



Io ti darò la
MAESTRA
IX Congresso di Maria Ausiliatrice

29 AGOSTO – 1 SETTEMBRE • FÁTIMA, PORTUGAL

Tema del Congresso **“Io ti darò la Maestra”**

Il tema del IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice “Io ti darò la Maestra”, celebra i 200 anni del sogno di san Giovanni Bosco a nove anni, in cui Gesù indica Madre Maria come sua maestra.

Nel 1824, all'età di nove anni, Giovanni Bosco fece un sogno che lo avrebbe segnato per il resto della sua vita. Nel suo primo sogno profetico, in cui gli veniva mostrato il campo del suo futuro apostolato, Giovanni udì la voce misteriosa del Signore che gli diceva: “Io ti darò la Maestra”. Poi apparve una Signora dall'aspetto maestoso e lo incoraggiò a lavorare per correggere il comportamento dei ragazzi per strada.

La Madonna appariva spesso nei sogni di Don Bosco e fu la stella del suo apostolato. “Maria Santissima è mia Madre” - diceva Don Bosco. Maria fu preziosa per la Congregazione Salesiana, soprattutto quando occorreva un aiuto straordinario per venire incontro ai bisogni dei giovani poveri e abbandonati. Chiunque abbia conosciuto Don Bosco ha compreso l'intervento materno, reale e costante della Madonna, invocata come Ausiliatrice.

Maria è veramente la Maestra, la Guida, la Madre di Gesù.

Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice



Maria è una figura importante nella spiritualità e nella pedagogia salesiana. Il legame vitale di Don Bosco con Maria durante tutta la sua vita è essenziale: viene coltivato nella sua famiglia, sostenuto nel suo cammino sacerdotale e rafforzato nella sua opera educativa. Lei è Madre e Maestra. Aiutante e guida. Ella è Madre dell'umanità fin dal suo "sì" dell'Annunciazione, confermato dalle parole di Gesù sul Calvario: "Ecco tua Madre" (Gv 19,26). Ella si rende presente in tutti gli avvenimenti della nostra vita, come presenza attenta, amorevole, disponibile a rispondere alle nostre preghiere e ai nostri bisogni con la sua sollecitudine materna. "Abbiamo una Madre! Tenendoci stretti a Lei come figli, viviamo della speranza che si fonda su Gesù" - ha detto Papa Francesco in questo Santuario nel 2017, nel centenario delle apparizioni ai tre pastorelli. Dopo l'annuncio dell'Angelo, corse al fianco di Elisabetta. Ella ha accompagnato il Figlio in ogni passo del cammino, da Betlemme all'Egitto, da Nazareth a Gerusalemme, dal silenzio alla testimonianza, essendo presente tra i discepoli nell'alba della Pentecoste della Chiesa. Sempre come Madre.

Ella è Maestra, ci mostra Gesù da seguire: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). Tutto in lei rimanda a suo Figlio, al centro, a ciò che conta veramente.

È un'Ausiliatrice, come abbiamo imparato da Don Bosco. La fiducia in Maria Ausiliatrice è la certezza che non saremo mai delusi, che saremo aiutati, ascoltati, perché chi confida in Maria Ausiliatrice vedrà cosa sono i miracoli. Ella ci guida attraverso le incertezze della vita per trovare la strada giusta, dell'umanità piena, nella realizzazione della beatitudine della speranza e della fiducia. Non camminiamo mai da soli, ma mano nella mano con Maria: sempre presente, sempre Madre, sempre nostra!

La presenza di Maria segna le nostre origini, e quindi il nostro modo di essere e di comportarci. "Col tempo capirete tutto": il modo miglio-

re per essere come Gesù e Maria Ausiliatrice è imparare ad essere attenti e disponibili verso chi ha bisogno di noi: guardare con il cuore, ascoltare e costruire una Chiesa che va agli altri.

Questo Congresso di Maria Ausiliatrice ci invita a rivedere l'esperienza vissuta da Don Bosco per poterla rivivere e attualizzare nel nostro modo di essere cristiani nella Chiesa, con la spiritualità salesiana. Ripercorrere la spiritualità mariana salesiana ci aiuta a recuperare tutte queste dimensioni della vita e a renderci conto che anche nella nostra vita "è Lei che ha fatto tutto", o ancor più "è Lei che sta facendo tutto" in il presente che stiamo vivendo.

Benvenuti al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice! Da questo Santuario, Altare del mondo, preghiamo, meditiamo, impariamo e viviamo l'esperienza di essere Famiglia Salesiana, sotto la protezione e la guida dell'Ausiliatrice di tutta l'umanità.

Maria Ausiliatrice, prega per noi.

Don Tarcizio Morais

Ispettore dei Salesiani del Portogallo e Capo Verde

Programma del Congresso

29.agosto

- 08:30 . 17:00 Accoglienza, check-in, kit partecipante
 17:00 . 19:00 Festa di apertura
 19:00 . 20:00 Eucaristia con il Vescovo
 20:00 . 21:30 Cena
 21:45 . 22:30 Buonanotte con il Vicario del Rettor Maggiore

30.agosto

- 08:00 . 08:45 Eucaristia (in diverse lingue)
 09:00 . 12:30 Programma del mattino
 12:30 . 14:45 Pranzo e pausa
 14:45 . 19:30 Programma del pomeriggio
 20:00 . 21:30 Cena e pausa
 21:30 . 22:30 Recital mariano - "Filhos do SIM"
 22:30 . 23:00 Buonanotte con M. Chiara Cazzuola, FMA

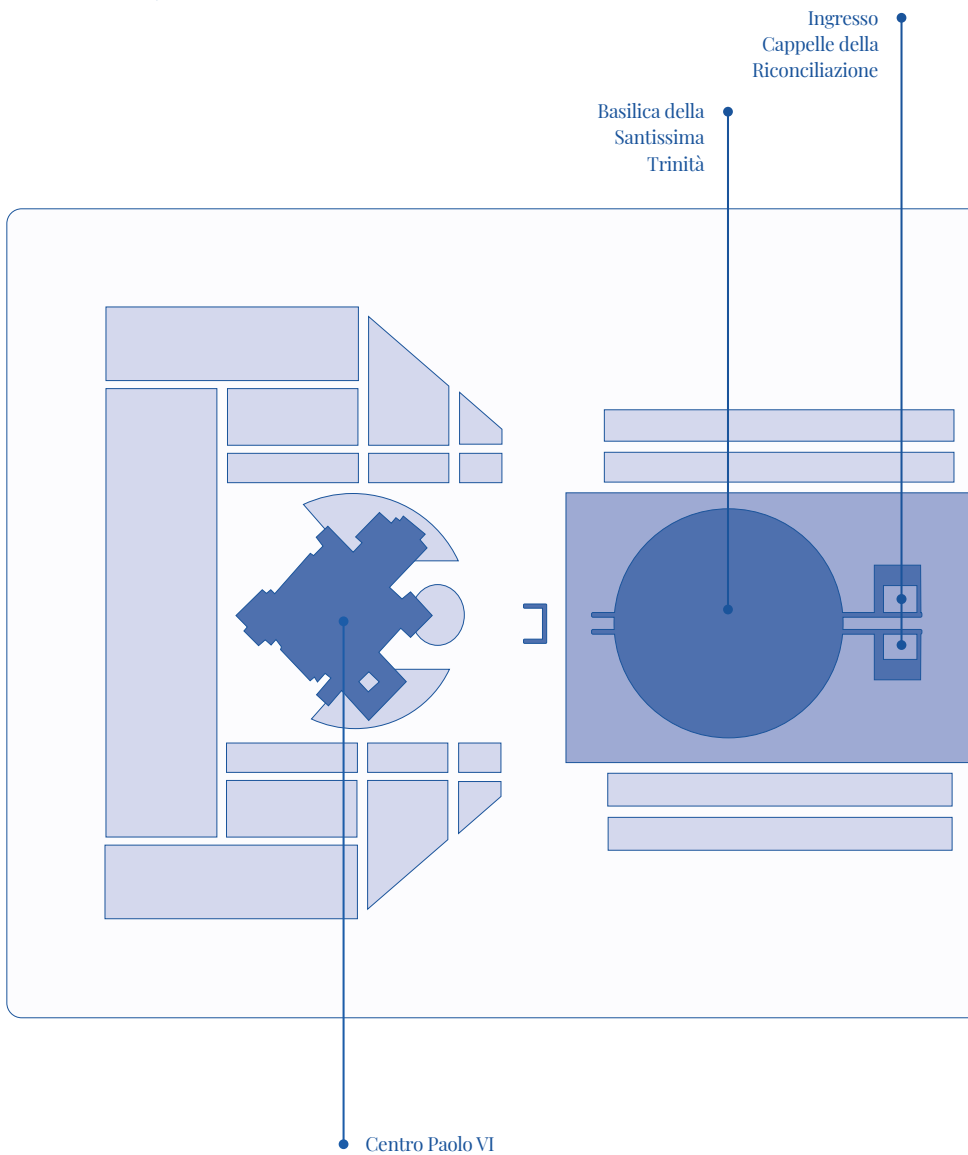
31.agosto

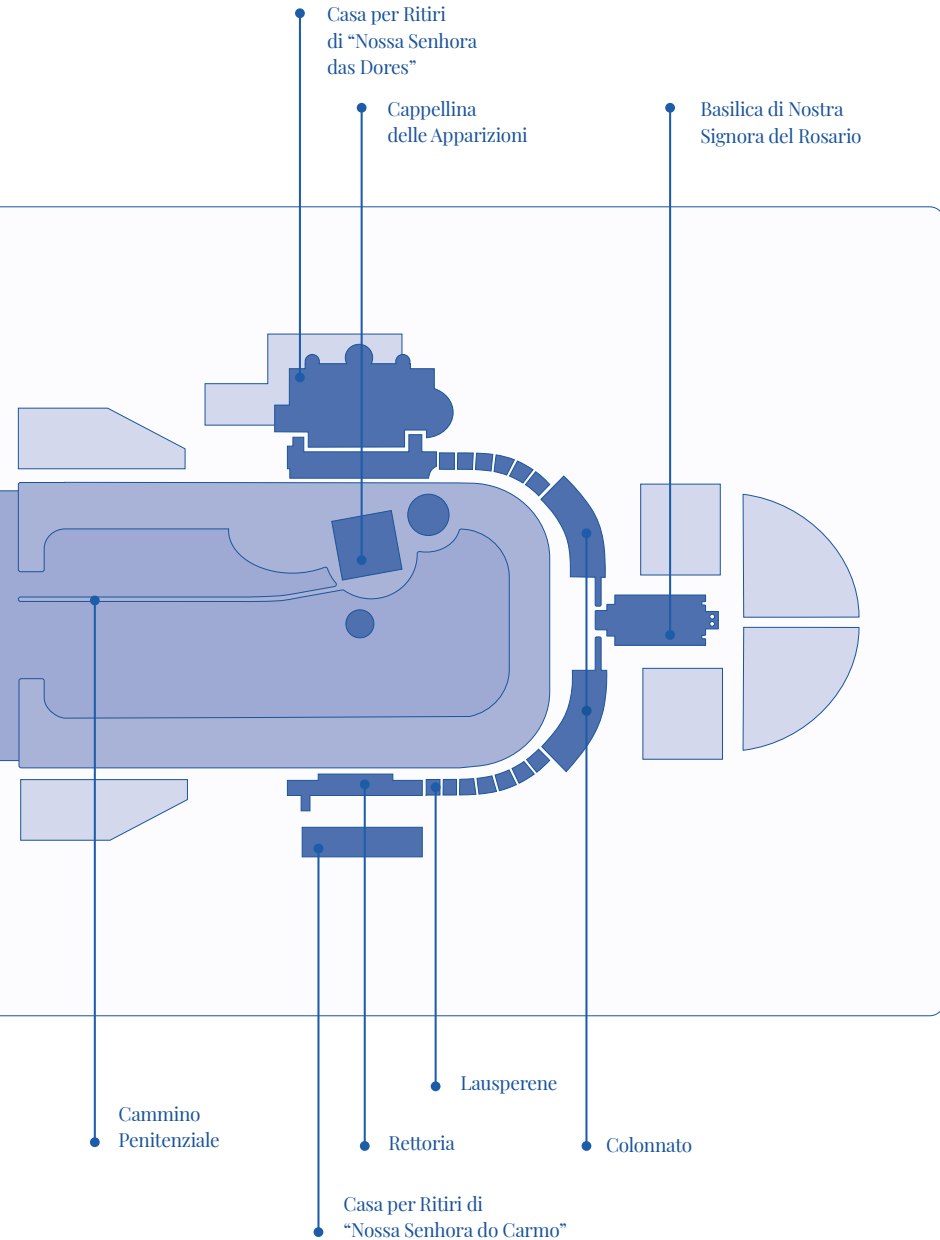
- 08:00 . 08:45 Eucaristia (in diverse lingue)
 09:30 . 12:30 Programma del mattino
 12:30 . 14:45 Pranzo e pausa
 14:45 . 19:30 Programma del pomeriggio
 19:00 . 21:00 Cena e pausa
 21:30 . 23:00 Rosario e processione con le candele per la pace
 - Presiede il Vescovo Maksym Ryabukha

1.settembre

- 09:00 . 10:00 Discorso di chiusura del Vicario del Rettor Maggiore
 10:30 . 12:00 Eucaristia finale e annuncio della sede
 del X Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice
 13:00 . 14:00 Pranzo e partenza

Informazioni utili





Linee guida del Santuario per i pellegrini.:

1. Assicurati di avere sempre questa guida a portata di mano perché potrebbe rispondere immediatamente ad alcune delle tue domande;
2. Se hai difficoltà ad orientarti a Fatima, chiedi a qualcuno di accompagnarti o prova a stabilire dei punti di incontro;
3. Ricordati che andrai a Fatima come pellegrino. Cerca di comportarti con rispetto. Mantieni un atteggiamento tranquillo, educato e riservato. La tua condizione di pellegrino dovrebbe allontanare ogni tentazione di fare semplicemente visite turistiche;
4. Ovunque tu abbia un alloggio, cerca sempre di essere educato e premuroso. In questi tempi di grande folla sorgono alcuni problemi che solo attraverso il dialogo e la riflessione serena possono essere risolti. Mostra che sei un vero cristiano con spirito salesiano;
5. A Fatima, non offrire donazioni alla leggera. Donateli piuttosto ai più bisognosi della vostra città, quartiere o parrocchia. Talvolta compaiono a Fatima dei falsi indigenti;
6. Prestare attenzione ai gruppi con identificazioni sospette o alle persone che offrono carte e adesivi in cambio di denaro. Talvolta esistono gruppi organizzati che sfruttano la generosità dei pellegrini presentando falsi bisogni;
7. Se non ti senti sicuro, non vagare da solo;
8. Presta attenzione agli oggetti di valore che porti con te. In grandi raduni fare attenzione ai furti. Prenditi cura dei tuoi effetti personali ovunque tu vada. Una semplice distrazione o negligenza può causare molti problemi.
9. Cerca di avere spirito di pellegrino, essendo puntuale, ordinato, rispettoso e amichevole.



Numeri telefonici di emergenza

Numero di risposta alle emergenze . 112

Pompieri Fátima . (00351) 249 531 200

Polizia . (00351) 249 540 440

Polizia Locale - GNR Fatima . (00351) 249 530 580

Assistenza - Centro sanitario pubblico Ourém . (00351) 249 540 630

Assistenza - Centro sanitario pubblico Fátima . (00351) 249 531 836

Ospedale Leiria . (00351) 244 817 000



giorno 1
29. agosto

Cerimonia di apertura

Discorsi inaugurali:

Don Tarcizio Morais . Ispettore de Portugal e Cabo Verde

Don Joan Lluís Playa . Delegato Mondiale per la Famiglia Salesiana

Suor Lucrécia Uribe . Delegata Mondiale per la Famiglia Salesiana

Don Gabriel Cruz . Animazione spirituale dell'ADMA

Renato Valera . Presidente dell'ADMA

Festa dei giovani

Buonanotte con il Vicario del Rettor Maggiore



giorno 2
30. agosto

Conferenza su Fatima

Don Carlos Cabecinhas



Don Carlos Cabecinhas è rettore del Santuario di Fatima dal 2011. Nel 2008 ha conseguito il dottorato presso la Facoltà di Sacra Liturgia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, con la tesi *La Scienza Liturgica come Materia Universitaria. Manuel de Azevedo sj (1713-1796) e le prime Cattedre di Scienze Liturgiche*, nelle quali ottenne il massimo dei voti.

Per diversi anni è stato professore presso la Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Lisbona e direttore del Dipartimento di Liturgia della Diocesi di Leiria-Fatima.

Fatima: storia e messaggio

Introduzione

Le apparizioni mariane o marianofanie creano sempre qualche disagio ai teologi che, per questo motivo in genere non si presta loro particolare attenzione. Anche nel campo della riflessione teologica su Maria spesso manca una riflessione teologica su questo fenomeno. Questa diffidenza è dovuta al pregiudizio che tali fenomeni distolgano dall'essenziale della fede cristiana, soffermandosi su ciò che è secondario. Si tratta però di un pregiudizio che non regge ad una valutazione oggettiva.

Nel caso specifico di Fatima, il suo messaggio riconduce proprio all'essenziale della fede cristiana; "riflette, da diversi punti di vista, il cuore stesso della rivelazione".¹ Nel messaggio di Fatima e nelle testimonianze dei tre veggenti c'è un "nexus mysteriorum": lì, le dimensioni fondamentali dell'autocomunicazione del Dio Uno e Trino e della libera risposta di fede dell'uomo e della donna ad esso intersecare². Il messaggio di Fatima ci conduce all'essenziale della fede cristiana e «ci permette di approfondire la logica più radicale della rivelazione di Dio Trinità: l'amore di Dio che si manifesta come misericordia per superare, dal di dentro, i drammi dell'umanità storia»³.

In questa breve presentazione inizieremo con la storia di Fatima: l'evento e le sue interpretazioni. In secondo luogo ci concentreremo sul contenuto del messaggio e sulla spiritualità che da esso emerge.

Storia

Per quanto riguarda la storia, è importante partire dagli eventi che hanno dato origine al fenomeno di Fatima.

Le fonti fondamentali per comprendere le apparizioni sono le seguenti:

- innanzitutto, le Memorie di Suor Lucia, testi essenziali attraverso i quali, raccontando in prima persona, conosciamo l'esperienza dei veggenti: LÚCIA DE JESUS, Memorie, Edizione critica di Cristina Sobral, Fatima, Santuario di Fatima, 2016;
- La testimonianza di Suor Lucia non esclude il contatto con gli interrogatori ai Veggenti del 1917: Documentazione critica di Fatima I: Interrogazioni ai Veggenti, 2a edizione, Fatima, Santuario di Fatima, 2013.

Uno strumento utile per chi desidera conoscere l'evento di ciascuna apparizione, compilando e confrontando criticamente le Memorie di Suor Lucia e degli interrogatori, nonché altra documentazione rilevante, è il lavoro dell'ex capo del Dipartimento di Studi del Santuario Luciano Coelho Cristino: Le apparizioni di Fatima: ricostruzione dai documenti, (2a edizione, 2022)⁴.

Il Santuario di Fatima nasce da un fenomeno soprannaturale – così venne inteso dagli interessati e riconosciuto tale dalla competente autorità ecclesiastica – costituito da una serie di ierofanie. I veggenti di Fatima erano tre bambini nel 1917: Lucia, Francesco e Giacinta. Lucia era la cugina dei due fratelli Francesco e Giacinta. Erano del villaggio di Aljustrel, nella parrocchia di Fátima, ed erano pastori del gregge di pecore della loro famiglia.

È importante affermare l'ovvio, perché spesso diamo per scontato ciò che non lo è.

Nella storia di Fatima troviamo tre cicli di apparizioni:

- il ciclo delle apparizioni dell'Angelo, nel 1916;

- il ciclo delle apparizioni mariane del 1917, che costituiscono la parte più importante delle apparizioni di Fatima e sono state esplicitamente riconosciute dall'autorità competente come "degne di fede";
- e il ciclo cordimariano, che sviluppa, concretizza e integra aspetti delle apparizioni mariane; in questo ciclo l'unica veggente è Lucia.

Nel 1916 si ebbero tre apparizioni dell'Angelo, che si presentò come "Angelo della Pace" e successivamente anche come "Angelo del Portogallo". La prima apparizione avvenne in primavera, in data sconosciuta, e in questa apparizione l'Angelo insegnò una preghiera ai Pastorelli. Mesi dopo, in estate, avvenne la seconda apparizione, in cui l'Angelo esortò i veggenti alla preghiera e alla riparazione. In autunno, l'Angelo apparve per la terza volta, portando ai veggenti la comunione eucaristica. Insegnò loro una seconda preghiera di adorazione trinitaria.

L'anno successivo, nel 1917, ci furono sei apparizioni della Madonna, una per ogni mese, da maggio a ottobre.

La prima apparizione avvenne il 13 maggio, nel luogo chiamato Cova da Iria, dove ora sorge il Santuario di Fatima. In questa apparizione, la Vergine Maria afferma di venire dal Cielo e dice ai pastorelli: "Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi alla volta, il 13 alla stessa ora, e poi vi dirò tu chi sono e cosa voglio"⁵. Chiede loro di pregare ogni giorno il Rosario e questa sarà la richiesta che farà più spesso, ripetuta in ognuna delle sei apparizioni.

Nella seconda apparizione, il 13 giugno, la Madonna ha promesso di portare presto in cielo i veggenti Francesco e Giacinta, ma ha detto a Lucia che sarebbe rimasta più a lungo e le ha affidato una missione: "Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato"⁶.

La terza apparizione, a luglio, è la famosa apparizione del cosiddetto "segreto di Fatima", la cui terza parte, che parla della persecuzione della Chiesa, non fu conosciuta fino all'anno 2000.

La quarta apparizione fu l'unica che non ebbe luogo il 13 agosto, perché l'Amministratore Comunale - Vila Nova de Ourém - aveva preso i pastorelli, impedendo loro di trovarsi a Cova da Iria il giorno 13, per convincerli a rivelarsi il segreto per lui. L'apparizione è avvenuta a Va-

linhos, vicino ad Aljustrel, il 19 agosto.

La quinta apparizione ebbe luogo il 13 settembre, sempre alla Cova da Iria.

Infine, la sesta apparizione, il 13 ottobre, è l'apparizione del miracolo del sole, visto da una folla compresa tra le 50.000 e le 70.000 persone. In questa apparizione la Madonna si presentò come la Signora del Rosario e chiese: "Voglio dirvi di costruire qui una cappella in mio onore" ⁷. Il Santuario di Fatima nasce da questa richiesta della Madonna: prima, nel 1919, fu costruita la piccola cappella delle Apparizioni, poi la Basilica della Madonna del Rosario, il grande luogo di preghiera e, infine, la Basilica dei Santissimi Santa Trinità.

Ci fu anche una settima apparizione, ma fu personale e non va confusa con queste: si trattava di un'apparizione della Madonna a Lucia, dopo la morte di Francesco e Giacinta, il 15 giugno 1921. Lucia si preparava a lasciare Fatima per Bene.

Abbiamo infine il ciclo cordimariano, dal 1925 al 1929, quando Lucia era già monaca dorotea e si trovava in Spagna.

Nel 1925, a Pontevedra, la Madonna parlò della devozione dei primi sabati di ogni mese.

Nel 1929, a Tuy, una nuova apparizione chiese la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Quando parliamo del "messaggio di Fatima", ci riferiamo anzitutto al contenuto di queste apparizioni, ma anche alla testimonianza di vita dei veggenti, due dei quali furono canonizzati.

Sin dalle apparizioni della Madonna, folle di persone si sono riversate a Fatima. Il periodo dal 1919 al 1930 vide la costruzione del Santuario, la configurazione delle pratiche di culto e la disciplina e organizzazione dei pellegrinaggi.

Ma parliamo anche della storia dell'interpretazione di Fatima. Cercando di semplificare un processo complesso, possiamo individuare cinque fasi nello studio e nell'interpretazione dell'evento di Fatima ⁸. La prima fase segna, subito dopo le apparizioni, il periodo delle inchieste e del processo canonico di riconoscimento dell'autenticità delle apparizioni, conclusosi nell'ottobre 1930.

La seconda fase apologetica iniziò nel 1923, quando il processo canonico era ancora in corso, e durò fino agli anni Sessanta. Fu durante questo periodo che furono pubblicati i primi documenti su Fatima, come le Memorie di Suor Lucia e altri testi rilevanti. Questa fase apologetica ha prodotto una lettura catechetica del messaggio di Fatima, inquadrandolo nell'universo della dottrina cattolica, ma non ancora una lettura specificamente teologica.

La terza fase è caratterizzata da un approccio teologico-pastorale, al fine di giungere ad una sistematizzazione dottrinale dei grandi temi di Fatima, e dal rigore storiografico nella trattazione critica delle fonti. L'inizio simbolico di questa fase è stato segnato dall'incarico al clarettiano spagnolo José Maria Alonso di elaborare una rigorosa storia di Fatima, sulla base della documentazione raccolta. Fu durante questa fase che furono poste le basi per la pubblicazione e la trattazione critica delle fonti.

La fase successiva ha segnato l'inizio della collaborazione regolare dell'Università Cattolica Portoghese con il Santuario, sia nell'elaborazione della documentazione per la pubblicazione che nell'organizzazione di congressi, che hanno permesso di approfondire le diverse dimensioni del messaggio di Fatima. Fu in questa fase che iniziò la pubblicazione della Documentazione critica di Fatima, iniziata nel 1992 e completata nel 2013. Nello stesso anno, 1992, in occasione della celebrazione del 75° anniversario delle apparizioni, si tennero due congressi internazionali si sono svolte; e in seguito, molti altri congressi hanno permesso di approfondire diversi aspetti e dimensioni del messaggio di Fatima, creando le condizioni per una lettura teologica più ricca del messaggio.

Attualmente siamo nel quinto periodo: la fase di sintesi critica di Fatima e del suo messaggio. Possiamo dire che questa fase è iniziata con la celebrazione del 90° anniversario delle apparizioni, nel 2007, con un congresso dal tema "Fatima per il XXI secolo", che mirava a presentare una lettura globale della storia e del messaggio di Fatima ⁹ Nello stesso anno venne pubblicata un'altra opera di sintesi: l'Enciclopedia di Fatima ¹⁰. Questo periodo, che dura fino ad oggi, è caratterizzato dal passaggio "dal graduale abbandono del discorso politico su Fatima al progressivo emergere di sintesi interpretative del fenomeno" ¹¹.

Il Centenario delle Apparizioni ha offerto l'occasione per valutare lo status quaestionis della ricerca su Fatima nelle sue diverse dimensioni, e gli anni che sono seguiti hanno permesso che questo lavoro continuasse. Ricordo due congressi internazionali su Fatima, in occasione del Centenario delle Apparizioni, di cui sono stati pubblicati gli atti:

- Il Congresso Mariologico-Mariano Internazionale della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, svoltosi qui a Fatima nel 2016¹²;
- Il Congresso Internazionale del Centenario di Fatima ¹³, promosso dal Santuario l'anno successivo.

Il messaggio

Lasciando la parte storica, vediamo i contenuti fondamentali del messaggio di Fatima.

Al centro del messaggio di Fatima c'è il "Vangelo della Trinità" ¹⁴. Nei gesti e nelle parole sia dell'Angelo della Pace che della Madonna,

«Dio si rivela nel suo mistero trinitario, suscitando una risposta generosa di adorazione, donazione e riparazione da parte dei pastorelli [...] L'evento di Fatima sottolinea la rappresentazione di Dio come luce che illumina tutte le realtà, come la Trinità che dobbiamo adorare e amare» ¹⁵.

Pertanto, l'essenza del messaggio di Fatima è "il risveglio all'urgenza di centrare radicalmente la nostra vita in Dio, come l'Unico che deve essere amato e adorato" ¹⁶. Il modo per parlarci di Dio, della Santissima Trinità, e per condurci a Lui non sono concetti teologici o discorsi speculativi, ma il cammino di un'intensa esperienza spirituale ¹⁷.

Al tempo delle Apparizioni fiorivano ideologie e regimi politici, tesi a cancellare una volta per tutte Dio dall'orizzonte dell'umanità, in un ateismo militante e combattivo. Oggi, più insidiosa di questa lotta dichiarata contro Dio è l'indifferenza religiosa, la tendenza a vivere come se Dio non esistesse. In modo più o meno discreto si tenta di "cancellare" ogni segno di Dio dallo spazio pubblico, di relegarlo nella

clandestinità. Nel contesto in cui viviamo, rimane attuale e urgente l'affermazione chiara e inequivocabile del primato di Dio, della Santissima Trinità, nella vita dei credenti.

Poiché il Mistero pasquale è l'evento culminante della storia della rivelazione e della salvezza, l'evento in cui la paternità di Dio nei confronti del suo Figlio unigenito si realizza pienamente nel mondo e si rivela, e dal quale sgorga nel mondo lo Spirito della filiazione divina¹⁸, è importante evidenziare l'"orizzonte pasquale del Messaggio di Fatima", come fa Eloy Bueno de la Fuente:

«Sebbene questa prospettiva non sia stata evidenziata nelle pubblicazioni su Fatima, la melodia pasquale risuona chiaramente: luce, bellezza, gioia accompagnano la presenza della Signora. Ella si lascia vedere e ascoltare dalla gloria del Signore Risorto, al quale ha aderito in corpo e anima»¹⁹.

Il carattere pasquale del messaggio di Fatima sottolinea la centralità di Gesù Cristo, soprattutto nella sua presenza eucaristica. Ma questo carattere cristocentrico del messaggio è evidente anche nella preghiera del Rosario, che ci porta a meditare sui misteri di Cristo, che hanno nel mistero pasquale il loro centro e il loro pieno significato.

Sempre all'interno di questo orizzonte trinitario del messaggio di Fatima, è importante sottolineare una dimensione pneumatologica ed ecclesiale. Poco dopo il suo pellegrinaggio al Santuario della Cova da Iria, Papa Benedetto XVI ha detto:

«Non c'è Chiesa senza Pentecoste. E vorrei aggiungere: non c'è Pentecoste senza la Vergine Maria. Era così all'inizio, nel Cenacolo [...] Ed è sempre così, in ogni luogo e tempo. Che cosa ha vissuto anch'io, pochi giorni fa, quella folla immensa sulla spianata del Santuario, dove eravamo tutti veramente un cuore solo e un'anima sola? Gesù, era in mezzo a noi. Questa è l'esperienza tipica dei grandi Santuari mariani: dovunque i cristiani si riuniscono in preghiera con Maria, il Signore dona il suo Spirito»²⁰.

La dimensione ecclesiale è evidente in modo molto esplicito nel cosiddetto "Segreto", nel riferimento al "Vescovo vestito di bianco" e alla Chiesa pellegrina e martire; ed è implicita nella richiesta della Madonna di costruire una cappella nella Cova da Iria, poiché l'edificio

ecclesiastico è sempre simbolo della Chiesa delle pietre vive che lì si riunisce per celebrare la presenza di Gesù Cristo; e si esprime nella partecipazione alle celebrazioni sacramentali, da sempre espressioni per eccellenza della Chiesa.

Il messaggio di Fatima ha anche una chiara dimensione sacramentale, centrata soprattutto nell'Eucaristia. Il messaggio di Fatima è profondamente eucaristico. Se il ciclo angelico del 1916 fu il “preludio eucaristico” del messaggio, il ciclo cordimariano, soprattutto nell'apparizione di Tui del 1929, ne costituisce l’“epilogo eucaristico”²¹.

È significativo notare che è nell'orizzonte trinitario che si colloca la dimensione eucaristica del Messaggio di Fatima. L'Eucaristia è sacramento efficace non solo della presenza viva di Cristo, ma anche della Santissima Trinità e della nostra incorporazione a questo mistero di comunione salvifica. La Santissima Trinità è l'origine e il fine dell'Eucaristia: nel Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito è la vera fonte e il culmine di tutto il mistero eucaristico²². Questo è ciò che il Messaggio di Fatima sottolinea con particolare veemenza.

Oltre all'Eucaristia, nel messaggio di Fatima ha un'importanza fondamentale anche la celebrazione del Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Nelle apparizioni dell'Angelo e della Madonna la conversione occupa un posto fondamentale. Naturalmente la conversione non si riduce alla celebrazione del sacramento della Penitenza, ma trova lì la sua espressione più importante e il suo compimento sacramentale. Lo stesso pellegrinaggio a Fatima è segnato da questa dimensione sacramentale relativa alla Penitenza: ogni autentico pellegrinaggio è un cammino di conversione, che tende alla celebrazione del sacramento della Penitenza.

Infine, è evidente la dimensione mariana di Fatima. Secondo la testimonianza dei veggenti, Maria si presentò come la “Signora del Rosario”, si mostrò vestita di luce e diffondente la luce di Dio, e rivelò il mistero del suo Cuore Immacolato. Fr. Alonso, un grande studioso di Fatima, considerava la rivelazione del Cuore Immacolato di Maria “l'anima del messaggio di Fatima”²³.

Fin dalle apparizioni dell'Angelo nel 1916, il riferimento al Cuore Immacolato di Maria ha accompagnato tutte le apparizioni di Fatima. Dall'apparizione della Madonna, nel giugno 1917, divenne un elemen-

to fondamentale del messaggio. Nell'apparizione di giugno, la Madonna ha affidato una missione alla veggente Lucia:

“Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato”. E le fa una promessa: «Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio»²⁴.

Questa promessa riassume i due aspetti più importanti della spiritualità del Cuore Immacolato di Maria: l'intercessione di Maria e la sua esemplarità. Nell'apparizione della Madonna in luglio, la rivelazione si approfondisce e, nel contesto del Segreto, viene annunciato il trionfo finale del suo Cuore Immacolato. In questa apparizione la Madonna promette di ritornare ancora per chiedere la comunione di riparazione nei Primi Sabati e la consacrazione della Russia. La prima richiesta fu fatta nell'apparizione di Pontevedra (Spagna) nel 1925; la seconda nell'apparizione di Tui (Spagna) nel 1929.

L'invocazione del Cuore Immacolato di Maria va compresa alla luce del significato biblico di “cuore”. Nella Bibbia il cuore è il “sacramento” della persona, che manifesta la sua unicità più intima e assoluta davanti a Dio e davanti agli altri. Nel Cuore Immacolato di Maria è tutto il suo essere e il suo mistero ad essere affrontati. Il cuore designa la persona stessa della Vergine Maria; il suo “essere” intimo e unico; il centro e la fonte della sua vita interiore: intelligenza e memoria, volontà e amore. Nel suo commento teologico alla terza parte del Segreto di Fatima, l'allora cardinale J. Ratzinger, poi papa Benedetto XVI, afferma:

«Il termine “cuore”, nel linguaggio della Bibbia, significa il centro dell'esistenza umana, confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, dove la persona ritrova la sua unità e il suo orientamento interiore. Il “cuore immacolato” è, secondo a Mt 5,8, un cuore che, partendo da Dio, ha raggiunto la perfetta unità interiore e per conseguenza “vede Dio”. Perciò la “devozione” al Cuore Immacolato di Maria è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, in cui il fiat. - «sia fatta la tua volontà» - diventa il centro conformante di tutta l'esistenza.»²⁵

Una “Spiritualità di Fatima”

Le diverse dimensioni elencate – trinitaria, cristologica e pasquale, pneumatologica ed ecclesiastica, sacramentale e mariana – sono costitutive di ogni vera spiritualità cristiana e si ritrovano nel messaggio di Fátima, permettendoci di parlare di una vera spiritualità di Fátima.

Stefano De Fiores, illustre Professore di Teologia Spirituale e Mariologia, paragonando Fátima al messaggio di altre apparizioni, ha evidenziato come segno dell’originalità e specificità di Fátima, tra gli altri aspetti, la spiritualità: “le raccomandazioni di pratiche di pietà, preghiera e conversione, il nostro La Madonna di Fatima passa ad un’autentica spiritualità, condensata nella devozione o consacrazione al suo Cuore Immacolato” ²⁶.

Secondo questo autore, Fátima presenta altre caratteristiche originali, come la prospettiva storica e politica in cui si colloca, la “preoccupazione per il futuro” e non solo per il presente della vita della Chiesa e del mondo, la “sollecitudine universale” influsso sulla pietà dei fedeli e anche sui vescovi e sui papi” ²⁷; ma è soprattutto a livello di spiritualità che Fátima si distingue: “Fátima è più di un semplice progetto devozionale, perché alla Beata Vergine interessa abbracciare un’autentica “spiritualità mariana”, espressa nella consacrazione a Dio attraverso il Cuore Immacolato” . ²⁸

La spiritualità di Fatima è una spiritualità mariana ²⁹, il cui tratto più caratteristico è la devozione al Cuore Immacolato di Maria, elemento che unisce le diverse dimensioni del messaggio.

Dalle dimensioni elencate emergono atteggiamenti che segnano l’esperienza spirituale che il messaggio di Fatima interpella. Ne evidenzieremo brevemente alcuni.

Il culto

L’adorazione è l’atteggiamento religioso fondamentale. In quanto atteggiamento credente specificamente cristiano, il culto è sempre accoglienza della rivelazione di Dio come Santissima Trinità. Il cristiano non adora nessuna forza cosmica indeterminata, nessuna divinità impersonale: adora il Dio unitario, che gli viene incontro, che

gli si rivela, manifestando il suo amore.

Nel messaggio di Fatima l'adorazione occupa un posto particolarmente importante ed è direttamente collegata alla dimensione trinitaria ed eucaristica del messaggio. Le tre apparizioni dell'Angelo sono incentrate sulla rivelazione del volto trinitario di Dio, non in modo speculativo, ma in modo dossologico³⁰, attraverso il culto. Li credere, sperare e amare sono la forma per eccellenza del culto, che "concentra in sé le tre virtù"³¹. Anche nelle apparizioni della Madonna l'adorazione appare come un atteggiamento fondamentale. Nella luce che irradia dalle mani della Madonna, i Pastorelli sperimentano la presenza di Dio, la Santissima Trinità, che li circonda completamente, e rispondono con l'adorazione.

L'adorazione di Dio segna indelebilmente la vita dei veggenti, non solo come gesto di preghiera, ma anche come atteggiamento esistenziale di dare a Dio il posto centrale nella loro vita.

La riparazione

Un altro atteggiamento fondamentale nella spiritualità di Fatima è quello della riparazione: il messaggio di Fatima sfida l'esperienza di una spiritualità riparatrice. La riparazione appare, fin dall'inizio, nelle apparizioni angeliche del 1916, assume un posto di rilievo nelle apparizioni della Madonna e si concretizza nella risposta vitale data dai Pastorelli di Fatima³².

La riparazione, che attraversa tutto il messaggio di Fatima e ne segna indelebilmente la spiritualità, è teocentrica e trinitaria, come appare esplicitamente nelle preghiere insegnate dall'Angelo, ma è altrettanto cristologica ed eucaristica; ed è anche esplicitamente mariano: l'atteggiamento di riparazione è strettamente legato al posto fondamentale del Cuore Immacolato di Maria nella spiritualità di Fatima. La devozione dei primi sabati³³, specificatamente fatimiti e che "può essere considerata un compendio dell'intero messaggio"³⁴ di Fatima, è una concretizzazione di questo atteggiamento riparativo nei confronti di Maria.

La riparazione, nel messaggio di Fatima, è profondamente legata al culto. Adorazione e riparazione appaiono unite e inseparabili nella spiritualità di Fatima.

Conversione e penitenza

La spiritualità di Fatima è ancora profondamente segnata dal veemente invito alla conversione e alla penitenza. La ripetuta richiesta che gli uomini non offendano più Dio, la tristezza della Madonna come espressione di non indifferenza verso i peccati commessi, l'appello alla preghiera e ai sacrifici per i peccatori segnano il messaggio di Fatima dal primo all'ultimo momento. Nella vita dei piccoli veggenti, non solo c'è un autentico movimento di conversione, che permette di creare un ritratto diverso prima e dopo le apparizioni ³⁵, ma anche la preoccupazione per la conversione dei peccatori li accompagnerà permanentemente.

Nel suo commento teologico alla terza parte del Segreto, l'allora cardinale J. Ratzinger disse: "La parola chiave di questa (terza) parte del "segreto" è il triplice grido: "Penitenza, Penitenza, Penitenza!" Mi viene in mente l'inizio del Vangelo: «Pœnitementini et credite evangelio» (Mc 1,15)". ³⁶

Solidarietà e impegno verso i fratelli

Ad un altro livello, la spiritualità di Fatima si esprime anche nell'impegno verso i fratelli, come espressione di amore. L'incontro con Dio, che è Amore, risveglia nei Pastorelli la propria capacità di amare ³⁷. Eloy Bueno de la Fuente ricorda, a questo proposito, che san Giovanni della Croce diceva che sembra poco ai beati andare da soli in Paradiso. Giacinta lo esprime con il suo linguaggio semplice, nel dialogo con Lucia: quando le ricordò che sarebbe andata in Paradiso, come la Madonna le aveva promesso, Giacinta rispose: "Sì, lo farò [...] ma volevo che tutte quelle persone ci sarebbe anche quello" ³⁸. Suor Lucia commenterà poi che, proprio perché Dio è Amore, e perché solo l'amore può unirci a Dio, «questo amore non si accontenta di essere felici; Vuole portare gli altri a condividere con lui la stessa felicità" ³⁹.

Una spiritualità che si ispira al messaggio di Fatima ha necessariamente questa dimensione di solidarietà e di impegno verso i nostri fratelli e sorelle. Papa Benedetto XVI ha affermato che Fatima "è una scuola di fede e di speranza, perché è anche una scuola di carità e di servizio ai fratelli" ⁴⁰.

Conclusioni: attualità del messaggio di Fatima

A più di un secolo dalle apparizioni di Fatima, si pone la questione dell'attualità del suo messaggio. Dopo che, nel 2000, Papa Giovanni Paolo II decise di rivelare la terza e ultima parte del cosiddetto Segreto di Fátima, molti annunciarono la fine dell'interesse per Fátima, poiché capirono che era la curiosità per il contenuto di quel documento a conservare persone legate a Fatima. D'altro canto, sembrava che la profezia contenuta nel Segreto si fosse già compiutamente realizzata, per cui la questione dell'interesse di quei contenuti diventava inevitabile.

Durante il suo pellegrinaggio a questo Santuario, nel 2010, nell'omelia della Messa del 13 maggio, Papa Benedetto XVI ha affermato:

“Chi pensasse che la missione profetica di Fatima fosse compiuta rimarrebbe deluso. Qui rivive quel disegno di Dio che ha interrogato l'umanità fin dai suoi inizi: «Dov'è Abele, tuo fratello? [...] La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra» (Gen 4, 9). L'uomo potrebbe innescare un ciclo di morte e di terrore, ma non può interromperlo... Nella Sacra Scrittura, Dio appare spesso cercando i giusti per salvare la città umana e fa lo stesso qui, a Fatima, quando la Madonna chiede: «Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vuole mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Lui stesso è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?» (Memorie di Suor Lucia, I, 162)” ⁴¹.

Basti pensare al tema della pace, centrale nel messaggio di Fatima e drammaticamente presente nella nostra vita di oggi; invece l'importanza della preghiera, che Papa Francesco ha scelto come tema di quest'anno di preparazione al Giubileo e che è al centro del messaggio di Fatima; o al posto di Dio nella nostra vita, in questo tempo in cui tanti nostri contemporanei vivono come se Dio non esistesse... per realizzare l'attualità di Fatima e del suo messaggio.

- 1.** Eloy BUENO DE LA FUENTE, *Il messaggio di Fatima. La misericordia di Dio: il trionfo dell'amore nei drammi della storia*, 3a edizione, Fátima, Santuário de Fátima, 2018, p. 17.
- 2.** Cfr. Salvatore M. PERRELLA, *Impronte di Dio nella storia. Apparizioni e Mariofanie*, Padova, Edizioni Messaggero di Padova, 2011, p. 20.
- 3.** BUENO DE LA FUENTE, *Il messaggio di Fatima*, p. 17.
- 4.** Luciano Coelho CRISTINO, *Le apparizioni di Fatima: ricostruzione dai documenti*, Org. André Melícias – Marco Daniel Duarte – Sónia Vazão, Santuário de Fátima, 2a edizione, 2022.
- 5.** LÚCIA DE JESUS, *Memorie: Quarta memoria*, p. 229.
- 6.** LÚCIA DE JESUS, *Memorie: Quarta memoria*, p. 231.
- 7.** LÚCIA DE JESUS, *Memorie: Quarta memoria*, p. 235.
- 8.** José Eduardo FRANCO, «Fátima, il miracolo dell'interpretazione – I: fasi dell'approccio gnoseologico», *Broteria* 165 (2007) 345-356; José Eduardo FRANCO, «Fátima: il miracolo dell'interpretazione. Il miracolo del Sole: analisi critica della documentazione», in *Congresso Internazionale di Fátima per il XXI secolo*, Fátima 2008, 389-435 (qui, 389-403); per un approccio critico alle diverse proposte di periodizzazione, cfr. Marco Daniel DUARTE, «Epistemologia di Fátima: ascoltare, raccontare, leggere e interpretare Fátima nel corso di un secolo», in Stefano M. CECHIN (Coord.), *Fatimensis eventus centum post anos* Storia, Nuntius et Praesentia Fatima anno 2016 celebrati, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2021, pp. 79-113 Marco Daniel DUARTE, «Storia e storiografia di Fátima: cento anni di traduzione di un evento storico», in Marco Daniel DUARTE – Pedro Valinho; GOMES (Coord.), *Pensar Fátima. Atti del Congresso Internazionale del Centenario di Fátima*, Vol. I, Santuario di Fátima, Fátima 2021, pp. 19-38.
- 9.** *Congresso Internazionale di Fatima per il 21° Secolo*, Fatima 2008.
- 10.** Carlos M. AZEVEDO – L. CRISTINO (Coord.), *Enciclopédia de Fátima*, Estoril 2007.
- 11.** Marco Daniel DUARTE, «Storia e storiografia di Fátima: cento anni di traduzione di un evento storico», p. 35.
- 12.** Stefano M. CECHIN (Coord.), *Fatimensis eventus centum post anos*. Storia, Nuntius et Praesentia. Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis in civitate Fatima anno 2016 celebrati, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2021
- 13.** Marco Daniel DUARTE – Pedro Valinho GOMES (coordinatore), *Pensar Fátima. Letture interdisciplinari. Atti del Congresso Internazionale del Centenario di Fatima*, vol. I e II, Santuario di Fátima, Fátima 2021.
- 14.** Bruno FORTE, «Il messaggio di Fátima e l'Apocalisse», in *A Pastoral de Fátima. Atti del 1° Incontro Internazionale sulla Pasto-*

rale di Fátima, Fátima, Santuario di Fátima 1993, p. 97.

15. Stefano DE FIORES, *Il segreto di Fatima. Una luce sul futuro del mondo*, Apelação, 2008, p. 31.

16. José Jacinto F. FARIAS, *Un fuoco che arde, ma non brucia. Un saggio teologico sul Messaggio di Fatima, come contributo per comprenderlo e viverlo oggi in Portogallo*, Prior Velho, 2010, p. 69.

17. Cfr. António MARTO, *La bellezza del volto trinitario di Dio nel messaggio di Fátima*, Coimbra, 2007, p. 16.

18. Cfr. François-Xavier DURRWELL, *Padre nostro, Dio nel suo mistero*, Salamanca, Sígueme, 1992, p. 9.

19. BUENO DE LA FUENTE, *Il messaggio di Fatima*, p. 154.



20. Discorso del Regina Caeli, 23 maggio 2010 (visitato il 04/10/2024).

21. Cfr. R. Schulte STAADÉ, «Adorazione», in *A Pastoral de Fátima. Atti del 1° Incontro Internazionale sulla Pastorale di Fátima nel 75° Anniversario delle Apparizioni, Fátima, Santuario di Fátima, 1993*, p. 111 (originale tedesco: p. 465-471). Le espressioni sono dell'autore, ma non la periodizzazione.

22. Cfr. Manuel GESTEIRA GARZA, *La Eucaristia, misterio de comunión*, 5a edizione, Salamanca, Sígueme, 2006, p. 675.

23. Cfr. Joaquín Maria ALONSO, «Il Cuore Immacolato di Maria, anima del messaggio

di Fatima», *Ephemerides Mariologicae*, 22, 1972, pp. 240-303.

24. LÚCIA DE JESUS, *Memorie: Quarta memoria*, p. 231.

25. Joseph RATZINGER, «Commento teologico», in *CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Il messaggio di Fátima. Il Segreto*, Lisbona, Paulinas, 2000, p. 49.

26. Stefano DE FIORES, «Mariologia e Fátima», in AZEVEDO, Carlos Moreira e CRISTINO, Luciano (coord.), *Enciclopédia de Fátima*, Cascais 2007, p. 337; cfr. DE FIORES, *Il segreto di Fatima*, p. 28.

27. DE FIORES, «Mariologia e Fatima», pp. 337-338.

28. DE FIORES, *Il segreto di Fatima*, p. 64.

29. Sulla presenza di Maria nella spiritualità cristiana e sul significato dell'espressione "spiritualità mariana", cfr. Stefano DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma, 3a edizione, 1991, pp. 291-338; Johann G. ROTTEN, 'Come può la spiritualità essere mariana', *Marian Studies*, 52, 2001, pp. 7-52; Cetina MILITELLO, «Una spiritualità per l'oggi: il modello mariale», *Credere Oggi*, n. 142, 2004/4, pp. 103-113; Juan BIFET SINISTRO, *Espiritualidad Mariana. María nel cuore della Chiesa*, Valencia, EDICEP, 2009.

30. Cfr. MARTO, *La bellezza del volto trinitario di Dio*, p. 18.

31. João DUQUE, «Santa Trinità, ti adoro profondamente. Il percorso tematico 2011-

2012», in Santíssima Trindade, ti adoro profondamente. Itinerario tematico del Centenario delle Apparizioni di Fátima, 1° Ciclo, Fátima, 2010, p. 18.

32. Cfr. Stefano DE FIORES, «Reparação», in AZEVEDO, Carlos Moreira e CRISTINO, Luciano (coordinatori), Enciclopédia de Fátima, Cascais, Principia, 2007, pp. 475-480.

33. Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Direttorio sulla pietà popolare e la Liturgia, n. 174; António Maria MARTINS, «La devozione riparatrice dei primi sabati», in Appello e risposta. Settimana di Studi sul Messaggio di Fátima, Fátima, 1983, pp. 273-300; Augusto Ascenso PASCOAL, «Il sabato, devozione del primo», in AZEVEDO, Carlos Moreira e CRISTINO, Luciano (coord.), Enciclopédia de Fátima, Cascais, Principia, 2007, p. 504-505.

34. PASCOAL, «Il sabato, devozione dei primi», p. 504.

35. Cfr. Jeremias Carlos VECHINA, «La “conversione” dei visionari. Elementi di critica teologica alla credibilità delle apparizioni di Fatima», in Fenomenologia e teologia delle apparizioni. Atti del Congresso Internazionale di Fátima (9-12 ottobre 1997), Fátima, Santuario di Fátima, 1998, pp. 517-530.

36. RATZINGER, «Commento teologico», p. 50.

37. Cfr. BUENO DE LA FUENTE, Il

messaggio di Fatima, p. 220.

38. LÚCIA DE JESUS, Memorie: terza memoria, p. 189.

39. SUOR LUCIA, Come vedo il messaggio attraverso il tempo e gli eventi, Fátima 2007, p. 32.



40. BENEDETTO XVI, Udienza generale del 19 maggio 2010 (visitato il 26-06-2024).



41. BENEDETTO XVI, Omelia del 13 maggio 2010 a Fatima (visitato il 26-06-2024).

Testimoni

Maria Rita Scrimieri (Beata Maria Alexandrina da Costa)



Maria Rita Scrimieri nata il 7.4.1950, laureata in Scienze Sociali presso l'Università di Trento ed in Psicologia presso l'Università di Padova, si é occupata di psicologia clinica e psicoterapia nel campo della sofferenza mentale. Sposata dal 1987, ha condiviso con il marito, medico psichiatra, la passione per gli studi ed il lavoro nel campo della psicopatologia clinica in campo psichiatrico. Ha svolto la sua professione sia in strutture ospedaliere che privatamente, a Milano fino al 2005.

Negli anni '90 grazie agli scritti della mistica portoghese, la Beata Alexandrina Maria da Costa, salesiana cooperatrice, si é avvicinata al mondo dell'esperienza mistica cristiana che ha determinato anche un cammino personale di conversione e di ritorno alla fede cattolica.

Salesiana Cooperatrice dal 1994, ha pubblicato nel 1999 *"Come l'ape di fiore in fiore"* (Elledici), che tratta dell'opera di amore e di riparazione dei Tabernacoli abbandonati nella vita della Beata Alexandrina.

Successivamente ha pubblicato *"Il sorriso nella Croce"*, Via Crucis con le meditazioni tratte dagli scritti della Beata Alexandrina.

Rimasta vedova nel 2009, si é dedicata per creare con la Provincia Salesiana portoghese, un Centro internazionale di spiritualità ed accoglienza dei pellegrini a Balasar, paese natale della Beata Alexandrina, Centro che nel bicentenario della nascita di Don Bosco, 2015, é stato parzialmente inaugurato, in vista dell'inaugurazione finale, a lavori di restauro ultimati.

Nel 2001 ha dato vita a Milano, con due sacerdoti Salesiani, don E. Mozzanica e don E. Montagnoli, al *Centro Studi "Opera dei Tabernacoli Viventi"*, dedicato alla Cooperatrice Salesiana Vera Grita portavoce dell'Opera dei Tabernacoli Viventi.

Nel 2017 ha curato per il Centro Studi, la pubblicazione dei Quaderni originali di Vera Grita relativi all'Opera dei Tabernacoli Viventi, nel

libro *“Portami con te”* (Elledici) e nel 2018 ha curato la pubblicazione dell’Epistolario completo di Vera Grita e dei tre Sacerdoti Salesiani che la guidarono, nel libro *“Vera Grita una mistica dell’Eucaristia”* (Elledici)

Attualmente collabora con la Postulazione delle Cause dei Santi della Famiglia Salesiana per l’avvio della Causa di beatificazione e canonizzazione di Vera Grita avvenuta a Savona il 22 dicembre 2019.

La sua vita legata alla Beata Alexandrina ed a Vera Grita per l’Opera dei Tabernacoli Viventi, si svolge attualmente tra l’Italia ed il Portogallo.

Maria Junifer L. Maliglig, ADMA Filippine

La signora Maria Junifer L. Maliglig è un membro attivo dell’Associazione di Maria Ausiliatrice nelle Filippine – Provincia Nord. Appartiene al Capitolo Auxilium, un centro locale con sede presso il Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice a Parañaque City. È entrata nell’ADMA nel 1985, ai tempi del liceo. Attualmente è la Presidente del Consiglio nazionale, eletta nel giugno 2023.

Alberta André

Alberta André “Berta” è catechista e membro dell’ADMA. Sposata, madre di cinque figli biologici, è di Malanje ed è una sostenitrice abituale della comunità a cui appartiene.



I Salesiani di Don Bosco, presenti a Luanda dal 1993, vedendo la disgregazione delle famiglie angolane, a causa del conflitto armato, della povertà e di altri mali, si sono impegnati a offrire opportunità per garantire una vita dignitosa a bambini, adolescenti e giovani che vivevano per strada.

Invitato da p. Jorge Brandan (SDB), Berta ha accettato di far parte del progetto “Casa Família Mamãe Margarida”, il cui obiettivo è servire i bambini, gli adolescenti e i giovani in situazioni vulnerabili.

Conferenza

Don Andrea Bozzolo



Andrea Bozzolo è un sacerdote salesiano, laureato in Lettere classiche e Sacra Teologia. Ha insegnato Teologia dogmatica nella sezione torinese della Facoltà teologica dell'UPS, di cui è stato anche preside dal 2008 al 2017. È stato anche alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, a Milano, e all'Istituto Giovanni Paolo II, a Roma.

Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per la Famiglia e ha partecipato, in qualità di esperto, alla XV e XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Attualmente è professore ordinario di Teologia Dogmatica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, di cui è diventato Rettore Magnifico nel 2021.

I suoi ambiti di indagine sono i sacramentari fondamentali, la teologia del matrimonio e della pastorale familiare e la spiritualità salesiana. Tra le sue pubblicazioni recenti ricordiamo *Il Rito di Gesù. Tema della teologia sacramentaria*, LAS, Roma 2013, in collaborazione con Marco Pavan; *La sacramentalità della Parola*, Queriniana, Brescia 2020; *Cultura affettiva: cambiamento e sfide*, LAS, Roma 2022.

Il sogno dei nove anni: lettura teologica

Il racconto che don Bosco fa nelle *Memorie dell'Oratorio* del sogno che ebbe a nove anni costituisce uno dei testi più rilevanti della tradizione salesiana. La sua narrazione ha accompagnato in modo vitale la trasmissione del carisma, divenendone uno dei simboli più efficaci e una delle sintesi più eloquenti. Per questo il testo giunge al lettore che si riconosce in quella tradizione spirituale con le caratteristiche di una pagina "sacra", che rivendica una non comune autorevolezza carismatica ed esercita una consistente energia performativa, toccando gli affetti, muovendo all'azione e generando identità. In essa, infatti, gli elementi costitutivi della vocazione salesiana sono allo stesso tempo fissati in modo autorevole, come un testamento da consegnare alle generazioni future, e ricondotti, attraverso l'esperienza misteriosa del sogno, alla loro origine trascendente. Come

nelle grandi pagine bibliche, il movimento in avanti verso il compimento e il richiamo all'Origine s'intrecciano nella narrazione in modo inseparabile.

Di fatto nella ricezione degli eredi, il racconto ha esercitato una ricca storia degli effetti, generando una vera *communitas* di lettori, che si sono identificati con il suo messaggio. Innumerevoli sono gli uomini e donne, consacrati e laici, che vi hanno trovato ispirazione per il discernimento della loro personale vocazione e per l'attuazione del loro servizio educativo e pastorale. L'ampiezza di questa storia degli effetti istruisce fin da principio chi si dispone ad analizzare il testo circa la delicatezza dell'operazione ermeneutica cui mette mano. Studiare questo sogno significa non soltanto indagare su un accadimento verificatosi circa duecento anni fa nella vita di un ragazzo, ma intervenire criticamente su un vettore spirituale, su un simbolo identificante, su un racconto che per il mondo salesiano ha il peso di un "mito fondativo". Un racconto non può acquisire una tale forza generativa senza che vi sia una ragione profonda che la giustifichi e lo studioso non può che interrogarsi per coglierne la natura.

La storia degli effetti del sogno, d'altra parte, ha guardato prima ancora che gli eredi spirituali, l'esperienza stessa del fondatore. Don Bosco racconta che, dalla notte in cui è avvenuto, il sogno gli è rimasto «profondamente impresso nella mente per tutta la vita»,⁴² tanto più che esso si è «altre volte rinnovato in modo assai più chiaro»,⁴³ suggerendogli l'orientamento della sua esistenza e guidandolo nell'adempimento della sua missione. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, inoltre, egli ricorda lo stato d'animo che lo aveva colto quando, divenuto prete e tornato al paese nella solennità del Corpus Domini per celebrarvi una delle sue prime Messe, era giunto alla borgata dove era nato:

Quando fui vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni non potei frenare le lacrime e dire: Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo coi primari del suo popolo.⁴⁴

Quando poi nel 1858 si recò a Roma per trattare della fondazione della Congregazione e Pio IX «si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali», don Bosco espose al Papa il sogno, ricevendo l'ordine di «scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione».⁴⁵ Un'ulteriore conferma del fatto che quell'esperienza notturna è rimasta per tutta la vita di don Bosco un punto di riferimento essenziale si trova in un episodio ben documentato della vecchiaia del santo.⁴⁶ Don Bosco era a Roma per la solenne consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore, della cui costruzione si era fatto carico su richiesta di Leone XIII. La mattina del 16 maggio 1887 si recò a celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice, ma durante la celebrazione fu costretto più volte a fermarsi, preso da un'intensa commozione che gli impediva persino di parlare. Rientrato in sacrestia e recuperata la calma abituale, don Viglietti, che lo aveva assistito durante la Messa, interrogò l'anziano sacerdote sul motivo di quelle lacrime ed egli rispose: «Avea [...] così viva innanzi ai miei occhi la scena di allora che a dieci anni sognai della Congregazione, e vedea ed udiva così bene i miei fratelli e la mia mamma a discorrere e questionare sul sogno fatto».⁴⁷ Don Bosco, ormai al termine della sua vita, coglieva finalmente in tutto il suo significato il messaggio che nel sogno gli era stato comunicato come una parola aperta in avanti: «A suo tempo tutto comprenderai». Riportando l'episodio Lemoyne annota: «trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, ecco che un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita».⁴⁸

In qualunque modo si debbano intendere i contorni di quell'esperienza onirica infantile e precisare i particolari della sua narrazione, si può dunque condividere pienamente ciò che Stella afferma a proposito del rilievo che essa ebbe nella coscienza di don Bosco:

Questo dei nove anni non fu per don Bosco un sogno come molti altri che certamente avrà avuto nella sua infanzia. A parte i problemi che sono legati ad esso, cioè alla sua rievocazione, ai testi che ce lo tramandano; a parte l'ormai insolubile interrogativo sul tempo in cui effettivamente

avvenne, e quelli sulle circostanza che eventualmente lo provocarono e immediatamente fornirono le suggestioni fantastiche; a parte tutto questo, risulta netto che don Bosco ne rimase vivamente colpito; traspare anzi che dovette sentirlo come una comunicazione divina, come qualche cosa – dice egli stesso – che aveva l'apparenza (i segni e le garanzie) del soprannaturale. Per lui fu come un nuovo carattere divino stampato indelebilmente nella sua vita.⁴⁹

Il sogno dei nove anni, insomma, «condizionò tutto il modo di vivere e di pensare di don Bosco. E in particolare, il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ciascuno e nella storia del mondo».⁵⁰

Un commento ai temi teologico-spirituali presenti nel sogno dei nove anni potrebbe avere sviluppi tanto ampi da includere una trattazione a tutto campo della "salesianità". Letto, infatti, a partire dalla sua storia degli effetti, il sogno apre innumerevoli piste di approfondimento dei tratti pedagogici e apostolici che hanno caratterizzato la vita di san Giovanni Bosco e l'esperienza carismatica che da lui ha preso origine. La natura della nostra indagine e la sua collocazione all'interno di un progetto di ricerca più ampio impongono, tuttavia, di limitarsi ad alcuni elementi, incentrando l'attenzione sui temi principali e suggerendo le linee su cui se ne può approfondire la comprensione. Scegliamo dunque di concentrare l'attenzione su cinque piste di riflessione spirituale che riguardano rispettivamente (1) la missione oratoriana, (2) la chiamata all'impossibile, (3) il mistero del Nome, (4) la mediazione materna e, infine, (5) la forza della mansuetudine.

1. La missione oratoriana

Il sogno dei nove anni è pieno di ragazzi. Essi sono presenti dalla prima all'ultima scena e sono i beneficiari di tutto ciò che avviene. La loro presenza è caratterizzata dall'allegria e dal gioco, che sono tipici della loro età, ma anche dal disordine e da comportamenti negativi. I fanciulli non sono dunque nel sogno dei nove anni l'immagine romantica di un'età incantata, non ancora toccata dai mali del mondo, né corrispondono al mito postmoderno della condizione giovanile, come stagione dell'agire spontaneo e della perenne disponibilità al cambiamento, che dovrebbe essere conservata in un'eterna

adolescenza. I ragazzi del sogno sono straordinariamente “veri”, sia quando appaiono con la loro fisionomia, sia quando sono raffigurati simbolicamente sotto forma di animali. Essi giocano e bisticciano, si divertono ridendo e si rovinano bestemmiando, proprio come avviene nella realtà. Non paiono né innocenti, come li immagina una pedagogia spontaneista, né capaci di fare da maestri a se stessi, come li ha pensati Rousseau. Dal momento in cui appaiono, in un “cortile assai spazioso”, che fa presagire i grandi cortili dei futuri oratori salesiani, essi *invocano la presenza e l'azione di qualcuno*. Il gesto impulsivo del sognatore, però, non è l'intervento giusto; è necessaria la presenza di un Altro.

Con la visione dei fanciulli s'intreccia l'apparizione della figura cristologica, come ormai possiamo apertamente chiamarla. Colui che nel Vangelo ha detto: «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mc 10,14), viene a indicare al sognatore l'atteggiamento con cui i ragazzi vanno avvicinati e accompagnati. Egli appare maestoso, virile, forte, con tratti che ne evidenziano chiaramente il carattere divino e trascendente; il suo modo di agire è contrassegnato da sicurezza e potenza e manifesta una piena signoria sulle cose che avvengono. L'uomo venerando, però, non incute paura, ma anzi porta la pace dove prima c'era confusione e schiamazzo, manifesta benevola comprensione nei confronti di Giovanni e lo orienta su una via di mansuetudine e carità.

La *reciprocità* tra queste figure – i ragazzi da una parte e il Signore (cui si aggiunge poi la Madre) dall'altra – definisce i contorni del sogno. Le emozioni che Giovanni prova nell'esperienza onirica, le domande che pone, il compito che è chiamato a svolgere, il futuro che gli si apre davanti sono totalmente vincolati alla dialettica tra questi due poli. Forse il messaggio più importante che il sogno gli trasmette, quello che probabilmente ha capito per primo perché gli è rimasto impresso nell'immaginazione, prima ancora di comprenderlo in modo riflesso, è che quelle figure si richiamano a vicenda e che egli *per tutta la vita non potrà più dissociarle*. L'incontro tra la vulnerabilità dei giovani e la potenza del Signore, tra il loro bisogno di salvezza e la sua offerta di grazia, tra il loro desiderio di gioia e il suo dono di vita devono diventare ormai il centro dei suoi pensieri, lo spazio della sua identità. La partitura della sua vita sarà tutta scritta nella tonalità

che questo tema generatore gli consegna: modularlo in tutte le sue potenzialità armoniche sarà la sua missione, in cui dovrà riversare tutte le sue doti di natura e di grazia.

Il dinamismo della vita di Giovanni si prospetta dunque nel sogno-visione come un continuo movimento, una sorta di andirivieni spirituale, tra i ragazzi e il Signore. Dal gruppo di fanciulli in mezzo a cui si è buttato con impeto Giovanni deve lasciarsi attirare al Signore che lo chiama per nome, per poi ripartire da Colui che lo invia e andare a mettersi, con ben altro stile, alla testa dei compagni. Anche se dai ragazzi riceve in sogno pugni così forti, da sentirne il male ancora al risveglio, e dall'uomo venerando ascolta parole che lo lasciano interdetto, il suo andare e venire non è un viavai inconcludente, ma un percorso che gradualmente lo trasforma e fa arrivare ai giovani un'energia di vita e di amore.

Che tutto ciò avvenga in un *cortile* è altamente significativo e ha un chiaro valore prolettico, poiché della missione di don Bosco il cortile oratoriano diventerà il luogo privilegiato e il simbolo esemplare. Tutta la scena è collocata in quest'ambiente, insieme vasto (cortile assai spazioso) e familiare (vicino a casa). Il fatto che la visione vocazionale non abbia come sfondo un luogo sacro o uno spazio celeste, ma l'ambiente in cui i ragazzi vivono e giocano, indica chiaramente che *l'iniziativa divina assume il loro mondo come luogo dell'incontro*. La missione che viene affidata a Giovanni, anche se è chiaramente indirizzata in senso catechetico e religioso («fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e la preziosità della virtù»), ha come proprio *habitat* l'universo dell'educazione. L'associazione della figura cristologica con lo spazio del cortile e le dinamiche del gioco, che certamente un ragazzo di nove anni non può aver "costruito", costituisce una *trasgressione* dell'immaginario religioso più consueto, la cui forza ispiratrice è pari alla profondità misterica. Essa infatti sintetizza in sé tutta la dinamica del mistero dell'incarnazione, per cui il Figlio prende la nostra forma per poterci offrire la sua, e mette in luce come non vi sia nulla di umano che debba essere sacrificato per far spazio a Dio.

Il cortile dice dunque *la vicinanza della grazia divina al "sentire" dei ragazzi*: per accoglierla non occorre uscire dalla propria età, trascurarne le esigenze, forzarne i ritmi. Quando don Bosco, ormai adulto,

scriverà nel *Giovane provveduto* che uno degli inganni del demonio è far pensare ai giovani che la santità sia incompatibile con la loro voglia di stare allegri e con l'esuberante freschezza della loro vitalità, non farà che restituire in forma matura la lezione intuita nel sogno e divenuta poi un elemento centrale del suo magistero spirituale. Il cortile dice allo stesso tempo la necessità di *intendere l'educazione a partire dal suo nucleo più profondo*, che riguarda l'atteggiamento del cuore verso Dio. Lì, insegna il sogno, non vi è solo lo spazio di un'apertura originaria alla grazia, ma anche l'abisso di una resistenza, in cui si annida la bruttezza del male e la violenza del peccato. Per questo l'orizzonte educativo del sogno è francamente religioso, e non solo filantropico, e mette in scena la simbolica della conversione, e non solo quella dello sviluppo di sé.

Nel cortile del sogno, colmo di ragazzi e abitato dal Signore, si dischiude dunque a Giovanni quella che sarà in futuro la dinamica pedagogica e spirituale dei cortili oratoriani.

2. La chiamata all'impossibile

Mentre per i ragazzi il sogno finisce con la festa, per Giovanni termina con lo sgomento e addirittura con il pianto. Si tratta di un esito che non può che stupire. Si è soliti pensare, infatti, con qualche semplificazione, che le visite di Dio siano portatrici esclusivamente di gioia e di consolazione. È paradossale dunque che per un apostolo della gioia, per colui che da seminarista fonderà la "società dell'allegria" e che da prete insegnerà ai suoi ragazzi che la santità consiste nello "stare molto allegri", la scena vocazionale termini con il pianto.

Ciò può certamente indicare che l'allegria di cui si parla non è puro svago e semplice spensieratezza ma risonanza interiore alla bellezza della grazia. Come tale, essa potrà essere raggiunta solo attraverso impegnative battaglie spirituali, di cui don Bosco dovrà in larga misura pagare il prezzo a beneficio dei suoi ragazzi. Egli rivivrà così su di sé quello scambio di ruoli che affonda le sue radici nel mistero pasquale di Gesù e che si prolunga nella condizione degli apostoli: «noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo, noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati» (1Cor 4,10), ma proprio così «collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24).

Il turbamento con cui il sogno si chiude, tuttavia, richiama soprat-

tutto la vertigine che i grandi personaggi biblici provano di fronte alla vocazione divina che si manifesta nella loro vita, orientandola in una direzione del tutto imprevedibile e sconcertante. Il Vangelo di Luca afferma che perfino Maria Santissima, alle parole dell'angelo, provò un senso di profondo turbamento interiore («a queste parole ella fu molto turbata» *Lc* 1,29). Isaia si era sentito perduto di fronte alla manifestazione della santità di Dio nel tempio (*Is* 6), Amos aveva paragonato al ruggito di un leone (*Am* 3,8) la forza della Parola divina da cui era stato afferrato, mentre Paolo sperimenterà sulla via di Damasco il capovolgimento esistenziale che deriva dall'incontro con il Risorto. Pur testimoniando il fascino di un incontro con Dio che seduce per sempre, nel momento della chiamata gli uomini biblici sembrano più esitare impauriti di fronte a qualcosa che li eccede, che lanciarsi a capofitto nell'avventura della missione.

Il turbamento che Giovanni sperimenta nel sogno pare un'esperienza analoga. Esso nasce dal carattere paradossale della missione che gli viene assegnata e che egli non esita a definire "impossibile" («Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?»). L'aggettivo potrebbe sembrare "esagerato", come a volte sono le reazioni dei bambini, soprattutto quando esprimono un senso d'inadeguatezza di fronte a un compito impegnativo. Ma questo elemento di psicologia infantile non è sufficiente a illuminare il contenuto del dialogo onirico e la profondità dell'esperienza spirituale che esso comunica. Tanto più che Giovanni ha una vera stoffa da *leader* e un'ottima memoria, che gli consentiranno nei mesi successivi al sogno di iniziare subito a fare un po' di oratorio, intrattenendo i suoi amici con giochi da saltimbanco e ripetendo loro per filo e per segno la predica del parroco. Per questo nelle parole con cui dichiara schiettamente di essere «incapace di parlare di religione» ai suoi compagni, sarà bene sentir risuonare l'eco lontana dell'obiezione di Geremia alla vocazione divina: «non so parlare, perché sono giovane» (*Ger* 1,6).

Non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca qui la richiesta dell'impossibile, bensì sul piano di ciò che può rientrare nell'orizzonte del reale, di ciò che ci si può attendere in base alla propria immagine del mondo, di ciò che rientra nel limite dell'esperienza. *Oltre questa frontiera*, si apre appunto *la regione dell'impossibile*, che è però, biblicamente, *lo spazio dell'agire di Dio*. "Impossibile" è per Abramo avere un figlio da una donna sterile e anziana come Sara; "impossi-

bile” è per la Vergine concepire e dare al mondo il Figlio di Dio fatto uomo; “impossibile” pare ai discepoli la salvezza, se è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Eppure Abramo si sente rispondere: «C'è forse qualcosa di impossibile per il Signore?» (*Gen* 18,14); l'angelo dice a Maria che «nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37); e Gesù risponde agli discepoli increduli che «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (*Lc* 18,27).

Il luogo supremo in cui si pone la questione teologica dell'impossibile è il momento decisivo della storia della salvezza, ossia il dramma pasquale, in cui la frontiera dell'impossibile da superare è lo stesso abisso tenebroso del male e della morte. Com'è possibile infatti vincere la morte? Non è essa stessa l'emblema tassativo dell'impossibilità, il limite invalicabile di ogni possibilità umana, la potenza che domina sul mondo, designandone lo scacco? E la morte di Gesù non sigilla forse tale limite in modo irrevocabile? «Con questa morte, più che con qualsiasi altra, la morte trionfa come fine di ogni possibilità, poiché con la morte del Santo si tratta dell'uccisione della possibilità di tutto e di tutti».51 Eppure proprio nel grembo di quell'impossibilità suprema, Dio ha suscitato la novità assoluta. Risuscitando il Figlio fatto uomo nella potenza dello Spirito, Egli ha capovolto radicalmente ciò che noi chiamiamo il mondo del possibile, sfondando il limite entro cui noi rinchiudiamo la nostra attesa di realtà. Poiché neppure l'impotenza della croce può impedire il dono del Figlio, l'impossibile della morte viene superato dall'inedito della vita risorta, che dà origine alla creazione definitiva e fa nuove tutte le cose. D'ora in poi e “una volta per tutte” non è più la vita a essere sottomessa alla morte, ma la morte alla vita.

È in questo spazio generato dalla risurrezione che l'impossibile diventa effettiva realtà, è in esso che l'uomo venerando del sogno, splendente di luce pasquale, chiede a Giovanni di rendere possibile l'impossibile. E lo fa con una formula sorprendente:

«Perché tali cose ti sembrano impossibili devi renderle possibili coll'ubbidienza».

Sembrano le parole con cui i genitori esortano i bambini, quando sono riluttanti, a fare qualcosa di cui non si sentono capaci o che

non hanno voglia di fare. «Obbedisci e vedrai che ci riesci» dicono allora mamma o papà: la psicologia del mondo infantile è perfettamente rispettata. Ma sono anche, e assai più, le parole con cui il Figlio rivela *il segreto dell'impossibile, un segreto che è tutto nascosto nella sua obbedienza*. L'uomo venerando che comanda una cosa impossibile, sa attraverso la sua umana esperienza che l'impossibilità è il luogo in cui il Padre opera con il suo Spirito, a condizione che gli si apra la porta con la propria obbedienza.

Giovanni ovviamente rimane turbato e sbalordito, ma è l'atteggiamento che l'uomo sperimenta di fronte all'impossibile pasquale, di fronte cioè al miracolo dei miracoli, di cui ogni altro evento salvifico è segno. Dopo un'acuta analisi della fenomenologia dell'impossibile, J.L. Marion afferma: «Al mattino di Pasqua, solo il Cristo può ancora dire *Io*: così che, davanti a Lui, ogni *Io* trascendentale deve riconoscersi come [...] un *me* interrogato, perché sconcertato».⁵² La Pasqua fa sì che ciò che di più *reale* c'è nella storia sia qualcosa che l'*Io* incredulo considera *a priori* impossibile. L'impossibile di Dio, per essere riconosciuto nella sua realtà, richiede un cambiamento di orizzonte, che si chiama *fede*.

Non stupisce dunque che nel sogno la dialettica del possibile-impossibile s'intrecci con l'altra dialettica, quella della chiarezza e della oscurità. Essa caratterizza anzitutto la stessa immagine del Signore, la cui faccia è talmente luminosa che Giovanni non riesce a guardarla. Su quel volto splende, infatti, una luce divina che paradossalmente produce oscurità. Vi sono poi le parole dell'uomo e della donna che, mentre spiegano in modo limpido ciò che Giovanni deve fare, lo lasciano però confuso e spaventato. Vi è infine un'illustrazione simbolica, attraverso la metamorfosi degli animali, che però conduce a un'incomprensione ancora maggiore. Giovanni non può che chiedere ulteriori chiarimenti: «pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare», ma la risposta che ottiene dalla donna di maestoso aspetto rinvia in avanti il momento della comprensione: «A suo tempo tutto comprenderai».

Ciò significa certamente che solo attraverso l'esecuzione di ciò che del sogno è già afferrabile, ossia attraverso l'obbedienza possibile, si dischiuderà in modo più ampio lo spazio per chiarirne il messaggio.

Esso non consiste, infatti, semplicemente in un'idea da spiegare, ma in una parola performativa, una locuzione efficace, che proprio realizzando la propria potenza operativa manifesta il suo senso più profondo.

Questa dialettica di luce e oscurità e la forma pratica di accesso alla verità che vi corrisponde sono gli elementi che caratterizzano la struttura teologale dell'atto di fede. Credere, infatti, significa camminare in una nube luminosa, che indica all'uomo la strada da percorrere ma contemporaneamente gli sottrae la possibilità di dominarla con lo sguardo. Camminare nella fede è camminare come Abramo che «partì senza sapere dove andava» (*Eb* 11,8); non però nel senso che partì all'avventura, muovendosi a casaccio, ma nel senso che partì in obbedienza «per un luogo che doveva ricevere in eredità». Egli non poteva conoscere in anticipo la terra che gli era promessa, perché la sua disponibilità e consegna interiore contribuivano realmente a farla esistere come tale, come terra dell'incontro e dell'alleanza con Dio, e non solo come uno spazio geografico da raggiungere in modo materiale. Le parole di Maria a Giovanni – «a suo tempo tutto comprenderai» – non sono dunque solo un benevolo incoraggiamento materno, come quello che le mamme danno ai loro figli quando non possono spiegare di più, ma contengono realmente il massimo di luce che può essere offerto a chi deve camminare nella fede.

3. Il mistero del Nome

Giunti a questo punto della riflessione, siamo in grado di interpretare meglio un altro elemento importante dell'esperienza onirica. Si tratta del fatto che al centro della duplice tensione tra possibile e impossibile e tra conosciuto e sconosciuto, e anche, materialmente, al centro della narrazione del sogno, vi sia il tema del Nome misterioso dell'uomo venerando. Il fitto dialogo della sezione III è, infatti, intessuto di domande che ribattono lo stesso tema: «Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?»; «Chi siete voi che parlate in questo modo?»; e infine: «Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome». L'uomo venerando dice a Giovanni di chiedere il Nome a sua madre, ma in realtà quest'ultima non glielo dirà. Esso resta fino alla fine avvolto nel mistero.

Abbiamo già accennato, nella parte dedicata a ricostruire lo sfondo biblico del sogno, che il tema del Nome è strettamente correlato all'episodio della vocazione di Mosè al roveto ardente (*Es 3*). Questa pagina costituisce uno dei testi centrali della rivelazione veterotestamentaria e pone le basi di tutto il pensiero religioso di Israele. André LaCoque ha proposto di definirla "rivelazione delle rivelazioni", perché costituisce il principio di unità della struttura narrativa e prescrittiva che qualifica la narrazione dell'Esodo, cellula-madre dell'intera Scrittura.⁵³ È importante notare come il testo biblico articoli in stretta unità la condizione di schiavitù del popolo in Egitto, la vocazione di Mosè e la rivelazione teofanica. La rivelazione del Nome di Dio a Mosè non avviene come la trasmissione di un'informazione da conoscere o di un dato da acquisire, ma come la manifestazione di una presenza personale, che intende suscitare una relazione stabile e generare un processo di liberazione. In questo senso *la rivelazione del Nome divino è orientata in direzione dell'alleanza e della missione*.⁵⁴ «Il Nome è insieme teofanico e performativo, poiché quelli che lo ricevono non sono semplicemente introdotti nel segreto divino, ma sono i destinatari di un atto di salvezza».⁵⁵

Il Nome, infatti, a differenza del concetto, non designa meramente un'essenza da pensare, ma un'alterità cui riferirsi, una presenza da invocare, un soggetto che si propone come vero interlocutore dell'esistenza. Pur implicando l'annuncio di un'incomparabile ricchezza ontologica, quella stessa dell'Essere che non può mai essere adeguatamente definito, il fatto che Dio si riveli come un "Io" indica che solo attraverso la relazione personale con Lui sarà possibile accedere alla sua identità, al Mistero dell'Essere che Egli è. La rivelazione del Nome personale è dunque un atto di parola che interpella il destinatario, chiedendogli di situarsi nei confronti del parlante. Solo così, infatti, è possibile coglierne il senso. Tale rivelazione, inoltre, si pone esplicitamente come fondamento per la missione liberatrice che Mosè deve realizzare: «Io-sono mi ha mandato a voi» (*Es 3,14*). Presentandosi come un Dio personale, e non un Dio legato a un territorio, e come il Dio della promessa, e non puramente come il signore dell'immutabile ripetizione, Jahvè potrà sostenere il cammino del popolo, il suo viaggio verso la libertà. Egli ha dunque un Nome che si fa conoscere in quanto suscita alleanza e muove la storia.

Tale Nome sarà però pienamente rivelato soltanto attraverso Gesù. La cosiddetta preghiera sacerdotale di Gesù, che leggiamo in *Gv* 17, identifica nella rivelazione del Nome di Dio il cuore della missione cristologica (v.6,11,12,26). In questa pagina, come afferma Ratzinger,

«Cristo stesso ci appare quasi come il rovelto ardente, dal quale fluisce sugli uomini il nome di Dio».⁵⁶

In Lui Dio diviene pienamente invocabile, poiché in Lui è entrato pienamente in coesistenza con noi, abitando la nostra storia e conducendola nel suo esodo definitivo. Il paradosso qui è che il Nome divino che viene rivelato da Gesù coincide con il Mistero stesso della sua persona. Gesù infatti può attribuire a sé il nome divino – “Io sono” – rivelato a Mosè nel rovelto. Il Nome divino viene così rivelato nella sua inimmaginabile profondità trinitaria, di cui solo la vicenda pasquale manifesterà in pienezza il Mistero. Per la sua obbedienza fino alla morte di croce, Gesù infatti è esaltato nella gloria e riceve un Nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché dinnanzi a Lui ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra. Solo nel Nome di Gesù, dunque, c'è salvezza, perché nella sua storia Dio ha pienamente compiuto la rivelazione del proprio mistero trinitario.

«Ditemi il vostro nome»: questa domanda di Giovanni non può ricevere risposta semplicemente attraverso una formula, un nome inteso come etichetta esteriore della persona. Per conoscere il Nome di Colui che parla nel sogno non basta ricevere un'informazione, ma è necessario prendere posizione di fronte al suo atto di parola. È necessario cioè entrare in quel rapporto di intimità e di consegna, che i Vangeli descrivono come un “rimanere” presso di Lui. Per questo quando i primi discepoli interrogano Gesù sulla sua identità – «Maestro, dove abiti?» o alla lettera «dove rimani?» – egli risponde «Venite e vedrete» (*Gv* 1,38s.). Solo “rimanendo” con lui, abitando nel suo mistero, entrando nella sua relazione con il Padre, si può conoscere realmente Chi egli sia.

Il fatto che il personaggio del sogno non risponda a Giovanni con un appellativo, come noi faremmo presentando ciò che c'è scritto sulla nostra carta di identità, indica che il suo Nome non può essere conosciuto come una pura designazione esterna, ma mostra la sua verità solo quando sigilla un'esperienza di alleanza e di missione. Giovanni

dunque conoscerà quel Nome proprio attraversando la dialettica del possibile e dell'impossibile, della chiarezza e dell'oscurità; lo conoscerà realizzando la missione oratoriana che gli è stata affidata. Lo conoscerà, dunque, portandoLo dentro di sé, grazie a una vicenda vissuta come storia abitata da Lui. Un giorno Cagliari testimonierà di don Bosco che il suo modo di amare era «tenerissimo, grande, forte, ma tutto spirituale, puro, veramente casto», tanto che «dava un'idea perfetta dell'amore che il Salvatore portava ai fanciulli». ⁵⁷ Questo indica che il Nome dell'uomo venerando, il cui volto era tanto luminoso da accecare la vista del sognatore, è realmente entrato come un *sigillo* nella vita di don Bosco. Egli ne ha avuta la *experientia cordis* attraverso il cammino della fede e della sequela. È questa l'unica forma in cui la domanda del sogno poteva trovare risposta.

4. La mediazione materna

Nell'incertezza circa Colui che lo invia, l'unico punto fermo cui Giovanni può appigliarsi nel sogno è il rimando a una madre, anzi a due: quella dell'uomo venerando e la propria. Le risposte alle sue domande, infatti, suonano così:

«Io sono il figlio di colei che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno» e poi «il mio nome dimandalo a Mia Madre».

Che lo spazio del chiarimento possibile sia mariano e materno è indubbiamente un elemento su cui merita riflettere. Maria è il luogo in cui l'umanità realizza la più alta corrispondenza alla Luce che viene da Dio e lo spazio creaturale in cui Dio ha consegnato al mondo la sua Parola fatta carne. È altresì indicativo che al risveglio dal sogno, colei che ne intuisce al meglio il senso e la portata sia la mamma di Giovanni, Margherita. Su livelli diversi, ma secondo una reale analogia, la Madre del Signore e la madre di Giovanni rappresentano il volto femminile della Chiesa, che si mostra capace di intuizione spirituale e costituisce il grembo in cui le grandi missioni vengono gestate e partorite.

Non c'è dunque da stupirsi che le due madri siano accostate tra loro e proprio nel punto in cui si tratta di andare al fondo della questio-

ne che il sogno presenta, ossia la conoscenza di Colui che affida a Giovanni la missione di una vita. Come già per il cortile vicino a casa, così anche per la madre, nell'intuizione onirica gli spazi dell'esperienza più familiare e quotidiana si dischiudono e mostrano nelle loro pieghe un'insondabile profondità. I gesti comuni della preghiera, il saluto angelico che era usuale tre volte al giorno in ogni famiglia, improvvisamente appaiono per ciò che sono: dialogo con il Mistero. Giovanni scopre così che alla scuola di sua madre ha già instaurato un legame con la Donna maestosa, che può spiegargli tutto. Vi è già dunque una sorta di canale femminile che consente di superare l'apparente distanza che c'è tra «un povero ed ignorante fanciullo» e l'uomo «nobilmente vestito». Tale mediazione femminile, mariana e materna, accompagnerà Giovanni per tutta la vita e farà maturare in lui una particolare disposizione a venerare la Vergine con il titolo di Aiuto dei cristiani, divenendone l'apostolo per i suoi ragazzi e per la Chiesa intera.

Il primo aiuto che la Madonna gli offre è quello di cui un bambino ha naturalmente bisogno: quello di una maestra. Ciò che essa devi insegnargli è una disciplina che rende veramente sapienti, senza cui «ogni sapienza diviene stoltezza».

Si tratta della disciplina della fede, che consiste nel dare credito a Dio e nell'obbedire anche di fronte all'impossibile e all'oscuro. Maria la trasmette come l'espressione più alta della libertà e come la sorgente più ricca della fecondità spirituale e educativa. Portare in sé l'impossibile di Dio e camminare nell'oscurità della fede è, infatti, l'arte in cui la Vergine eccelle al di sopra di ogni creatura.

Essa ne ha fatto un arduo tirocinio nella sua *peregrinatio fidei*, segnata non di rado dal buio e dall'incomprensione. Basti pensare all'episodio del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio (Lc 2,41-50). Alla domanda della madre: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo», Gesù risponde in modo sorprendente: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». E l'evangelista annota: «Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro». Meno ancora probabilmente Maria capì quando la sua maternità, annunciata so-

lennemente dall'alto, le fu per così dire espropriata perché divenisse comune eredità della comunità dei discepoli: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50). Ai piedi della croce poi, quando si fece buio su tutta la terra, l'Eccomi pronunciato nel momento della chiamata prese i contorni della rinuncia estrema, la separazione dal Figlio al cui posto doveva ricevere dei figli peccatori per i quali lasciarsi trapassare il cuore dalla spada.

Quando dunque la donna maestosa del sogno inizia a svolgere il suo compito di maestra e, ponendo una mano sul capo di Giovanni, gli dice: «A suo tempo tutto comprenderai», essa *trae queste parole dalle viscere spirituali della fede che ai piedi della croce l'ha resa madre di ogni discepolo*. Sotto la sua disciplina Giovanni dovrà restare per tutta la vita: da giovane, da seminarista, da sacerdote. In modo particolare dovrà rimanervi quando la sua missione prenderà contorni che al momento del sogno non poteva immaginare; quando, cioè, egli dovrà divenire nel cuore della Chiesa fondatore di famiglie religiose destinate alla gioventù di ogni continente. Allora Giovanni, divenuto ormai don Bosco, capirà anche il senso più profondo del gesto con cui l'uomo venerando gli ha dato sua madre come "maestra".

Quando un giovane entra in una famiglia religiosa, trova ad accoglierlo un maestro di noviziato, cui viene affidato perché lo introduca nello spirito dell'Ordine e lo aiuti ad assimilarlo. *Quando si tratta di un Fondatore, che deve ricevere dallo Spirito Santo la luce originaria del carisma, il Signore dispone che sia la sua stessa madre, Vergine della Pentecoste e modello immacolato della Chiesa, a fargli da Maestra*. Lei sola, la "piena di grazia", comprende infatti dal di dentro tutti i carismi, come una persona che conosca tutte le lingue e le parli come fossero la propria.

In effetti la donna del sogno sa indicargli in modo preciso e appropriato le ricchezze del carisma oratoriano. Essa non aggiunge nulla alle parole del Figlio, ma le illustra con la scena degli animali selvaggi divenuti agnelli mansueti e con l'indicazione delle qualità che Giovanni dovrà maturare per svolgere la sua missione: «umile, forte, robusto». In questi tre aggettivi, che designano il vigore dello spirito (l'umiltà), del carattere (la forza) e del corpo (la robustezza), c'è una

grande concretezza. Sono i consigli che darebbe a un giovane novizio chi ha una lunga esperienza di oratorio e sa ciò che richiede il “campo” in cui si deve “lavorare”. La tradizione spirituale salesiana ha custodito con cura le parole di questo sogno che si riferiscono a Maria. Le Costituzioni salesiane vi alludono in modo evidente quando affermano: «La Vergine Maria ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani»,⁵⁸ o ricordano che «guidato da Maria che gli fu Maestra, don Bosco visse nell’incontro con i giovani del primo oratorio un’esperienza spirituale ed educativa che chiamò Sistema Preventivo».⁵⁹

Don Bosco riconobbe a Maria un ruolo determinante nel suo sistema educativo, vedendo nella sua maternità l’ispirazione più alta di ciò che significa “prevenire”.

Il fatto che Maria sia intervenuta fin dal primo momento della sua vocazione carismatica, che essa abbia avuto un ruolo così centrale in questo sogno, farà per sempre comprendere a don Bosco che essa *appartiene alle radici del carisma e che ove non le sia riconosciuto questo ruolo ispiratore, il carisma non è inteso nella sua genuinità*. Data per Maestra a Giovanni in questo sogno, essa dovrà esserlo anche per tutti coloro che ne condividono la vocazione e la missione. Come i successori di don Bosco non si sono mai stancati di affermare, la «vocazione salesiana è inspiegabile, tanto nella sua nascita come nel suo sviluppo e sempre, senza il concorso materno e ininterrotto di Maria».⁶⁰

5. La forza della mansuetudine

«Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici»: queste parole sono senza dubbio l’espressione più nota del sogno dei nove anni, quella che in qualche modo ne sintetizza il messaggio e ne trasmette l’ispirazione. Sono anche le prime parole che l’uomo venerando dice a Giovanni, interrompendo il suo sforzo violento di mettere fine al disordine e alle bestemmie dei suoi compagni. Non si tratta solo di una formula che trasmette una sentenza sapienziale sempre valida, ma di un’espressione che precisa le modalità esecutive di un ordine («mi ordinò di pormi alla testa di que’ fanciulli aggiungendo queste parole») con

cui, come si è detto, viene riorientato il movimento intenzionale della coscienza del sognatore. La foga delle percosse deve divenire lo slancio della carità, l'energia scomposta di un intervento repressivo deve lasciar spazio alla mansuetudine.

Il termine "mansuetudine" viene ad avere qui un peso rilevante, che colpisce ancora di più se si pensa che l'aggettivo corrispondente sarà usato alla fine del sogno per descrivere gli agnelli che fan festa intorno al Signore e a Maria. L'accostamento suggerisce un'osservazione che non pare priva di pertinenza: *perché possano divenire "mansueti" agnelli coloro che erano animali feroci, bisogna che divenga mansueto anzitutto il loro educatore*. Entrambi, seppur a partire da punti diversi, devono compiere una *metamorfosi* per entrare nell'orbita cristologica della mitezza e della carità. Per un gruppo di ragazzi scalmanati e rissosi è facile capire che cosa esiga questo cambiamento. Per un educatore forse è meno evidente. Egli, infatti, si pone già sul versante del bene, dei valori positivi, dell'ordine e della disciplina: quale cambiamento gli può essere chiesto?

Si pone qui un tema che nella vita di don Bosco avrà uno sviluppo decisivo, anzitutto sul piano dello stile dell'azione e, in certa misura, anche su quello di una riflessione teorica. Si tratta dell'orientamento che conduce don Bosco a *escludere categoricamente un sistema educativo basato sulla repressione e sui castighi*, per scegliere con convinzione un metodo che è tutto basato sulla carità e che don Bosco chiamerà "sistema preventivo". Di là delle diverse implicanze pedagogiche che derivano da questa scelta, per le quali rimandiamo alla ricca bibliografia specifica, interessa qui evidenziare la dimensione teologico-spirituale che è sottesa a questo indirizzo, di cui le parole del sogno costituiscono in qualche modo l'intuizione e l'inespresso.

Ponendosi dalla parte del bene e della "legge", l'educatore può essere tentato di impostare la sua azione con i ragazzi secondo una logica che mira a far regnare l'ordine e la disciplina essenzialmente attraverso regole e norme. Eppure anche la legge porta dentro di sé un'ambiguità che la rende insufficiente a guidare la libertà, non solo per i limiti che ogni regola umana porta dentro di sé, ma per un limite che ultimamente è di ordine teologale. Tutta la riflessione paolina è una grande meditazione su questo tema, poiché Paolo

aveva percepito nella sua esperienza personale che la legge non gli aveva impedito di essere «un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (1Tim 1,13). La stessa Legge data da Dio, insegna la Scrittura, non basta a salvare l'uomo, se non vi è un altro Principio personale che la integri e la interiorizzi nel cuore dell'uomo. Paul Beauchamp riassume felicemente questa dinamica quando afferma: «La Legge è preceduta da un *Sei amato* e seguita da un *Amerai*. *Sei amato*: fondazione della legge, e *Amerai*: il suo superamento». ⁶¹ Senza questa fondazione e questo superamento, la legge porta in sé i segni di una violenza che rivela la sua insufficienza a generare quel bene che essa, pure, ingiunge di compiere. Per tornare alla scena del sogno, i pugni e le percosse che Giovanni dà in nome di un sacrosanto comandamento di Dio, che proibisce la bestemmia, rivelano *l'insufficienza e l'ambiguità di ogni slancio moralizzatore che non sia interiormente riformato dall'alto*.

Occorre dunque anche per Giovanni, e per coloro che apprenderanno da lui la spiritualità preventiva, la conversione a una *logica educativa inedita, che va oltre il regime della legge*. Tale logica è resa possibile solo dallo Spirito del Risorto, effuso nei nostri cuori. Solo lo Spirito, infatti, consente di passare da una giustizia formale ed esteriore (sia essa quella classica della "disciplina" e della "buona condotta" o quella moderna delle "procedure" e degli "obiettivi raggiunti") a una vera santità interiore, che compie il bene perché ne è interiormente attratta e guadagnata. Don Bosco mostrerà di avere questa consapevolezza quando nel suo scritto sul *Sistema preventivo* dichiarerà francamente che esso è tutto basato sulle parole di san Paolo: «*Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*».

Solo la carità teologale, che ci rende partecipi della vita di Dio, è capace di imprimere all'opera educativa il tratto che ne realizza la singolare qualità evangelica. Non per nulla il Nuovo Testamento identifica nella mitezza e nella mansuetudine i tratti distintivi della "sapienza che viene dall'alto": essa «anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera» (Gc 3,17). Per questo per coloro che la praticano, facendo opera di pace, «viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). La "mansuetudine", o con linguaggio salesiano la "amorevo-

lezza”, che caratterizza tale sapienza è il segno qualificante di un cuore che è passato attraverso una vera trasformazione pasquale, lasciandosi spogliare di ogni forma di violenza.

«Non colle percosse»: la forza di questo imperativo iniziale, cui forse abbiamo fatto troppo l'orecchio per coglierne il carattere d'ingiunzione, si staglia come un'eco delle parole più forti del Vangelo: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio» (Mt 5,39) o «Rimetti la spada nel fodero» (Mt 26,52; cfr. Gv 18,11). Esso rimanda a uno dei tratti che qualificano l'inaudita novità dell'evento cristiano, quello per cui *l'assolutezza della sua pretesa veritativa è espressa unicamente nella forma dell'agape*, ossia del dono di sé per la vita dell'altro. A partire dalle parole iniziali del sogno veniamo così a trovarci nel cuore stesso della rivelazione cristiana, lì dove è questione del Volto autentico di Dio e della conversione che esso comporta. Lo “stile” dell'educazione cristiana, la sua capacità di generare pratiche e atteggiamenti realmente radicati nell'evento cristologico, si gioca esattamente sulla corrispondenza con quel Volto.

La grammatica religiosa, da sola, non è capace di onorarlo. La vicenda di Gesù mostra con tutta evidenza che anche dentro quella grammatica, con i suoi codici e i suoi riti, le sue regole e le sue istituzioni, può mettere radici qualcosa che non viene da Dio e che anzi gli fa resistenza e gli si oppone. L'evento cristologico viene proprio a fare esplodere queste contraddizioni interne alla pratica del sacro così come i figli di Adamo la trasmettono ai loro figli, adeguandola ai loro *standard* di giustizia e di punizione; pronti, in nome della Legge, a lapidare l'adultera e a crocifiggere il Santo di Dio.

A fronte di questo modo distorto di intendere la religione, Gesù è venuto a inaugurare un altro Regno, di cui egli è il Signore e di cui il suo ingresso messianico a Gerusalemme rivela in modo emblematico la logica. Entrando nella Città santa in groppa a un asinello, Gesù si presenta come il re-messia che non conquista gli uomini con le armi e gli eserciti, ma solo con la forza mite della verità e dell'amore. Il dono della sua vita, che egli compirà nella città di Davide, è l'unica via attraverso cui il Regno di Dio può venire nel mondo. La sua mansuetudine di Agnello pasquale è l'unica forza con cui il Padre vuole guadagnare i nostri cuori, mostrando l'affidabilità del legame e la giustizia della corrispondenza.

«Non colle percosse ma colla mansuetudine dovrai guadagnare questi tuoi amici». Leggere questa parole sullo sfondo della rivelazione evangelica significa riconoscere che attraverso di esse viene consegnato a Giovanni un movimento interiore che, nella sua genuinità incontaminata, può sorgere solo dal Cuore di Cristo.⁶² «Non colle percosse ma colla mansuetudine» è la traduzione educativa dello stile “personalissimo” di Gesù.

Naturalmente “guadagnare” i giovani in questo modo è un compito assai esigente. Implica di non cedere alla freddezza di un’educazione fondata solo sulle regole, né al buonismo di una proposta che rinuncia a denunciare la “bruttezza del peccato” e a presentare la “preziosità della virtù”. Conquistare al bene mostrando semplicemente la forza della verità e dell’amore, testimoniata attraverso la dedizione “fino all’ultimo respiro”, è la figura di un metodo educativo che è al contempo una vera e propria spiritualità.

Non c’è da stupirsi che Giovanni nel sogno faccia resistenza a entrare in questo movimento e chieda di comprendere bene chi è Colui che lo imprime. Quando però avrà capito, facendo diventare quel messaggio dapprima un’istituzione oratoriana e poi anche una famiglia religiosa, penserà che raccontare il sogno in cui ha appreso quella lezione sarà il modo più bello per condividere con i suoi figli il significato più autentico della sua esperienza. *È Dio che ha guidato ogni cosa, è Lui stesso che ha impresso il movimento iniziale* di quello che sarebbe divenuto il carisma salesiano.

42 MO 348.

43 MO 84. Il testo completo recita: «Intanto si avvicinava la fine dell'anno di Retorica, epoca in cui gli studenti sogliono deliberare intorno alla loro vocazione. Il sogno di Murialdo mi stava sempre impresso; anzi mi si era altre volte rinnovato in modo assai più chiaro, per cui, volendoci prestar fede, doveva scegliere lo stato ecclesiastico; cui appunto mi sentiva propensione: ma non volendo credere ai sogni, e la mia maniera di vivere, certe abitudini del mio cuore, e la mancanza assoluta delle virtù necessarie a questo stato, rendevano dubbiosa e assai difficile quella deliberazione».

44 MO 111.

45 MO 37. La prima visita di don Bosco a Roma avvenne tra il 21 febbraio e il 14 aprile 1858. Egli incontrò il Papa più volte, il 9, il 21 (o 23) marzo e il 6 aprile. Secondo il Lemoyne fu nel secondo incontro (21 marzo) che il Papa ascoltò il racconto del sogno e ordinò a don Bosco di scriverlo. Su questo viaggio cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, LAS, Roma 2003, I, 378-390.

46 Stella afferma che di quest'avvenimento possediamo «solide testimonianze» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I. *Vita e opere*, LAS, Roma 1979, 32).

47 C.M. VIGLIETTI, *Cronaca di don Bosco. Prima redazione (1885-1888)*. Introducción, texto crítico y notas por Pablo Marín Sánchez, LAS, Roma 2009, 207.

48 MB XVIII, 341.

49 P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I. *Vita e opere*, LAS, Roma 1979, 30.

50 P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I. *Vita e opere*, LAS, Roma 1979, 318.

51 J.L. MARION, *Nulla è impossibile a Dio*, «Communio» n. 107 (1989) 57-73, 62.

52 *Ibi*, 72.

53 A. LACOCQUE, *La révélation des révélations: Exode 3,14*, in P. RICOEUR - A. LACOCQUE, *Penser la Bible*, Seuil, Paris 1998, 305.

54 Con riferimento a *Es* 3,15, in cui il Nome divino è unita al singolare umano «tu dirai», A. LaCocque afferma: «Il più grande dei paradossi è che colui che solo ha il diritto di dire "Io", che è l'unico *'ehjeh*, ha un nome che include un seconda persona, un "tu"» (A. LACOCQUE, *La révélation des révélations: Exode 3,14*, 315).

55 A. BERTULETTI, *Dio, il mistero dell'unico*, 354.

56 J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1971, 93.

57 *Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria*, 1146r.

58 *Cost* art. 8.

59 *Cost* art. 20.

60 E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia*

Salesiana di don Bosco, ACG 289 (1978) 1-35, 28. Per una ricezione critica della devozione mariana nella storia delle Costituzioni dei Salesiani, cf. A. VAN LUYN, *Maria nel carisma della "Società di San Francesco di Sales"*, in AA.VV., *La Madonna nella "Regola" della Famiglia Salesiana*, Roma, LAS, 1987, 15-87.

61 P. BEAUCHAMP, *La legge di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2000, 116.

62 Per questo l'art. 11 delle *Costituzioni* afferma che «lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo di Padre», precisando che esso si rivela nell'atteggiamento del «Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé».



giorno 3
31. agosto

Conferenza

Don Juan José Bartolomé



Don Juan José Bartolomé è un sacerdote salesiano (Madrid, 1944) laureato in Teologia (Salamanca – UPS, 1972) e dottore in Sacra Scrittura (PIB, Roma, 1989).

Gran parte della sua attività professionale è stata dedicata all'insegnamento della teologia: professore ordinario presso l'Istituto Teologico Salesiano di Salamanca e Madrid, è stato professore ospite presso le università di São Paulo-Lapa (Brasile) e Tlaquepaque, Jal (Messico), e anche presso la Pontificia Università di Salamanca. Si è dedicato anche alla formazione dei candidati al sacerdozio e alla formazione permanente dei religiosi e dei laici; ha tenuto numerose conferenze in Spagna, America Latina, Italia, Portogallo e Filippine e ha scritto diversi libri e articoli di ricerca sulla spiritualità religiosa.

Don Bartolomé ha pubblicato un centinaio di articoli e circa 60 libri di esegesi e spiritualità biblica. Sul tema della spiritualità, che affronta frequentemente, la sua riflessione si sviluppa su due assi: il futuro della fede – come scelta personale – in un mondo dal quale Dio sembra essere stato esiliato; e la capacità evangelizzatrice della vita comunitaria.

Maria di Nazaret, maestra nell'arte del discernimento

(Lc 1, 29.34; 2, 19.33.50-51)

“ Il discernimento vocazionale non si realizza in un atto concreto...; È un processo lungo, che si sviluppa nel tempo, durante il quale è necessario mantenere l'attenzione alle indicazioni con cui il Signore precisa e specifica una vocazione esclusivamente personale e irripetibile... Maria stessa progredisce nella consapevolezza della sua vocazione a attraverso la meditazione delle parole che sente e degli avvenimenti che gli accadono, anche di quelli che non comprende (cfr Lc 2,50-51) ”.⁶³

Luca ci ha lasciato un ritratto della madre di Gesù che precisa, in modo paradigmatico, che non è possibile mantenere la fede in Dio e la fedeltà al suo progetto senza rimanere attenti a ciò che accade, in continuo discernimento. Prima di essere chiamata a diventare la madre del figlio di Dio (Lc 1,26-38), come quando lo diede alla luce a Betlemme (Lc 2,1-20), lo presentò a Dio dopo quaranta giorni nel tempio (Lc 2,22-40) o si perse, adolescente, a Gerusalemme (Lc 2,41-52), Maria rimase attenta a ciò che Dio le chiedeva, senza trascurarlo solo perché non lo capiva (cfr Lc 1,29);

E l'essersi messa al servizio del progetto salvifico di Dio la costrinse a seguire un cammino di fede in cui, man mano che andava avanti, le decisioni di Dio diventavano meno evidenti e immediate e molto più impegnative e dolorose. Divenne sua madre dopo essersi chiesta cosa significasse ciò che aveva sentito (Luca 1:29) e dopo averlo accettato (Luca 1:38). Doveva diventare contemplativa per continuare ad essere serva e madre (Lc 2,19.33.51).

Per realizzare il suo progetto di salvezza, Dio ha bisogno di credenti che accolgano la sua Parola e accolgano suo Figlio. Questo è ciò che rivela a Maria, quando, comunicandole il suo desiderio di donare un salvatore al suo popolo, le propose di renderla madre nonostante fosse vergine. Ciò che Maria non sapeva ancora – e avrebbe dovuto imparare nel corso della sua vita – era che, una volta diventata serva di Dio e concepito il bambino nel suo grembo, non si sarebbe mai liberata di entrambi. Non quando darà alla luce il figlio di Dio a Betlemme (Lc 2,19), né quando il suo primogenito diventerà uomo (Lc 2,40.52). L'aver accolto il progetto di Dio costrinse Maria a vivere in continuo discernimento, « custodendo tutto questo nel suo cuore » (Lc 2,51).

Mentre veniva chiamata (Lc 1,26-38)

«Nella sua <piccolezza>, la Vergine sposa promessa a Giuseppe, sperimenta la debolezza e la difficoltà a comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr Lc 1,34). Anche lei è chiamata a vivere l'esodo di se stessa e dei suoi progetti, imparando ad abbandonarsi e a fidarsi... Consapevole che Dio è con lei, Maria apre il suo cuore all'«Eccomi» e inaugura così il cammino del Vangelo (cfr. Luca 1,38)»⁶⁴

È un errore – del resto abbastanza comune – considerare la maternità divina come il culmine dell'esperienza di Dio di Maria. Nazareth non è stata la meta del cammino di fede mariano (cfr At 1,14), ma piuttosto il suo punto di partenza (Lc 1,26). Quando Gabriele, emissario personale di Dio, affida a Maria il suo disegno di salvezza, la Vergine di Nazaret era immersa nella vita quotidiana di un umile villaggio rurale (cfr Gv 1,46),⁶⁵ già impegnata in un altro progetto, « fidanzata con un uomo chiamato Giuseppe » (Lc 1,26; cfr. 2,5; Mt 1,23 ; Dt 22,23)⁶⁶ Sapeva che Dio pensava a salvare il suo popolo nello stesso momento sapeva che Dio contava su di lei per renderla madre di suo Figlio.

L'annuncio della nascita di Gesù coincide, dunque, con l'invito ad essere madre di Dio. La salvezza del popolo, progettata da Dio, coincideva con la vocazione di Maria, scelta da Dio. Che Dio non si preoccupasse dell'ostacolo della sua attuale verginità o del suo impegno matrimoniale già preso, la privò di scuse su cui appoggiare la sua resistenza. E l'ignoranza su come sarebbe stata possibile questa maternità annunciata, rendeva cieca la sua obbedienza nell'onnipotenza divina (Lc 1,34-37). La beatitudine di Maria non consisteva nell'essere madre del suo Dio, ma nell'aver avuto fiducia in Lui (cfr Lc. 1,45; 11,27-28).⁶⁷ Chi crede totalmente in Dio, lo crea, generandolo, in modo tenero (Lc 1,38).

Cronaca di un discernimento

La storia dell'annunciazione presenta una struttura formale chiara. Alla presentazione dei personaggi (Lc 1,26-27) segue l'apparizione dell'angelo e il suo saluto (Lc 1,28-29); Maria reagisce stupita e l'angelo le fa conoscere il progetto divino (Lc 1,30-34); Una nuova domanda di Maria motiva il chiarimento dell'angelo e questo, l'assenso di Maria (Lc 1,35-38a). L'entrata in scena dell'angelo (Lc 1,26a) e la sua partenza (Lc 1,38b) chiudono un episodio dove l'inviato di Dio ha sempre avuto l'iniziativa e Maria ha reagito in continua progressione, riflettendo nel silenzio (Lc 1,29), interrogativo aperto (Lc 1,34) e terminato con l'assenso più totale (Lc 1,38).

[26] Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, [27] a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28] Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". [29] A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. [30] L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31] Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32] Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33] e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". [34] Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". [35] Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [36] Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37] nulla è impossibile a Dio".

Per tre volte l'inviato rivela a Maria il disegno divino (Lc 1,26.30-33.35-38) e per tre volte ella reagisce domandandosi, chiedendo e accettando (Lc 1,29.34.38).⁶⁸ Maria risponde alla successiva spiegazione della proposta da parte di Gabriele (Lc 1,35-37) con un'accoglienza più completa della richiesta (Lc 1,39).

«A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.» (Lc 1,29).

Gabriele (cfr Lc 1,19) ⁶⁹ apre il dialogo vocazionale con Maria con un « rallegratevi » (Lc 1,28), che più che un saluto (cfr Mt 26,49; 27,29; 28,9) è un invito alla gioia (cfr Lc 1,14; 2,10) ⁷⁰, per una salvezza che si annuncia (cfr Is 12,6; Sof 3,14-15; Zac 3,14-17; 9,9). Prima che le venga annunciato un figlio e la salvezza al popolo, le viene imposta la felicità. Il motivo, aver trovato grazia davanti a Dio. « Piena di grazia » è la parte più sorprendente e promettente del saluto angelico. La gioia della Beata è il sentimento proprio di chi sta per sapere di

essere stata scelta da un Dio che è con lei prima – e perciò – è in lei. « Il Signore è con te », che può essere un semplice saluto (Rut 2,4), esprime qui l'assistenza attiva di Dio alle persone che agiscono in suo nome e sono così sostenute nello sforzo; A lui è assicurata la protezione divina, perché gli sarà affidata una missione (cfr Es 3,12; Gdc 6,12.15-17).⁷¹

Il saluto dell'angelo è insolito quanto la missione che sta per introdurre. Prima di rivelare a Maria ciò che Dio vuole da lei, le ha espresso quanto l'ama: prima di darle l'incarico, le ha rivelato la scelta. Gabriele parla della grazia di Dio che la ricolma, non dei meriti di Maria;⁷² Scopre così un comportamento sorprendente, addirittura paradossale, di un Dio, la cui benevolenza si scontra con le aspettative dei suoi fedeli.

Sono le parole, non la visione, dell'angelo (cfr Lc 1,12), a turbare Maria (Lc 1,29); Non capisce il motivo di tali elogi. La sua reazione è complessa, emotiva (" era molto turbato ") e razionale (" si meravigliava ") allo stesso tempo; Si sente a disagio ma riflette. L'inaspettata benevolenza divina lo fa riflettere. Le manca un Dio così gratificante: intuendo ciò che le verrà chiesto – e questa è la grazia che Dio le ha dato – Maria ha cominciato a preoccuparsi (cfr Gen 15,1; 26,24; 28,30; Ger 1,8).⁷³

La sua reazione, senza precedenti nei racconti dell'annunciazione (cfr *Giudici* 6,13), mostra la maturità della sua fede. Egli comincia a ricercare il senso di ciò che ha ascoltato, affronta con maggiore riflessione la nuova situazione, considera le circostanze in cerca di una conclusione (cfr Lc 3,15). Non c'è angoscia, disagio o incredulità. Non capisce bene quello che gli è stato detto; lo prende sul serio. Stupore muto e desiderio di comprendere segnano l'inizio del discernimento vocazionale.

«Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".» (Lc 1,34).

L'angelo risponde alla sua decisione rivelandole ciò che Dio si aspetta da lei (Lc 1,30-33). Dio sta per avviare con Maria un dialogo che lei non aveva chiesto; Non poteva nemmeno immaginarlo. Prima di conoscere ciò che Dio ha, Maria sa che egli ha la sua benevolenza.

za: « *hai trovato grazia presso Dio* » (Lc 1,30; cfr Gen 6,8; 19,16; Es 33,12). Può quindi contare su Dio, senza nemmeno sapere perché Dio conta su di lei. *La grazia donata precede il compito da svolgere*: concepire, partorire e imporre il nome al figlio di Dio.

Il messaggio angelico si concentra sul nascituro di Maria. Dio lo aveva in mente prima che la vergine potesse concepire; ma non “esige da lei nulla che vada contro la sua coscienza”.⁷⁴ María reagisce con sobrietà, senza entusiasmo né dubbi. Non chiede prove né indaga la possibilità (cfr Lc 1,18); Si interroga sul modo in cui avverrà il concepimento nel suo stato attuale: “ Come sarà, visto che non conosco nessun uomo?” » (Lc 1,34; cfr Gen 4,1.25).⁷⁵ Rimanendo vergine, non crede che la proposta di diventare mamma sia fattibile. Se si realizzerà, sarà un puro dono. Prendi sul serio l’annuncio, abbastanza da mettere in discussione il modo in cui è stato realizzato.

Con la sua domanda, dunque, Maria non mette in discussione il messaggio ricevuto, né rifiuta il compito assegnato; perché lo assume, si interroga. Pensa, e lo esprime chiedendo, di non poterlo realizzare. La sua impotenza confessata la rende “capace” di accogliere Dio. La maternità sarà, quindi, pura grazia: spetterà allo Spirito, potenza creatrice di Dio, il compito di realizzarla: «il figlio di Maria è generato da Dio stesso... Gesù resta, naturalmente, figlio di Maria, cioè un essere umano».⁷⁶

**« Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l’angelo partì da lei.»
(Lc 1,38)**

Ma continua a chiedere per discernere meglio; e chiedendo, rende necessaria un’ulteriore spiegazione . Anche nel mezzo della rivelazione, Maria continua a discernere, poiché non riesce a comprendere il messaggio angelico, che si è concentrato sulla definizione della personalità del bambino (Lc 1,32) e sulla descrizione della sua futura missione (Lc 1,33).

Gabriele, andando oltre quanto richiesto, chiarisce la modalità di concepimento del figlio promesso a Maria, dichiarandolo figlio dell’Altissimo (Lc 1,35). Conferma inoltre la straordinarietà della nascita, fornendo come conferma la maternità di Elisabetta (Lc 1,36),

che esemplifica la potenza onnicomprensiva di Dio (Lc 1,37; 18,27; cfr Gen 18,14; Ger 32,27; Zac 8,6). La domanda di Maria, che non aveva chiesto alcun segno, non esigeva sostegno per credere al messaggio. Dio non ti chiede una fede cieca. E l'angelo concede un segno che ratifica il messaggio: proclama lo stato di buona speranza di Elisabetta.

Legata anche dall'incapacità di procreare,⁷⁷ la maternità di Isabella dimostra, ora che è visibile, la possibilità del concepimento verginale, ma nulla più. Perché si realizzi, non basta l'onnipotenza di Dio. È richiesto il consenso del suo servitore; A lei spetta l'ultima parola. Se creduta, la parola di Dio diventa creatrice .

La formula con cui Maria acconsente (" *ecco la serva del Signore* "; cfr Gen 30,34; Gsè 2,21; Giudici 11,10; Dn 14,9) rivela la sua totale accettazione. Passa dal dipendere dall'uomo della sua vita all'essere al servizio del suo Dio, che in lei si fa uomo. Il suo " *lascia che sia* " è un optional, che esprime un desiderio intenso. La vergine acconsente a quanto ha udito e lascia che Dio, facendo la sua volontà, sia il suo Signore. *Il progetto divino si verifica nel momento in cui ottiene il consenso del suo prescelto* . Infatti, tra pochi giorni sarà pubblicamente proclamata « *madre del mio Signore* » (Lc 1,43).

Tuttavia, e va notato, la storia non si chiude menzionando il concepimento del figlio. Si conclude dichiarando la disponibilità di una vergine a essere madre. È ciò su cui il Dio onnipotente non contava ancora. Quando ottenne il suo consenso, iniziò il suo piano. Gesù non è stato, come ogni altro uomo, il frutto di un incontro di amore umano, ma della fiducia di Dio in una vergine (Lc 1,30-31) e dell'obbedienza di una serva al suo Dio (Lc 1,38).

Una rilettura

Nella cronaca della vocazione di Maria, Dio ci rivela com'è. Ricorda non tanto ciò che Maria aveva fatto ⁷⁸ quando Dio la chiamò al suo servizio. Piuttosto, mostra cosa sarebbe disposto a fare per noi, se ci trovasse disponibili come Maria. Dio ha lasciato in potere ai suoi servi di concepirlo. E invita quanti vuole a rischiare e provare . Ripre-

correndo la vocazione di Maria, potremmo sentirci invitati da quello stesso Dio a darle una mano, facilitando il suo ingresso nel mondo. Oppure il nostro mondo non ha bisogno di Dio? Maria ha ottenuto questo risultato ascoltando Dio senza comprenderlo pienamente, ma senza smettere di cercare di capirlo.

L'annuncio della nascita di Gesù è coinciso con l'invito ad essere madre di Dio. Il racconto rivela così tratti essenziali di ogni vocazione cristiana. Rivela che *Dio, quando propone a qualcuno una missione speciale, in realtà sta progettando di salvare il suo popolo*. Poiché ha un progetto di salvezza, lo affida a chi vuole. Come quella di Maria, ogni vocazione è, in fondo, un dialogo in cui Dio si rivela, dichiarando il suo progetto e facendo conoscere la chiamata che conta su di Lui. Ciò che l'angelo dice a Maria, più che meravigliose affermazioni sulla sua persona, quali sono, manifesta la decisione che Dio ha preso per salvare il suo popolo.

Quella di Maria, come ogni autentica vocazione, è nata e si è realizzata attraverso il dialogo. ⁷⁹ E culmina quando – e se – si finisce per obbedire. Maria non ha avviato la conversazione; ma non si è tirato indietro neanche lui. Reagendo sempre alle parole di Gabriele, per prima cosa si chiese confusa (Lc 1,29); Successivamente confessò di essere incapace di accettare la proposta (Lc 1,34); infine, dichiarandosi al servizio di un Dio che tutto può (Lc 1,37-38). Nel cuore stesso del suo dialogo vocazionale, Maria è passata dallo stupore senza parole all'accoglienza senza riserve, passando attraverso il riconoscimento della propria inettitudine. Senza l'ascolto attento e il discernimento continuo, la vergine non sarebbe diventata madre..., né Dio avrebbe avuto il figlio progettato.

Prima di sapere di essere stata chiamata da Dio, Maria sapeva di essere stata graziata. Prima di scegliere Dio, ha dovuto accettare che Dio l'avesse scelta. Dio chiama *perché ci ama o ci chiama per amarci*? Se la grazia precede il compito, non è forse vero che ogni autentica vocazione riconosce che la volontà divina precede le sue esigenze? La paura è allora legittima? (Lc 1,30) Dove nascono e si alimentano le nostre paure nella nostra esperienza vocazionale? Perché non possiamo emozionarci che Dio abbia contato su di noi e che noi contiamo tanto per lui? Chi sa di essere chiamato, sa di essere

graziato; Come Maria, trovare la propria vocazione è aver trovato la grazia di Dio (cfr Lc 1,30).

Dio non chiede nulla. Chiamò Maria a fare l'impossibile: essere madre rimanendo vergine e dare alla luce il suo primogenito che era, in realtà, l'unigenito di Dio. Che cosa dovrebbe essere ammirato di più: *il bisogno di Dio di trovare una persona che abbia fiducia in Lui*, oppure l'accettazione immediata del progetto di Dio da parte di Maria?

Dio propone a Maria una maternità, che non rientrava né nelle sue intenzioni, poiché era già fidanzata (Lc 1,27), né rientrava tra le sue possibilità, poiché era ancora vergine (Lc 1,34). Il figlio che le era stato annunciato non sarebbe stato, in realtà, suo (*"figlio del Dio altissimo"* : Lc 1,32.35.76) né per lei (*"messia di Israele"* : Lc 1,32-33). *Il primo a sfuggire ai disegni di Dio è colui che li ascolta per primo*. Può un chiamato vivere la sua vocazione senza che Dio lo manchi, senza attirare su di lui la minima attenzione? Un Dio che non manca è un Dio che non ha fatto conoscere il suo disegno salvifico.

Una volta accolto il suo disegno e Dio ormai presente nel grembo di Maria, il messaggero di Dio lascia la sua presenza (Lc 1,28). Quando Dio trova dei servitori, ne ha in abbondanza . Quando il progetto divino trova accoglienza, si realizza l'impossibile: la vergine serve comincia ad essere la madre del suo Signore.⁸⁰ Il motivo della beatitudine mariana (Lc 1,45) non sta dunque nella maternità divina, ma nella sua capacità di accogliere Dio: non le è toccato partorirlo, ma assumerne la volontà incomprensibile. Nonostante le fosse stato dato un segno (Lc 1,36-37), Maria era "una credente alla quale basta la parola di Dio "⁸¹ Per afferrare Dio dobbiamo accoglierlo : la fede, che è obbedienza di servo, è la via per fare nostra la vocazione alla quale siamo stati chiamati. E in questo sta la felicità (cfr Lc 1,45).

Come ai tempi di Maria, *Dio continua a cercare coloro che gli prestano fede e coraggio* . Il Dio di Maria non ha altra via per salvare il mondo che incarnandosi. Ieri come oggi. Il credente, come Maria, non ha bisogno di altro che della fede per concepire il suo Dio. Per dargli carne e una casa, per renderlo umano, partorirlo e donarlo al mondo, non è necessario alcun miracolo più grande dell'obbedienza dei servi. Solo mettendoci totalmente al suo servizio lo faremo nostro familiare: *presso il Dio di Maria, il servo è il padrone; il servo, il signore; la schiava, la madre*.

Mentre si fa la chiamata (Lc 2,19.33.50-51)

**«Ogni giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile del-
l'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discerni-
mento e la dedizione al servizio (cfr Lc 1,39-45) [...]. Ai suoi
occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discerni-
mento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'in-
timità e il coraggio della testimonianza e della missione.»⁸²**

La presenza e il protagonismo di Maria sono più evidenti in Lc 2 che in Lc 1. Gli avvenimenti che vengono ricordati, incentrati sull'infanzia e l'adolescenza di Gesù, tacciono completamente Giovanni Battista e i suoi genitori, centrati come sono sulla famiglia di Gesù. E sono meno prodigiosi; Ora si nota con precisione, e ripetutamente, che la vita della famiglia del figlio di Dio è sottoposta alla legge, sia degli uomini (Lc 2,1-5), sia di Dio (Lc 2,22-24.39. 41-42). La salvezza di Dio entra pienamente nella storia del mondo. *La nascita, l'infanzia e l'adolescenza di Gesù segnano le tappe fondamentali di un cammino di discernimento che Maria ha dovuto percorrere per restare creden-
te*. Dio le dirà ciò che si aspetta da lei in modo sempre più sottile e indiretto, ma sempre più esigente.

Un discernimento che non deve mai ritenersi concluso

Il rapporto di Maria con Dio, iniziato dopo aver accettato la sua vocazione, non si sarebbe concluso, come ci si sarebbe aspettato, con la nascita del Figlio di Dio. Dato il suo consenso – e il proprio corpo – una sola volta, la serva di Dio non potrà mai più liberarsi dal suo Signore. Maria, che si era dichiarata disposta *solo* a dare alla luce il figlio di Dio, scoprirà gradualmente, e senza molta intuizione, nuovi compiti e dolori più grandi.

Aveva appena dato alla luce il Figlio di Dio (Lc 2,1-20)

Luca narra la nascita di Gesù con «una concisione, una semplicità e una sobrietà, che contrastano sensibilmente con la portata del fatto»⁸³ (Lc 2,4-7). Il contrasto diventa così più evidente: a Betlemme

(cfr Mt 2,1-6) non ci sono vicini né parenti che gioiscono con la madre (cfr Lc 1,58) e nella città di Davide (Mic 5,1) non c'è posto per il neonato, nonostante sia stato proclamato « il Salvatore, il Messia, il Signore» (Lc 2,11). Più che sull'evento in sé, il narratore si concentra sulle circostanze che lo circondarono, sia esso il censimento imperiale che motivava il viaggio a Betlemme (Lc 2,1-3) ⁸⁴, o la presenza dei pastori che vegliavano quella notte (Lc 2,1-3) 2,8-20). La disparità tra l'annuncio trionfante degli angeli (Lc 2,9-14) e le circostanze della nascita (Lc 2,6-7) non potrebbe essere più chiara . Per il narratore è decisivo il fatto che "Maria ha avuto una vera gravidanza e Gesù una vera nascita"⁸⁵.

La struttura della storia è semplice. Alla nascita a Betlemme (Lc 2,1-7; cfr Mt 2,1) segue l'annuncio angelico ai pastori (Lc 2,8-14), che confermano l'accaduto e ne testimoniano la portata (Lc 2: 15-20). Il segno loro donato collega le tre scene (Lc 2,7:12.16: un neonato, " avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia"). Al centro del racconto c'è il messaggio angelico rivolto ai pastori (Lc 2,10-12), il terzo nel racconto lucano dell'infanzia di Gesù (cfr Lc 1,11-20.28-37). Che il neonato, adagiato nella mangiatoia, sia identificato come « il Salvatore, il Messia, il Signore» (Lc 2,11) supera ogni cosa immaginabile.⁸⁶

2 [1] In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2] Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. [3] Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. [4] Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, [5] per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. [6] Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7] Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. [8] C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. [9] Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, [10] ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia,

che sarà di tutto il popolo: [11] oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. [12] Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. [13] E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva: [14] “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”. [15] Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: “Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. [16] Andarono dunque senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. [17] E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18] Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. [19] Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. [20] I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.

Il cronista non dedica quasi alcun tempo a narrare la nascita di Gesù. Egli ne annota i dettagli con sorprendente neutralità (Lc 2,6-7), dopo aver giustificato più ampiamente il trasferimento di Maria a Betlemme (Lc 2,1-5) e aver allungato notevolmente il suo racconto con l’annuncio della sua nascita ad alcuni pastori (Lc 2,8-20). Viene narrato il fatto di una nascita (Lc 2,6-7), che, come segno che darà senso alla storia umana (Lc 2,11-12), viene verificato da persone semplici, i pastori. Narrativamente la manifestazione angelica serve a realizzare la promessa divina fatta a Maria (cfr Lc 2,11-13).⁸⁷ Il messaggio di Dio lo annuncia, i pastori lo vedono e lo annunciano. Ma la madre è stata la destinataria diretta dell’annuncio evangelico. Maria deve ascoltare “ la buona notizia, che sarà di grande gioia per tutto il popolo” (Lc 2,10) dalla bocca di estranei che, a causa del loro lavoro, passavano la notte svegli e, quindi, non erano ben visti.⁸⁸

Il figlio di Maria, appena partorito, non ha trovato rifugio, nemmeno in una locanda (Lc 2,7). Egli viene accolto, ma non come il re annunciato (Lc 1,32-33), né come un bambino ben nato (Lc 2,7). Quando, e con ragione, avrebbe potuto vantarsi di aver compiuto la missione, Maria non sente le voci degli angeli, riceve informazioni dai

pastori, persone considerate ai loro tempi poco degne di fiducia (Bt 2,113-114). Sono pastori evangelizzati dagli angeli, i quali, a loro volta, "evangelizzeranno" i genitori di Gesù. C'è da meravigliarsi che tu debba tenere nel tuo cuore, scrutare lì, tutto ciò che accade davanti ai tuoi occhi? (cfr Lc 8,4-15).⁸⁹

«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore.» (Lc 2,19)

Non è la madre di Gesù, è curioso!, la protagonista nella cronaca della nascita. Maria appare solo all'inizio (Lc 2,5-7) e alla fine (Lc 2,16-19). Inquadrando la nascita all'interno del viaggio obbligato a Betlemme,⁹⁰ Maria deve partorire nella solitudine più totale, lontana dai suoi cari ed estranea alla consueta gioia che provoca una vita nuova (cfr Lc 1,57-58). Inoltre, se prima gli annunci angelici erano rivolti a coloro che ricevevano la missione divina (Zaccaria: Lc 1,11-20; Maria: Lc 1,28-33), ora sono i destinatari del messaggio di un inviato del Signore sconosciuto senza nome (Lc 2,10; cfr 1,11,26).

Evangelizzati, i pastori non cercano qualcosa di sconosciuto, seguono un'indicazione precisa, un segno: un bambino nella mangiatoia (Lc 2,12).⁹¹ Smettono di essere semplici ascoltatori e, senza indugio e con la loro pronta obbedienza, diventano testimoni oculari: solo le persone semplici possono identificare come Salvatore un bambino avvolto in una stalla (Lc 2,11 ; cfr 2,30; At 5,31; 13,23). Una volta provata la loro veridicità, diventano evangelizzatori, i primi (Lc 2,17,10), dei genitori di Gesù.

Dopo il parto, María non ha ricevuto alcun annuncio da Gabriel. Né capirà ciò che gli trasmettono i pastori, che rappresentano quei poveri che saranno i destinatari prioritari della missione evangelizzatrice di Gesù (cfr Lc 4,18). Ma, a differenza di tutti coloro che si meravigliano (Lc 2,18), ella mantiene un atteggiamento di continua ricerca di senso (Lc 2,19). Più che meditare o fare tesoro di ciò che accade, lo indaga e lo interpreta. Non rifiuta ciò che non capisce. Sostieni ciò che non puoi capire. Invece di lasciarsi semplicemente sorprendere dal suo Dio, cerca di entrare nel mistero, attivando l'intelligenza del cuore.⁹²

Prima che concepisse il figlio di Dio, Dio le aveva mandato un inviato. Dopo la nascita, a missione compiuta, gli vengono inviati alcuni uo-

mini. Colei evangelizzata da Gabriele per essere madre, viene evangelizzata adesso da alcuni pastori, dopo esserlo stata. Maggiore è la tua familiarità con Dio, minore è la vicinanza che provi a Lui. La madre di Gesù dovrà conservare con attenzione i fatti, ciò che ha visto e sentito, e valutarli con attenzione: «Maria non interpreta con la sua intelligenza (noūs), ma con la sua volontà e affetto: nel suo cuore». ⁹³

Sembra che, dando alla luce Dio, Maria abbia dovuto agire come una madre senza tante luci: dare luce a Dio ha oscurato la sua vita. È un passo in più nel suo personale processo di discernimento: in Luca 1,29 si chiede; in Luca 1:34 interrogò; Ora qui, in Luca 2:19, penetra, rigirandotelo nella testa; ⁹⁴ Infine, in Luca 2:51 lo conserverà nella memoria.

▮ **Nel presentare il suo primogenito a Dio (Lc 2,22-40)**

Dell'infanzia di Gesù propriamente detta, Luca sceglie solo tre eventi significativi: la sua circoncisione e imposizione del nome (Lc 2,21; cfr 1,59 ⁹⁵; Gen 17,10-13) ⁹⁶, la sua presentazione (Lc 2,22 - 40) e il suo smarrimento e ritrovamento, entrambi nel tempio (Lc 2,41-50). La sua cronaca si conclude con una sintesi che insiste ancora una volta sull'atteggiamento contemplativo di Maria, che accompagnò la crescita di Gesù (Lc 2,51-52).

La presentazione del bambino al tempio dopo otto giorni non era obbligatoria (Lv 12,3), così come non lo era la visita pasquale annuale prima del raggiungimento della maggiore età. Ma Luca insisterà che, seguendo le norme legali (Lc 2,22.23.24.27), Maria deve discernere la volontà del Dio di cui si è dichiarata schiava. Maria deve imparare a vedere e toccare, come Simeone (cfr Lc 2,30.28), la salvezza di Dio attraverso l'adempimento fedele della legge. A Luca, inoltre, interessa che sia a Gerusalemme (cfr Lc 9,51.53; 13,22.23; 17,11; 18,31; 19,11; 24,47.49.52; At 1,8), dove è riconobbe nel bambino il « Salvatore » , luce delle nazioni e gloria di Israele (Lc 2,30) e che, adolescente, Gesù si proclama figlio di Dio (Lc 2,49).

La presentazione di Gesù al tempio ha tre scene, inquadrate da un'introduzione (Lc 2,21) e da una conclusione narrativa (Lc 2,39-40). Entrambi gli estremi si riferiscono alla vita del bambino e la pre-

sentano come del tutto normale. Ciò che si narra tra loro rivela il disegno di Dio, che solo gli occhi di chi spera di vedere la salvezza di Dio e il cuore di chi ha il suo Spirito catturano.

La prima scena (*Lc* 2,22-24) colloca l'azione nel tempio e giustifica la presenza lì della famiglia di Gesù, che prepara l'incontro con i due anziani. Il narratore dà più enfasi all'imposizione del nome che alla circoncisione; I genitori gli danno il nome scelto dall'angelo. La seconda (*Lc* 2,25-35) presenta Simeone e la sua preghiera profetica, in realtà un inno a Dio (*Lc* 2,29-32) e una profezia per Maria (*Lc* 2,34-35). Nella terza (*Lc* 2,36-38), l'anziana Anna, che vive davanti a Dio e per lui, appare lodare Dio e proclamare Gesù come l'atteso liberatore.

[22] Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, [23] come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; [24] e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. [25] Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; [26] lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. [27] Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, [28] lo prese tra le braccia e benedisse Dio: [29] "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; [30] perché i miei occhi han visto la tua salvezza, [31] preparata da te davanti a tutti i popoli, [32] luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". [33] Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. [34] Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione [35] perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". [36] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito

sette anni dal tempo in cui era ragazza. [37] era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. [38] Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. [39] Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. [40] Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

L'adempimento della legge di Mosè porta Maria a Gerusalemme, due volte. Il primo, Gesù bambino di pochi giorni (Lc 2,22,39). La seconda, poco prima di inaugurare la maggiore età (Lc 2,41-42). Quelle due salite a Gerusalemme segnano l'infanzia e l'adolescenza di Gesù, tempo per maturare come uomo sotto l'impero della legge di Dio. Il figlio cresce come figlio di Dio (Lc 2,40,52), mentre la madre vive sottomessa alla legge di Dio (Lc 2,22.23.24.39.41.42; cfr Lv 12,6-8; Es 13,1,13; Num 18, 15-16). L'obbedienza alla volontà di Dio non esonera Maria dal seguire puntualmente la sua volontà scritta. Madre, perché serve, Maria con le sue azioni educa il figlio all'obbedienza alla legge di Dio (Lc 2,39).⁹⁷

«Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.» (Lc 2,33)

Quaranta giorni dopo il parto, la madre doveva essere purificata, la sua impurità non era morale ma rituale (Lv 12,8) e il bambino doveva essere consacrato a Dio, nell'osservanza della legge, e pienamente integrato nel popolo di Dio. (Lc 2,22-24; Nm 18,15). Nel tempio di Gerusalemme, il buon Dio li aspettava di nuovo... e una notizia non molto buona.

Un credente giusto, che è invecchiato senza perdere la speranza di vedere il « Messia del Signore » (Lc 2,26), è ora il portavoce di Dio. Il suo Spirito è in lui (Lc 2,25.26.27). Il racconto impiega poco a descriverlo: vive aspettando la consolazione del suo popolo (Lc 2,38; cfr 23,50-51); Ha lo Spirito di Dio, che lo conduce al tempio nello stesso giorno in cui l'obbedienza alla legge vi aveva portato i geni-

tori di Gesù. Non c'è dunque né fortuna né caso, ma governo divino della storia umana (cfr *Lc* 4,1,14-18), anche se in modo differenziato: Simeone si reca al tempio e vede il « *Salvatore* » (*Lc* 2,30). ; i loro genitori, invece, a conformarsi a Dio, « *secondo la legge di Mosè* » (*Lc* 2,22).

Avendo tra le braccia il bambino Gesù, non è difficile per l'anziano Simeone, « *uomo giusto e pio* » (*Lc* 2,25; cfr *At* 2,5; 8,2; 22,12), lodare un Dio che gli ha dato più consolazione di quanto gli avesse promesso. Più che « vedere il *Messia* promesso » (*Lc* 2,26), egli tocca, tenendolo « *tra le braccia* » (*Lc* 2,28), il Salvatore tanto atteso, un bambino. La salvezza palpata è più grande di quella solo intravista; quello offerto, migliore del previsto. Ma la salvezza, vista ora nel tempio (*Lc* 2,29-32), Ha poco a che vedere – se non nulla – con quanto annunciato dall'angelo a Nazareth (*Lc* 1,30-33), o dai pastori a Betlemme (*Lc* 2,10-14).

E le previsioni per il bambino stanno peggiorando notevolmente. Dopo la lode di Dio che tanto stupì i genitori di Gesù (*Lc* 2,33), arriva l'oscura profezia sul figlio e sulla madre. « Questo è stato stabilito affinché molti in Israele cadano e si rialzino; e sarà come un segno di contraddizione » (*Lc* 2,34). Gesù dividerà il suo popolo, mettendo in dubbio la loro sicurezza; davanti a lui non sarà possibile restare imparziali. Senza interruzione nella continuità, Simeone aggiunge ciò che ciò implica a sua madre. « E una spada trafiggerà la tua anima » (*Lc* 2,35; cfr *Ez* 14,17). Il destino del figlio influisce sulla madre. Il cuore di Maria sarà diviso, davanti al rifiuto che suo figlio subirà: alla divisione prodotta nel mondo, si aggiunge nel suo cuore un grande dolore.⁹⁸

Simeone annuncia che Gesù diventerà pietra d'inciampo e contraddizione in Israele (cfr *At* 28,26-28); Di fronte a lui non sarà possibile la neutralità o l'indifferenza. Non è questo ciò che Israele si aspettava, né ciò che era stato precedentemente indicato a Maria (cfr *Lc* 1,31-33). La madre non è liberata dal figlio né dal suo oscuro futuro, essendo contraddizione e scandalo per il popolo (cfr *Is* 8,14-15). Come e con suo figlio, Maria sarà al centro del rifiuto o dell'accoglienza che Israele farà a Gesù.

L'immagine della spada che divide l'anima (cfr *Gb* 26,25) allude a

un dolore costante, a uno strappo interiore. Il rifiuto che subirà suo figlio gli spezzerà l'anima. La Madre di Gesù vivrà la sua esistenza profondamente ferita. *La tua familiarità con Dio non ti salverà da una vita lacerata*. Una spada nel cuore è il salario del servizio a Dio ben adempiuto! Maria perde se stessa come donna, per non perdere, come madre, suo figlio, né, come credente, Dio. Un Dio ben servito impone servitù maggiori con minori aiuti. O potrebbe essere diversamente?

Una volta soddisfatta completamente la legge, la famiglia di Gesù ritorna in Galilea (*Lc 2,40*; cfr *Mt 2,23*), «ponendo così fine alla storia dell'infanzia di Gesù, in senso stretto». ⁹⁹ Come il Battista (cfr *Lc 1,80*), Gesù non smette di crescere a Nazareth come uomo nella famiglia e davanti a Dio come figlio. Dodici anni dell'infanzia di Gesù sono riassunti con tanta brevità quanto accuratezza. Maturità umana e totalità della grazia diventano compatibili nella casa, nella vita quotidiana. E per quanto cresca, il figlio diventa sempre più simile a sua madre (*Lc 1,28.30*) nel possesso della grazia di Dio (*Lc 2,40*).

Adolescente, Gesù si perde come figlio per Maria, che lo ritrova come Figlio di Dio (Lc 2,41-52)

Il pellegrinaggio al tempio, quando Gesù sta per raggiungere la maggiore età, conclude logicamente il racconto della sua infanzia (*Lc 2,41-50*; cfr *Es 23,14-17*; *Dt 16,16*). Ma l'episodio, inquadrato entro due riassunti (*Lc 2,40.52*), non si concentra sul viaggio verso Gerusalemme o sulla celebrazione della Pasqua, ma su ciò che accade dopo: lo smarrimento di Gesù nel tempio (*Lc 2,41-52*). Luca, l'unico evangelista che ricordi questo episodio, conclude in modo sorprendente una storia iniziata con un bambino in braccio a Maria (*Lc 2,12.16*): il neonato (*Lc 2,17.27-40*), figlio di Maria (*Lc 2, 43*), finisce per dichiararsi figlio di Dio (*Lc 2,49*)!

Come nell'episodio precedente (*Lc 2,21-39*), il tempio è il luogo centrale della manifestazione del mistero personale di Gesù. E si presenta strutturato secondo lo stesso modello: salita a Gerusalemme (*Lc 2,42*; cfr 2,22), rivelazione di Gesù (*Lc 2,46-47*; cfr 2,30-31), commento alla madre (*Lc 2,48*; cfr 2,39), ritorno a Nazaret (*Lc 2,51*; cfr 2,39). Il centro del racconto è nella doppia domanda di Gesù alla madre (*Lc 2,48*), che non riesce a comprendere il motivo di quanto

sta accadendo (Lc 2,50), dell'imperativa necessità che ciò accada (Lc 2,49).

[41] I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. [42] Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; [43] ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. [44] Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; [45] non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. [46] Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. [47] E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. [48] Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". [49] Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". [50] Ma essi non compresero le sue parole. [51] Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. [52] E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Pubblicamente, nel tempio di Gerusalemme, Gesù smette di essere figlio di Maria e Giuseppe e si dichiara figlio di Dio. È *la prima parola* – sarà anche l'ultima, cfr. Lc 24,49 – *che Gesù, appena maggiorenne, pronuncia* nel tempio, nel giorno di Pasqua. Come con la sua ultima affermazione egli si dichiara figlio di Dio, con piena consapevolezza della sua missione: non solo rivendica un intimo rapporto con Dio, ma proclama anche il suo personale impegno verso il progetto del Padre; e lo fa non appena sua madre gli ha accennato all'angoscia di Giuseppe, suo padre (Lc 2,48). Ciò che l'angelo annunciò (Lc 2,1-20) e Simeone vide (Lc 2,21-22) è ora confermato da Gesù stesso, ancora adolescente (Lc 2,41-51). La sua saggezza umana può ancora crescere (Luca 2:52), ma sa già la cosa fondamentale, che Dio è suo Padre (Luca 2:49).

«Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.» (Lc 2,50-52)

Essendo pii ebrei, i genitori di Gesù erano soliti andare a Gerusalemme per la Pasqua. Il fatto che abbiano preso il figlio indica la loro pietà personale e una certa preoccupazione educativa.¹⁰⁰ L'assenza di Gesù durante il ritorno passa, dapprima, inosservata (Lc 2,44). Il motivo della permanenza di Gesù nel tempio non è spiegato ora, anche se in seguito si potrà dedurre dalla sua risposta (Luca 2,49b: " Dovrei essere anch'io nelle cose del Padre mio ?"). Il primo giorno non passa senza che i suoi genitori si accorgano della sua assenza. Tre giorni di angosciosa ricerca (Lc 2,48) riescono a ritrovarlo. Trovarlo nel tempio, tra i maestri, « stupito dal suo talento » (Lc 2,47), lascia stupiti e ancor più confusi i suoi genitori.

Ma il figlio adolescente non si è perduto, ha scelto di restare nella casa del Padre (cfr Gv 2,17), anzi, ha dovuto farlo, anche se ciò ha causato dolore ai suoi genitori. La risposta di Gesù fu ancora meno comprensibile del suo comportamento. Con due domande mette in discussione con enfasi la posizione della madre; Lo fa capire chiedendo, non si oppone affermando. Né la ricerca né l'angoscia sono giustificate, perché non era andata perduta... né apparteneva più a loro! Non era il caso ma il dovere a separarli. Gesù non ha fatto quello che voleva, ma quello che si voleva da lui. È dovuto a Dio Padre. E non si perde quando si prende cura delle sue cose. L'osservazione del Padre e dei suoi interessi libera Gesù dalla potestà genitoriale della sua famiglia; egli ha la priorità sulle relazioni più sacre (Lc 2,49). I suoi genitori dovrebbero comprendere che la sua filiazione divina gli ha richiesto di separarsi da loro e dalle loro attese (cfr Mt 16,23; Gv 8,29; 9,4; 14,31).

Non c'è niente di straordinario, quindi, che i genitori, angosciati, rimasero sconcertati quando lo trovarono nel tempio, « *seduto in mezzo ai dottori* » (Lc 2,48), e non capirono una parola di ciò che il loro figlio diceva loro (Lc 2,48). 50); avrebbero potuto sentirsi delusi, se non ingannati (cfr Gen. 12,8; 20,9; 29,25; Eso 14:11; Giudici 15,11). Né la maternità verginale né la stretta convivenza quotidiana hanno

reso più accessibili a Maria la persona e il destino di suo figlio. Come ogni credente, Maria ha vissuto l'aneddoto, non meno doloroso, della perdita di Gesù. Dopo tre giorni di angosciosa ricerca, credette di averlo ritrovato..., per poi dover subito accettare di averlo perduto, questa volta, definitivamente (Lc 2,48-49).

Ancora adolescente, si proclamò Dio Padre (Lc 2,49), come farà ancora prima di morire (Lc 23,46). E la cosa peggiore per Maria non fu il fatto di dover vedere in suo figlio il figlio di Dio, ma il fatto che, da quel momento in poi, avrebbe dovuto vivere con un figlio che era conosciuto, e tanto amato, come proveniente da Dio (Luca 2:49). Senza dirlo, Luca ci fa capire che Maria ha vissuto questa situazione per anni, dall'adolescenza di Gesù fino all'inizio del suo ministero pubblico (cfr Lc 3,23). La madre, per continuare ad esserlo (cfr Lc 8,19-21; 11,27-28), doveva diventare più credente,¹⁰¹ custodendo «nel suo cuore tutte quelle cose» (Lc 2,51) che faceva non capire con la mente. È una coincidenza che questa sia l'ultima reazione di Maria nel racconto dell'infanzia di Gesù?

La filiazione divina, rivendicata così presto da Gesù, non lo esentò dal vivere sotto i genitori per gran parte della sua vita (cfr Lc 4,22; Mc 6,3; Mt 13,55). Ritorna con i suoi genitori a Nazaret e vive sotto la sua potestà paterna. Un simile ritorno, dopo una dichiarazione così clamorosa della sua identità, rende più straordinario l'ordinario: la sottomissione a genitori che non sono, in fondo, suo Padre. Ciò che accade non passa inosservato a Maria: suo figlio matura come uomo e figlio di Dio, contemporaneamente. E anche se non lo capisce, non lo dimentica nemmeno. Conserva ciò che è accaduto nel suo cuore: ciò che gli accade non gli passa accanto, senza incidenti, senza lasciare tracce (Lc 2,51b).¹⁰²

Il figlio cresce davanti a lei, come un uomo. Insieme a lui dovrà crescere come credente. Vivere con Dio senza comprenderlo è la via mariana per non perderlo (Lc 2,19; cfr 8,19-21; 11,27-28). Intanto Gesù continua a progredire in sapienza (Lc 2,52), maturità e grazia davanti a Dio e agli uomini. Maria accompagna, madre sempre, la crescita del figlio con la crescita della sua fede. Nel lungo silenzio di Nazareth, Dio si fa uomo e all'interno di una famiglia impara ad essere uomo. Entrambi i processi si svolgono sotto lo sguardo quieto e contemplativo di Maria, la madre di Gesù.

Una rilettura

Maria potrebbe essersi sentita un po' sorpresa, se non a disagio, nei confronti del suo Dio. Gli era stato proposto soltanto di generare il figlio di Dio; Si limitò ad annuire. Pertanto, poteva ben sperare di ritornare al suo vecchio progetto di vita (Lc 1,28: " *vergine fidanzata ad un uomo chiamato Giuseppe*") una volta compiuto il disegno di Dio (Lc 1,31: " *concepirai nel tuo grembo e darai nascerai un figlio e lo chiamerai Gesù* . Non era così. Dovrai iniziare un'avventura con Dio laddove pensavi di averla conclusa. *Dio non lascia andare facilmente i suoi migliori servitori*. Chi promette obbedienza è "perduto".

Una nuova tappa della fede, aperta e sostenuta da un discernimento continuo, si apre quando Maria, appena nata a Betlemme, si trova a dover ascoltare da bocche straniere il significato che Dio dà alla nascita di suo figlio. I pastori, persone semplici ed emarginate, sono quelli scelti da Dio per accogliere prima il vangelo... e poi evangelizzare la madre di Gesù; Sono "la personificazione di un atteggiamento di spontanea credulità di fronte al messaggio che è stato loro appena trasmesso"¹⁰³. Solo i semplici possono identificare un vero Dio nel bambino che riposa nella mangiatoia senza perdere la fede .

Per non scandalizzarsi di un Dio così insignificante, diventano evangelizzatori di Maria . E la Madre di Dio reagisce lasciandosi evangelizzare da coloro che Dio ha scelto e da coloro che l'hanno mandata (Lc 1,12.15-16). A differenza dei pastori, che marciano in lode di Dio, e del popolo, che rimane stupito di ciò che raccontano, Maria cerca di raggiungere il significato più profondo di ciò che ha vissuto e di ciò che le hanno detto. E senza smettere di indagare personalmente ciò che Dio gli dice in ciò che sta accadendo, insiste nel vedere le cose con il cuore. Egli custodisce ciò che gli accade e non capisce lì, dove non può entrare nessuno se non Dio (cfr Mt 6,6). Non è comprendendo con la mente ma contenendo nel cuore come Maria discerne, contemplando , cioè «comprende e sperimenta nella sua carne ciò che crede»¹⁰⁴.

Il Dio non compreso può rivelarsi insignificante e inutile, finché non si ha il coraggio di mantenerlo come oggetto di contemplazione. *Guardare ogni cosa con affetto e custodirla con attenzione è il metodo mariano di stare con quel Dio che, perché ci sembra una cosa pic-*

cola o troppo normale, non riusciamo a comprendere. Non potremo, forse, come Maria, dare corpo a Dio. Ma almeno potremmo osare guardarlo e adorarlo con il cuore: ecco dove si inserisce un Dio tanto tenero quanto incomprensibile.

Compiuti i giorni della purificazione, i genitori di Gesù presentarono il loro primogenito a Dio nel tempio in obbedienza alla legge (Lc 2,22). Così facendo, Maria poté considerare compiuta la missione che aveva accettato, donando un figlio a Dio (Lc 1,31.35). Ha dovuto imparare che è difficile sfuggire a Dio che una volta gli dava credito. Nel tempio lo aspettavano coloro che, in nome di Dio, gli avrebbero rivelato il futuro di suo figlio e del suo. Desta sorpresa, se non incomprensione, che Dio faccia conoscere ancora una volta il suo futuro a Maria attraverso due persone sconosciute. *Un angelo gli annunciò che avrebbe dato la vita al figlio di Dio (Lc 1,31-32). Che la sua vita sarebbe stata piena di dolore gli fu detto da estranei (Luca 2:34-35).*

A Gerusalemme, e durante un pellegrinaggio per la Pasqua (Lc 2,41-42), Maria perse il figlio adolescente. La convivenza con Gesù diventava sempre più difficile, meno pacifica... Chi ha detto che la familiarità con Dio deve essere piacevole e agevole? È consolante che Maria abbia vissuto quell'esperienza, così comune a noi, di perdere Dio ¹⁰⁵. Un Dio che può portarci fuori strada non meriterebbe una cura maggiore? Un Dio che possiamo perdere, e nel Tempio, non ci costringerà a servirlo meglio? Vivere l'esperienza della sua perdita non dovrebbe essere un'esperienza negativa e tanto meno traumatica, se teniamo conto che si è trattato di un'esperienza mariana. Oppure non è confortante sapere di essere compagni della Madre di Dio in quei momenti in cui sappiamo dove è finito Dio?

Ma se ci consola sapere che anche Maria un giorno ha perso Gesù, la sua ricerca febbrile per ritrovarlo dovrebbe ispirarci ancora di più. Non era contento di sentire la sua mancanza e di rimpiangere la sua assenza. Né si è scusata quando sapeva di non essere responsabile. Si mise subito a cercarlo tra parenti e amici e lo trovò: poteva essere altrimenti? - nel tempio, parlando di Dio. Siamo così operosi quando perdiamo Dio? Sopportiamo la sua assenza dalle nostre vite, solo perché ci sembra che non avrebbe dovuto abbandonarci o che non sia troppo giusto nascondendosi da noi? Dove lo cerchiamo?

Trovare Gesù non è stato un lieto fine per Maria ¹⁰⁶. La risposta di Gesù al lamento di sua madre (Lc 2,48: “ Perché ci hai fatto così ? ”) è stata a dir poco sconsiderata (Lc 2,49: “ Perché mi cercavi ? ”). Maria non vide rispettato il suo dolore, né valorizzata la sua angoscia. E non capì il figlio, perché non lo riebbe del tutto quando lo trovò; Cominciò a perderlo mentre voleva essere un figlio di Dio. Ma lo accettò come volle essere, soprattutto e davanti a tutti, il figlio di Dio. Era il suo dovere inescusabile, il suo destino ormai assunto (Lc 2,49: deī). Egli ha dovuto accompagnare la crescita del figlio e la sua autocoscienza divina con la crescita della sua fede personale ¹⁰⁷. Esiste un altro metodo per accompagnare Dio nella vita? Puoi vivere con Dio a casa senza una fede totale nel tuo cuore?

Maria ci ricorda che Dio può sempre chiederci più di quanto gli abbiamo già dato. Il dovere compiuto non libera dall'obbedienza futura. Essere una madre di Dio non la rese più felice di prima, ma la tenne più vicina a suo figlio. Lui sarà motivo di inciampo e lei sarà una madre dolorosa. Dio non lascia nessuno che Gli ha permesso di entrare nella propria vita. E quel che è peggio, non ti dice mai tutto in una volta; Lo manifesta passo dopo passo e attraverso mediazioni meno imponenti. Presenta le sue nuove esigenze, dopo che le precedenti sono state soddisfatte: “ogni scoperta è seguita da un nuovo enigma ” ¹⁰⁸. Superata la prova dell'obbedienza (Lc 1,38.45), Maria inizia un cammino di apprendimento, segnato dall'incomprensione (Lc 2,19.51), non esente dal dolore (Lc 2,35) né immune dalla solitudine (Lc 8,20-21).).

Così, *pedagogicamente, senza sopraffarlo con i compiti accumulati, Dio favorisce che il credente rimanga in uno stato di obbedienza continua* . È vero che non tutti possiamo tollerare quella pedagogia, né quel ritmo, di Dio. E qui sta la differenza. Maria, pur essendo madre, rimase sempre serva del suo Dio. Saremo disposti a imparare da Maria?

63 Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio (=DP), n. 3.

64 DP, III, 5.

65 “Piccolo paese di circa 500 abitanti, situato nella bassa Galilea..., in un ambiente molto fertile. I suoi abitanti erano sicuramente agricoltori, dipendenti di altri... Coloro che non si dedicavano all'agricoltura erano modesti artigiani” (Isabel Gómez Acebo, Lucas, Estella, Verbo Divino, 2010, 39).

66 La tradizione evangelica menziona sempre Giuseppe in relazione all'origine di Gesù (Lc 1,27; 2,4.16; 3,23; 4,22; Mt 1,16-24; 2,13.19; Gv 1,45; 6,42). La stirpe davidica dello sposo di Maria (Lc 2,5; cfr 2 Sam 7,1-17), legittima in anticipo la filiazione davidica di Gesù (Mt 9,27; 12,23; 15,22; 20,30.31; 21,9.15; Mc 10,47-48/ Luca 18,38-39). Nessun autore del Nuovo Testamento afferma che Maria fosse della stirpe di Davide.

67 Dio chiama Maria «come strumento del suo disegno e la conduce attraverso un processo per il quale non ha avuto alcuna formazione o preparazione preliminare. Dio semplicemente promette di essere con lei durante tutta l'esperienza e lei risponde con la sua buona disposizione” (Darrell L. Bock, Lucas. Dal testo biblico a un'applicazione contemporanea, Miami, Editorial Vida, 2011, 57).

68 «La risposta normale al saluto dell'angelo è un silenzio inquieto (v. 29), e il « non

temere » l'incoraggiamento atteso (v. 30). I dubbi (o, come qui, la domanda, v. 34) sono una reazione comune a un messaggio divino, che necessariamente coglie di sorpresa. Secondo la regola, l'angelo promette un segno (v. 34), che è allo stesso tempo la risposta alla domanda» (François Bovon, Il Vangelo secondo San Luca. I. Lc 1-9, Salamanca, Seguirimi, 1995, 105).

69 Gabriele appare a Zaccaria per dirgli, senza averlo salutato, che la sua preghiera è stata esaudita e che avrà un figlio (Lc 1,11-13); Viene invece inviato a Maria e, dopo averla salutata, viene a dirle che, senza chiederla, ha trovato grazia davanti a Dio (Lc 1,26-28). La differenza è notevole.

70 Cfr. Juan J. Bartolomé, « 'Rallegrati, beato' (Lc 1,28). La gioia di essere chiamati”, Effemeridi Mariologicae 60 (2010) 217-229.

71 “Sia come donna che come giovane, Maria non aveva praticamente alcuno status sociale. Né il titolo (“favorito” o “graziato”) né la promessa (“il Signore è con te”) erano tradizionali nei saluti, anche se fosse stata una persona di status” (Craig S. Keener, The IVP Bible Background Commentary Nuovo Testamento, IVP Academic, Downers Grove, Illinois, 2004, 181).

72 La parola “grazia” “pone l'accento sulla fonte della bontà piuttosto che sui suoi effetti. Riguardo a Maria, in particolare, sottolinea che ella è oggetto della grazia e del favore di Dio” (Carroll Stuhlmueller, “Il Vangelo secondo San Luca”, Raymond E. Brown – Joseph A. Fitzmyer – Roland

E. Murphy , eds. , *Commento Biblico San Jerónimo III, Nuovo Testamento 1*, Madrid, Cristiandad, 1971, 314).

73 Una reazione del genere potrebbe anche indicare che María aveva intuito, almeno inizialmente, cosa implicassero quelle parole. E il fatto è che, altrimenti, la sua confusione non sarebbe ben compresa (cfr Mt 2,2-3).

74 Joseph Schmidt , *Il Vangelo secondo San Luca*, Barcellona, Herder, 1968, 63.

75 Maria non pubblica la sua intenzione di rimanere vergine. La formula non esprime un proposito per il futuro, ma registra lo stato attuale (cfr Gen. 4.1). Né la verginità era un ideale di vita per una donna ebrea, né è logico supporre che Maria, già fidanzata (Lc 1,28), l'avrebbe adottato. Ancora più poco plausibile, non avendo alcun supporto nei dati biblici disponibili, sarebbe ritenere che i coniugi si fossero messi d'accordo prima dell'annuncio (cfr Mt 1,18.20).

76 Bovon , *Lucas . Io*, 115.

77 Lc 1,7,36: Elisabetta era sterile ed è vecchia; Lc 1,34: Maria è vergine. Entrambi, e finché lo sono, sono incapaci di procreare, cioè di realizzare da soli ciò che l'angelo aveva loro promesso.

78 “Giuseppe è figlio di Davide, ma Maria non è ancora entrata nella sua famiglia e quindi non ha alcun diritto sul suo status ereditario... Non viene presentata in alcun modo che la raccomandandi a noi come particolarmente degna di nota o meritevole del

favore divino... Nulla ha ha preparato lei (o il lettore) per questa visita di un arcangelo o per parole così elevate che denotano il favore di Dio” (Joel B. Green , *The Gospel of Luke*, Grand Rapids – Cambridge, WE Eerdmans, 1997, 86).

79 Tutte le storie bibliche della vocazione si presentano – con maggiore o minore chiarezza – come un dialogo che Dio apre con coloro che scelgono e affidano una missione. È lui che si impegna alla chiamata e gli fornisce anche la risposta che gli chiede. Rispondere a questo dialogo permette di accedere a Dio Padre, di avere Dio come figlio e di possedere Dio come Spirito che facilita l'impossibile. Non più nessuno dei due meno .

80 «Nel descrivere se stessa come serva del Signore (cfr 1,48), riconosce la sua sottomissione al disegno di Dio, ma anche il suo ruolo nel favorire tale disegno» (Green , *Luca*, 92).

81 Raymond E. Brown – Karl P. Donfried – Joseph A. Fitzmyer – John Reumann , *Maria nel Nuovo Testamento. Una valutazione congiunta di studiosi cattolici e protestanti*, Salamanca, Sígueme, 2 1986 127.

82 DP, III,5.

83 Schmidt , *Lucas* , 92.

84 Incerto è il collegamento tra la nascita di Gesù a Betlemme e il censimento di Cirino, che sarebbe avvenuto intorno al 6 d.C. C. (Atti 5,37; Giuseppe Flavio , *Ant . 17,13,5; 18,1.1*). Non esiste – ancora – alcuna prova di un censimento universale sotto

Augusto (27 a.C. – 14 d.C.) né dell'obbligo dei contribuenti di registrarsi al posto dei loro antenati; Era consuetudine che si registrassero nel luogo in cui possedevano beni o nella loro abitazione. Cfr. Joseph A. Fitzmyer, *Il Vangelo secondo Luca*. II. Madrid, Cristiandad, 1986, 208-218. Secondo Keener, “i campioni di ceramica suggeriscono una recente migrazione di persone dall'area di Betlemme a Nazareth in quel periodo, quindi Giuseppe e molti altri coloni in Galilea potrebbero essere venuti dalla Giudea. A quanto pare, la residenza legale di Giuseppe è ancora Betlemme, dove egli era cresciuto” (Commentario, 185).

85 Bovon, Lucas. Io, 176.

86 “Alla nascita di Gesù regna la solitudine. L'ombra della croce si proietta già su questi primi giorni della sua vita” (Luis F. García-Viana, “Il Vangelo secondo San Luca”, in Santiago Guijarro – Miguel Salvador (a cura di), *Commento al Nuovo Testamento*, Madrid, Casa della Bibbia, 1995, 196).

87 Evidenti i motivi paralleli: apparizione angelica (Lc 1,26; 2,10), non temere (Lc 1,30; 2,10), parto (Lc 1,31; 2,11), Salvatore (Lc 1,31; 2,11), Figlio dell'Altissimo, Messia (Lc 1,32; 2,11), trono/città di Davide (Lc 1,32; 2,11), segno (Lc 1,36; 2,12), scomparsa angelica (Lc 1,38; 2,15).

88 A differenza di Matteo, che fa cercare ad alcuni saggi pagani il re dei Giudei con l'intenzione di adorarlo (Mt 2,1-2), Luca, più sensibile verso i declassati, preferisce che alcuni pastori, gente marginale in Israele,

ascoltino a lui un angelo la buona notizia (Lc 2,10).

89 “Nulla di particolarmente glorioso viene suggerito dalle circostanze della nascita del Messia. Ma questo è il modo di Luca, per mostrare come la fedeltà di Dio si attua negli eventi umani anche quando le apparenze sembrano negare la sua presenza o potenza» (Luke T. Johnson, *The Gospel of Luke*, Liturgical Press, Collegeville, 1991, 52).

90 Lc 2,1-5 colloca la nascita di Gesù a Betlemme nella storia universale e, a differenza di Mt 2,5-6, in adempimento di una decisione politica, non dell'annuncio profetico (Mic 5,1-3).

91 «Attraverso i segni si rispetta la trascendenza di Dio e l'indipendenza della sua azione; ma il segno presenta allo stesso tempo... che Dio agisce certamente in mezzo a questo mondo” (Bovon, Luca. I, 184). La differenza con i magi del racconto di Matteo è evidente: i pastori di Luca non hanno bisogno di chiedere (Mt 2,1-2), perché è stato loro rivelato (Lc 2,11); Non camminano incerti dietro le stelle del cielo (Mt 2,9-10), perché sapevano che lo avrebbero trovato «avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12).

92 «Lo «stupore» non è tanta somma alla fede... Questa è la risposta indifferenziata della folla in 2,18, ma non di Maria. Per lei è necessaria una maggiore riflessione per apprezzare appieno il significato di questo concorso di eventi» (Green, Luca, 138).

93 Bovon, Lucas. Io, 191. Maria “ascoltò

la Parola come Dio volle” (Alois Stöger , Il Vangelo secondo Luca. I, Barcellona, Herder, 1979, 87).

94 “Quest’ultima espressione è stata talvolta interpretata come se si arrivasse ad una giusta comprensione del suo significato. È più probabile, però, che il racconto di Luca conservi l’idea di perplessità. Qui e nell’episodio del tempio, Maria non è ancora giunta a una completa comprensione del significato di Gesù” (E. Franklin , “Luke”, John Barton – John Muddiman , a cura di, The Oxford Bible Commentary , Oxford, University Stampa, 2001, 929).

95 A differenza di Giovanni, che prese il nome da Zaccaria, suo padre, una volta nato (Luca 1:63), i genitori di Gesù gli diedero il nome che l’angelo aveva dato loro prima che fosse concepito (Luca 2:21). Luca, inoltre, tace il rito del salvataggio di Gesù come primogenito (cfr Es 13,2.12-13).

96 Oltre ai genitori (Lc 2,21), in Luca Gesù è chiamato con il proprio nome solo dall’indemoniato di Gerasa (Lc 8,28), dai dieci lebbrosi (Lc 17,13), dal cieco di Gerico (Lc 18,38) e del buon ladrone (Lc 23,42); tutte quelle persone che ha salvato.

97 «Questa osservazione conclusiva ci ricorda che Gesù sarà allevato in una famiglia guidata da genitori che stanno dalla parte del proposito di Dio» (Green , Luca, 152).

98 Alcuni suggeriscono che la divisione e la controversia che Gesù susciterà durante il suo ministero pubblico siano condizionate da Maria: “come parte di Israele, ella

deve essere giudicata dalla sua reazione ultima al bambino destinato alla caduta e alla rinascita di molti” (Brown – Donfried – Fitzmyer – Reuman , María, 155). Anche lei, «la credente modello, dovrà decidere a favore o contro la rivelazione di Dio in Gesù; i legami familiari non suscitano la fede” (Robert J. Karris , “Il Vangelo secondo Luca”, in Raymond E. Brown – Joseph A. Fitzmyer – Roland E. Murphy , a cura di, New St. Jerome Biblical Commentary . Nuovo Testamento e tematiche articoli, Estella, Verbo Divino, 2004, 146). Ma non sembra giustificato vedere qui una sorta di “dubbio cristologico nel cuore di Maria ”; si prevede piuttosto che «l’opera pubblica di Gesù avrà conseguenze personali» (Bovon , Luca . I, 214).

99 Schmidt , Luca, 114.

100 Non c’è stata unanimità riguardo al dovere delle donne e dei bambini di partecipare al pellegrinaggio (cfr Bill 2.141-142).

101 In Luca 2:19 *syntērein* , preserva, custodisci, descrive la reazione di Maria, in Lc 2,51 si usa *diatērein* , sinonimo che rimanda più alla durata; il suo uso in Gen 37:11; Dn 4.28 metterebbe in evidenza «la perplessità interna di una persona che cerca di comprendere il significato profondo di ciò che gli è stato detto» (Fitzmyer , Luca. II, 233).

102 «Maria non coglieva subito tutto ciò che sentiva, ma ascoltava volentieri, lasciando che gli avvenimenti affondassero nella sua memoria, e cercando di trarne un significato... L’idea della sua crescita come

credente si adatterebbe anche a 2,51, dove lei conserva nel suo cuore le parole difficili di Gesù, che contengono un rimprovero per lei» (Brown – Donfried – Fitzmyer – Reuman, María, 150).

103 Fitzmyer, Lucas. II, 205. «Erano contadini, collocati in fondo alla scala del potere e dei privilegi... La buona notizia arriva ai contadini, non ai governanti; gli umili si innalzano» (Verde, Luca, 130-131).

104 Bovon, Lucas. Io, 192.

105 «Quali lettori non possono identificarsi con lo shock, l'angoscia e la confusione dei genitori, o la tensione provata dall'adolescente tra la pietà dovuta ai genitori e l'attrazione di una vocazione più elevata?» (Johnson, Luca, 60).

106 Ancor di più per Giuseppe, che da questo momento scompare dalla storia, e dalla vita di Gesù.

107 «Maria sperimenterà nella propria carne il significato di quella divisione familiare che porterà come conseguenza il compimento della missione di suo figlio; Il suo rapporto con Gesù non si limiterà alla sfera puramente materna, ma implicherà un legame trascendente, superiore ai legami della carne e del sangue, cioè alla fedeltà del discepolo» (Fitzmyer, Luca. II, 248).

108 Stöger, Lucas. Io, 106.

Testimoni

Filipa Andrade – Gruppo Estoril

Filipa Andrade è nata il 9 aprile 1965, è sposata e ha due figli.



Si è laureata in infermieristica presso la Scuola Superiore d'Infermieristica di São Vicente de Paulo nel 1987, ha conseguito un corso di specializzazione in Infermieristica infantile e pediatrica nel 1997 presso la Scuola Superiore d'Infermieristica Francisco Gentil, un master in salute comunitaria nel 2004 presso l'Università Nuova di Lisbona ed è in attesa della difesa della sua tesi di dottorato sulla genitorialità delle famiglie senza tetto presso l'Università Cattolica Portoghese.

Ha lavorato in ospedali pubblici e istituzioni sanitarie private e ha iniziato la sua carriera di insegnante nel 2000 presso la Scuola Superiore d'Infermieristica di São Vicente de Paulo, che dal 2009 fa parte dell'Università Cattolica Portoghese. La sua principale area di interesse è la genitorialità, la promozione della salute e lo sviluppo integrale dei bambini e dei giovani.

Pervasa da questo spirito, unitamente alla sua pratica cattolica, con una certa naturalezza, nel 1991, è nata la motivazione di creare, con i suoi nipoti e altri giovani amici, un coro per animare l'Eucaristia domenicale delle 12.30 presso i Salesiani di Estoril. Per molti giovani la partecipazione in questo coro è stato un passo importante sulla strada della conversione e di crescita nella fede, che ora sono adulti ma partecipano ancora al coro, considerato "quasi una famiglia". Anche i loro figli stanno crescendo in questo gruppo, condividendo varie esperienze con tutti i membri.

Oltre alla presenza ininterrotta all'Eucaristia domenicale, nel corso degli anni hanno registrato due CD e organizzano ogni anno un pellegrinaggio a piedi a Fatima in ottobre, la preparazione musicale delle celebrazioni natalizie e pasquali, nonché incontri individuali e di gruppo, sempre finalizzati alla crescita nella Fede. Questo coro è un gruppo caratterizzato dalla gioia di incontrare Gesù attraverso la musica.

Filipa ha partecipato in diverse preparazioni del Sacramento della Confermazione ed è stata membro del Gruppo del Consiglio Pastorale dei Salesiani di Estoril (2012).

È stata relatrice al congresso «E-ducar» nel 2015 (Salesianos do Estoril) e all'incontro «Faith's Night Out 2018» organizzato dalle Equipes della Gioventù di Nostra Signora. È stata invitata a parlare alle sessioni organizzate per i giovani della parrocchia di Estoril, nonché alle riunioni degli studenti dei Salesiani di Estoril. Partecipa regolarmente alle sessioni organizzate da «Missão País», dagli Scouts cattolici e tiene diverse conferenze nei pellegrinaggi a piedi a Fátima

D. Maksym Ryabukha, SDB

D. Maksym Ryabukha è nato il 18 maggio 1980 a Lviv, Ucraina, nel territorio della parrocchia salesiana. Per 12 anni frequentò l'Oratorio Salesiano, la catechesi, il gruppo giovani, e poi divenne animatore.



All'età di 15 anni si recò, con i giovani dell'Oratorio, in Slovacchia, per partecipare ad un incontro con Papa Giovanni Paolo II. Da quel pellegrinaggio, il pensiero di diventare salesiano non lo ha mai abbandonato.

Dopo aver terminato le scuole superiori, nel 1997, ha iniziato subito il cammino di vita salesiano: nel 1998/99 ha compiuto il noviziato a Pinerolo, Italia; l'8 settembre 1999 ha emesso la prima professione salesiana, a Torino - Valdocco; nel 1999/2001 ha studiato Filosofia a Nave, Italia; 2001/02 è stato il primo anno di stage a Odessa, Ucraina; Il 2002/03 è stato il secondo anno di stage a Obroshyno, Ucraina. Dal 2003 al 2007 ha compiuto gli studi teologici a Torino, a Crocetta, dopo aver emesso la professione perpetua a Lviv il 19 agosto 2005. Il 4 agosto 2007 è stato ordinato sacerdote a Lviv.

Dal 2007 al 2010, mons. Maksym Ryabukha è stato responsabile dell'Oratorio salesiano di Lviv a Pocrova; Dal 2010 al 2011 è stato vicario del direttore dell'Aspirantato Salesiano di Lviv - Vynnyky. Tra il 2011 e il 2013 è stato vicario del direttore della comunità salesiana di Dnipro; e dal 2013 al 2018 è stato responsabile della presenza salesiana a Kyiv, Ucraina.

Dal 2015 al 2018 è stato responsabile della Pastorale universitaria diocesana, a Kyiv, e dal 2016 al 2018 è stato interprete della Nunziatura apostolica, in Ucraina, a Kyiv. Tra il 2018 e il 2022 è stato direttore della casa salesiana “Maria Auxiliadora” e responsabile dell’Oratorio salesiano “Don Bosco”, a Kiev.

L’ordinazione episcopale di mons. Maksym Ryabukha è avvenuta a Kiev il 22 dicembre 2022. Il 24 dicembre 2022 è iniziato il suo servizio pastorale nell’Esarcato arcivescovile di Donetsk, come vescovo ausiliare.

Tuttavia, non solo ha conseguito il baccellierato in Filosofia e Teologia, ha anche iniziato gli studi per conseguire la licenza in Teologia Pastorale e ha conseguito il master in Giurisprudenza, Pedagogia Sociale e Gestione Scolastica.

Gruppo di Avigliana – Porto Sicuro

Conferenza

Suor Adriana Silva



Suor Adriana Silva, Figlia di Maria Ausiliatrice, della Provincia dell'Immacolata Concezione, in Uruguay, è nata il 28 agosto 1975.

Laureata in Teologia Sistemica, suor Adriana ha conseguito il Dottorato nel 2020.

Dal 1999 al 2006 è stata Coordinatrice nazionale della Pastorale Vocazionale dell'HMA, in Uruguay. Tra il 2007 e il 2014 è stato responsabile della Pastorale Parrocchiale, nella Parrocchia di San Lorenzo, a Montevideo, Uruguay. È stata anche direttrice della casa di formazione iniziale delle FMA a Montevideo.

Attualmente è direttrice generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Montevideo, nonché docente presso la Facoltà di Teologia dell'Uruguay; docente presso il Seminario Interdiocesano Prefetto Cristo Rey; e professore presso la Facoltà Pontificia Auxilium, a Roma.

Ha partecipato a diversi convegni e ha all'attivo diverse pubblicazioni.

Maria e l'educazione dei giovani di oggi

Non è possibile iniziare questa riflessione senza alludere al sogno di Don Bosco, noto come 'Sogno dei Nove Anni', che racchiude il tema generale di questo congresso e che costituisce un'icona ispiratrice dell'identità e della missione dell'intera Famiglia Carismatica per lui, fondato. Si tratta soprattutto di una sintesi programmatica del metodo educativo salesiano: il 'Sistema Preventivo', che diventa metodo pedagogico e, a sua volta, spiritualità, poiché è qualcosa di più che una tecnica, è uno stile di vita. Pertanto Piera Cavaglià (FMA) dirà che:

«Il sistema preventivo è vita, esperienza in cui [l'educatore] si trova

immerso, stile di relazione, maternità educativa, nella logica di un impegno rivestito di affetto e di cura amorevole [...] Il suo obiettivo è orientare le persone verso la qualità di una vita cristiana impegnata e, come tale, aperto alla solidarietà sociale, secondo la formula classica di Don Bosco: «Buoni cristiani e onesti cittadini».¹⁰⁹

Don Bosco ‘impara’ questo metodo e questa spiritualità preventiva, cioè li fa propri, entrando alla scuola di Maria, Madre e Maestra, che il Signore Gesù gli ha dato all’inizio del suo cammino. Molte sono le fonti carismatiche che evidenziano l’ispirazione mariana del ‘Sistema Preventivo’.¹¹⁰ In diversi libri, sia di mariologia che di spiritualità mariana, anche non salesiani, la figura di Don Bosco è indicata come una ‘vita mariaforme’,¹¹¹ cioè ‘una vita guidata da María’.¹¹² Il sogno stesso, conosciuto come ‘sogno di nove anni’, in realtà è un insieme di successivi sogni e visioni che unificano tutta la sua vita attorno al Maestro, che conduce all’amore misericordioso e operante di Cristo. Così lo percepiva lo stesso Don Bosco alla fine del 1887 durante la celebrazione dell’Eucaristia in occasione della consacrazione del Tempio del Sacro Cuore a Roma¹¹³. Sogno che divenne molto frequente all’inizio della sua vita, all’età di nove o dieci anni; a sedici, ventuno e ventidue¹¹⁴; così come negli anni precedenti la fondazione della Congregazione Salesiana, quando essa aveva ventinove, trenta, trentuno, trentatré e quarantuno¹¹⁵, diventando sempre più sporadica¹¹⁶ ma acquisendo a sua volta un’ampiezza di prospettive, come è il caso del sogno missionario del 10 aprile 1887.¹¹⁷ p. Aldo Giraldo afferma che Don Bosco trovò in Maria tutto ciò che il suo giovane spirito desiderava e aveva bisogno per crescere: una fonte di vita, un modello insormontabile e la forza vittoriosa di Cristo¹¹⁸, che lo portò a guadagnarsi l’amicizia dei giovani più bisognosi e bisognosi. . e mettersi alla loro testa per guidarli a Cristo, fonte di ogni bellezza, verità e bontà, attraverso la pedagogia del cuore; quello che solo una mamma sa ispirare. Pertanto, lo stile educativo salesiano non può non essere mariano, perché è ispiratore della metodologia e della spiritualità che lo sostiene. L’educatore salesiano trova in esso “la sintesi concreta delle diverse componenti e la fonte vitale del suo dinamismo e della sua fecondità”.¹¹⁹

L’educazione è un processo che mira a ‘far emergere’, in latino educere, che significa ‘far emergere’ ciò che di più genuino e unico c’è

in ogni persona, ciò che vive nel profondo del suo essere, della sua identità. Basandoci sulla fede in Gesù Cristo, crediamo che ciò che di più genuino e unico in ogni essere umano è la sua identità creaturale e il suo essere “figli nel Figlio” (cfr Ef 1,5; Gal 3,26). Ciò che abita nella parte più intima di te è la tua filiazione divina, il tuo essere creato per essere in comunione con Dio e con tutta la sua creazione. Crediamo che al di fuori di Dio non esiste vita né felicità che duri. Ecco perché l'educazione cristiana è sempre partecipazione alla lunga gestazione dei figli di Dio. L'educazione cristiana, quindi, non è altro che partecipazione alla missione educativa di Maria che, secondo san Giovanni, è strettamente legata alla sua “maternità spirituale” verso l'intera umanità. Nel testo di Giovanni 19,26-27 il Signore Gesù dall'alto della croce dice alla Madre: “ecco tuo figlio” e al discepolo amato “ecco tua madre”. Non è questo il momento di soffermarsi sull'esegesi di questa importantissima pericope biblica, ma è opportuno ricordare che queste parole sono «Parole dell'Apocalisse, sia dell'identità di questa donna, sia dell'identità dei seguaci di Cristo. In altre parole, è volontà di Cristo che i discepoli di tutti i tempi partecipino alla sua filiazione divina, partecipando anche alla filiazione mariana. In forza dello Spirito di Cristo, Maria è, per così dire, il grembo materno dei “appartenenza” alla Famiglia di Dio. Non semplicemente in senso platonico, ma che, al momento della morte di Cristo, essa fu in qualche modo una personale via di transito dell'actio personalis ipsius Christi, attraverso la quale Egli donò alla Chiesa il suo pneuma: forza operante e mediatrice che «fa emergere ' l'identità del 'figlio nel Figlio'.¹²⁰

Maria, infine, per volontà di Cristo, diventa madre della nuova umanità che nasce per i meriti del suo sangue redentore. Ella, quindi, come madre, non ha solo un ruolo nella «generazione dei figli» (cfr Ef 4,24) nel far emergere l'immagine di Cristo (cfr Gal 4,19), ma nell'intero processo vitale e processo esistenziale di configurazione con l'identità più profonda che ogni essere umano ha impresso nel proprio essere: il Figlio eterno del Padre. Maria, come 'Madre spirituale', o 'Madre nello Spirito Santo', diventa 'educatrice', Maestra che collabora con lo Spirito del Signore affinché, secondo le leggi naturali create dal Padre, cresca l'immagine di Cristo ogni essere umano.

Don Bosco nel cosiddetto 'Sogno dei nove anni' ricevette una rivelazione privata dal Signore nella quale Dio gli permise di prendere

piena coscienza di questa identità mariana di Madre e Maestra, e fu invitato ad entrare nella sua scuola. In altre parole, non solo lasciare che Maria continui ad educarlo, configurandolo con Cristo, ma partecipare al suo 'ministero' nella Chiesa, quello di maternità/paternità che Ella educa, soprattutto quei figli che il 'mondo' considera come perduto. Nessuno più di Maria sa che lo Spirito del Figlio suo guarisce i cuori e li conduce alle sorgenti della vita in abbondanza (cfr Gv 10,10).

Come figli e figlie di Don Bosco, vi invito a fare un piccolo esercizio: entrare alla scuola di Maria, per imparare da Lei, dal suo percorso, come essere educatori salesiani oggi; come educare i giovani di oggi alla maniera di Maria. Per fare questo ci chiediamo: chi è questa donna? Come ce lo presentano i vangeli, come ce lo presenta la Chiesa fin dalle origini del cristianesimo? Poiché, in fondo, i Vangeli sono la memoria della Chiesa nascente, che è scritta per i credenti di tutti i tempi. Ci chiediamo: come la Chiesa le ricorda la prima ora? Chi risponde molto chiaramente a queste domande è l'evangelista San Luca, nella prima parte del suo Vangelo, che impropriamente viene chiamata teologia dell'infanzia, poiché in realtà è teologia della croce, e così dovrebbe essere chiamata: *theologia crucis*. . Sappiamo tutti che Luca ha scritto i testi sull'infanzia di Gesù dopo aver narrato la morte e risurrezione di Cristo, poiché le origini di Gesù si apprendono solo alla fine del suo viaggio. Questi dati evangelici collocano Maria all'interno della fede cristologica, non come il suo centro, ma ad essa intimamente legata.

Nel testo di Luca 1,26-38,13 Maria è presentata in modo convenzionale, ma allo stesso tempo attira l'attenzione sul fatto che mancano dati convenzionali. Si può vedere che il narratore riduce intenzionalmente i dati, lasciando il personaggio in buone condizioni per una creazione narrativa, poiché ci sono meno dati convenzionali, dando all'autore più possibilità di evidenziare gli elementi che esprimono la sua essenza. Ad esempio, il testo non menziona la casa paterna di Maria, né il suo clan di appartenenza; la città non è un dato identificativo, ma un dato situazionale, "l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret". Questa è una presentazione molto ampia, con pochi dettagli. Il narratore ci propone una foto in primo piano, poiché ne ha ritagliato l'intero contesto. Vorremmo che Lucas ci offrisse maggiori dati e informazioni

sulla futura madre di Dio, ma il narratore ci offre i dati minimi ma essenziali, cercando di aiutare il lettore a comprendere l'identità autentica e profonda di questa giovane donna. Possiamo dedurre che, secondo San Luca, l'identità di una persona, pur condizionata da parametri biologici, culturali e sociali, è la dimensione spirituale e trascendente che ha un ruolo «determinante» nella costruzione di chi quell'essere è realmente. Nel caso specifico di Maria di Nazaret, secondo l'evangelista, è il processo di fede, cioè il dinamismo di accoglienza e di risposta a Dio, che andava configurando e dando consistenza all'identità di questa giovane, poiché per Autore sacro, il tratto principale e caratterizzante di Maria è la sua fede attiva e passiva, manifestata particolarmente nella beatitudine ricevuta dalla cugina Elisabetta (cfr Lc 1,45), da cui è stato costruito il primo titolo che la Chiesa ha attribuito a Maria: donna credente.

“Nel sesto mese, l'ἄγγελος [il messaggero-emissario di Dio] fu inviato in una città della Galilea chiamata Nazaret ed entrò dove una παρθένον [giovane donna] era sposata con un uomo di nome Giuseppe, che era un discendente di Davide; e il nome della vergine era Maria» (vv. 26-27).

Maria si presenta nella storia umana con coordinate cronologiche e geografiche ben precise. L'autore sacro lo colloca in un tempo concreto, «nel sesto mese»¹²¹ e in uno spazio specifico, «una città della Galilea chiamata Nazaret». Si tratta di dati non solo informativi, ma teologici: Dio è entrato nella storia umana, si è fatto come noi, nascendo da donna (cfr Gal 4,4). Secondo i dati biblici, Maria non è un semidio, una divinità femminile. Parla di una ragazza che è nella storia proprio come lo siamo noi adesso. Il tuo mondo è il nostro mondo, è il mondo del lettore. Dal “andiamo”, Maria apprende dallo stesso messaggero di Dio che per edurre l'identità più profonda della persona umana è necessario entrare nella sua storia concreta, con le sue fatiche e vicissitudini. L'annuncio che Dio fa a Maria tramite il suo messaggero avviene in modo insolito per le attese religiose del tempo. Tanto per cominciare, questa rivelazione di Dio non avviene nel tempio, nel santuario, come avvenne con Zaccaria, nemmeno a Gerusalemme, la città santa (cfr Lc 1,8-11), nemmeno nella regione di La Giudea, regione di popolo molto stimato a livello religioso. Dio avviene in un'area periferica, semipagana, dove vivono persone che

non sono ben viste, che non godono di una buona reputazione perché sono in contatto permanente con persone di menti diverse e che adorano altri dei (cfr Gv 7,41.52). Dio offre la buona notizia nella Galilea delle genti, in mezzo a un popolo che cammina nelle tenebre (cfr Mt 4,12-16). Il messaggero di Dio non è stato inviato in una grande città, in una metropoli di allora, è stato inviato a un piccolo popolo di Nazaret, che, prima di questo evento, non era stato menzionato nemmeno una volta nei testi biblici (cfr Gv 1,46).

Questi versetti ci offrono anche altri due fatti su questa donna, è una giovane vergine che era sposata, il suo nome era Maria. Insieme al nome, l'autore racconta la situazione personale ed esistenziale di quella persona. I testi biblici da noi utilizzati traducono solitamente il termine greco *παρθένov*, come Vergine, al quale solitamente diamo un'interpretazione restrittiva, restringendone il significato alla sfera sessuale. Al contrario, l'autrice, quando ci dice che è una *παρθένov*, ci dice che è una giovane donna, una persona che sta vivendo il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Non è più una ragazzina, ma non è ancora una donna, non è sposata in senso stretto, poiché non conosce un uomo; è una giovane donna che attende il giorno delle nozze, anche se già impegnata con qualcuno con cui non ha avuto rapporti coniugali.¹²² Si tratta di una donna che si trova all'inizio dell'età adulta. Secondo la tradizione biblica, il nome di una persona ne condensa l'identità, poiché ne riassume il passato in ordine al presente e ne annuncia il futuro in termini di una determinata missione. Il narratore la presenta con il suo nome, nome che poi si riempirà di significato quando sarà pronunciato dal messaggero di Dio (v. 30) che, salutandola con il suo nome, le dona la sua identità-missione. Non si tratta di un'identificazione sociale o religiosa, è piuttosto l'identificazione di un tempo opportuno che si apre in lei e con lei, perché con la sua libera adesione diventa persona chiave e protagonista del cambio d'epoca e della novità messianica che è in marcia. Alcuni artisti, facendo riferimento all'identità simbolica di Maria, che riflette e mostra il tempo nuovo, il tempo messianico, la dipingono come il nuovo e autentico roseto ardente, che arde di zelo per la casa di Dio (cfr Sal 69,9), arde senza consumarsi, come brucerà il frutto del tuo seno, Gesù (cfr Gv 2,17).¹²³

Nei versetti 28-30, san Luca afferma che il messaggero di Dio entra in dialogo con la creatura umana Maria di Nazareth, salutandola

con l'espressione che alle orecchie del tempo risuona con le profezie messianiche fatte alla Figlia di Sion, ¹²⁴ invitata alla gioia e alla gioia, perché il Signore era in viaggio per venire a liberarla dai suoi oppressori. Con questo dialogo tra il messaggero e Maria, l'autore sacro non intende che il lettore venga informato sul fatto, su come ciò sia avvenuto. Vuoi che il lettore del Vangelo entri nel mistero che si sta rivelando. Una prima verità teologica che scopriamo attraverso questo testo è che Dio concepisce ogni persona umana, rappresentata nella figura di Maria, come un interlocutore. Pur essendo Dio, onnipotente e onnisciente, decise di incontrare una giovane donna inesperta e insignificante per la sua condizione femminile, la sua età e la sua situazione geografica, alla quale l'autore non attribuisce nemmeno una casa paterna o un clan a cui appartiene. Parafrasando diremmo che Maria ai suoi tempi era "una Maria nessuno". Molti di noi, se fossimo stati lì, si sarebbero chiesti: chi è costui? da dove viene? Qualcuno sa chi è? che merito ha lei di essere stata scelta per essere la madre del Messia? essere stato il favorito di Dio (κεχαριτωμένη). Che bellezza c'era perché Dio si lasciasse incantare da lei e attirasse su di lei il suo favore? Lasciamoci trasportare da queste domande, risponderemo poco a poco.

Zacarias è il primo ad essere interrogato dal messaggero di Dio, a sua volta Maria viene presentata come la prima giovane donna che viene interrogata ed entra in dialogo con Dio. Entrambi sono per San Luca una controfigura teologica. Zaccaria, da uomo, adulto e sacerdote, secondo la cultura umanistica e religiosa di quel tempo, era più preparato a comprendere ed entrare nei misteri di Dio e, però, non li capiva, non riusciva ad entrare nel mistero, finché il compito non è stato portato a termine. che gli era stato annunciato nel tempio. Mentre la giovane di Nazaret, meno preparata, vuoi per la sua giovane età e/o per la sua condizione femminile, ad accedere alle cose sacre, entra in dialogo con il Dio di Israele, e con la sua disponibilità entra nel dinamismo del mistero salvifico. Maria rappresenta ciò che è fragile, ciò che è debole nella cultura umanista di quel tempo, mentre Zaccaria rappresenta il più forte, il più sicuro, il meno vulnerabile. Ma lui che aveva tutto per riconoscere e comprendere Dio resta in silenzio, mentre Maria dialoga, interroga, accoglie e canta le meraviglie che Dio compie. Cosa fa sì che uno rimanga in silenzio e l'altro canti? Il processo di fede, che non consiste nel processo di

comprensione intellettuale del messaggio di Dio, ma nella disponibilità a fidarsi, a credere che nulla è impossibile a Dio, (v. 37), è apertura alla novità e all'inedito perché è sa che Lui può agire quando vuole e come vuole (cfr Gv 3,8). Zaccaria, sentendosi così sicuro di come agisce Dio, come accade a tanti adulti e professionisti della fede, avrebbe potuto cadere nella tentazione di addomesticare Dio e il suo progetto, perdendo la capacità di riconoscere Dio nella novità e nella potenza inaudita di una moglie anziana . concepire un bambino.

Da un lato, dobbiamo dire che il fatto stesso di dire che Maria è umanamente una "Maria Zé nessuno", ratifica l'amore incondizionato e gratuito di Dio, che non dipende dal merito umano. Egli ci ama e sta con gli esseri umani, perché lo vuole, perché ama con fedeltà e misericordia, non per ciò che gli diamo, ma per quello che siamo ai suoi occhi: figlie e figli molto amati. Amore che è stato sintetizzato nel capitolo 2 del libro di Osea e portato alla sua massima espressione nella Croce di Cristo.

D'altronde possiamo chiederci: perché proprio lei? Perché non si trattava di un'altra giovane, magari figlia di un sacerdote o di un sommo sacerdote o di un'altra casa paterna rilevante o di un'altra città più importante? Perché lei e non qualcun altro? Cercando di rispondere a queste domande logiche e umane, possiamo chiederne altre come: cosa attira il favore di Dio? Cosa è gradito a Dio? Troviamo la risposta nel libro del profeta Isaia 58, 6b-12, che sarà poi condensato nel dogma dell'Immacolata Concezione. Secondo Isaia, il modo di procedere che piace a Dio è quello del giusto, che libera i prigionieri e coloro che sono imprigionati ingiustamente, che dà la libertà agli schiavi e a coloro che sono maltrattati. Colui che pone fine all'ingiustizia, condivide il pane con gli affamati, dà rifugio ai poveri e veste gli ignudi. Secondo il profeta, chi vive così risplenderà come la luce dell'alba, le sue ferite saranno guarite, la giustizia e la protezione di Dio non lo abbandoneranno, il suo corpo avrà vigore e il suo giardino fiorirà come un prato, risate e gioia fioriranno. accompagnarlo. Sappiamo che Maria fu riconosciuta dalla Chiesa come la donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo (Ap 12,1), perciò visse come l'uomo giusto, che avere frettolosamente con la cugina Elisabetta, che sta dalla parte dei piccoli e degli umili (cfr Lc 1,46-55) e che si muove con totale disponibilità per fare

il bene e venire incontro ai bisogni degli altri (cfr Gv 2,1- 11). Per questo e molto altro Maria è immagine esemplare che educa con la sua vita, è immagine compiuta di ciò che siamo chiamati ad essere ed esempio di ciò che possiamo diventare. In Lei, come in un Maestro, vediamo riflessa la 'meta' del processo educativo e il Maestro che ci indica la strada: 'Fate quello che vi dirà' (Gv 2,5).

Dal v. 28 risulta chiaro che è Dio a dare identità a Maria, in una scena in cui la protagonista è Lei e le affermazioni sono del messaggero, quindi, di Dio stesso. Ciò che dice il messaggero, lo dice Dio, e se è Dio a dirlo, merita la massima fiducia. Pertanto, tutto ciò che gli altri dicono di Maria ha valore solo se è messo in relazione con ciò che Dio dice di Lei. Ciò spiega la confusione della giovane al saluto del messaggero, poiché prende coscienza di chi è chi parla e, quindi, dell'originalità e della densità del saluto che sta ricevendo. Questo versetto ci offre un'altra chiave di lettura per imparare a essere educatori alla maniera di Maria, poiché Ella ha imparato dallo stesso messaggero che nel processo educativo il protagonista è Dio, è il suo Spirito. Altre parole come quelle dell'educatore salesiano hanno valore solo se sono in funzione di ciò che Dio vuole fare con quella persona, hanno significato solo se sono in consonanza e in funzione con ciò che Dio ha detto. Nessun educatore può ritenersi protagonista del processo educativo, ma solo semplice mediazione dello Spirito del Risorto. Per fare questo sarà necessario «custodire nel tuo cuore», come ha fatto Maria (cfr Lc 2,19), tante cose che accadono nella tua vita e in quella dei tuoi alunni finché il Signore non ti permetterà di vedi il percorso che dovresti seguire. Intanto voi siete chiamati a rimanere nella Parola e nella ricerca del Signore, come la moglie del Cantico dei Cantici.

Nei vv. 31-35, il messaggero di Dio annuncia a Maria la missione che si concentrava nel suo nome: concepirai, partorirai e porterai nome Gesù. Ella parla con il messaggero, chiede come avverrà tutto questo, dimostrando la sua incapacità, non so uomo (v. 34). Non dubita che Dio possa farlo, si chiede solo come sarà, poiché non ci sono le condizioni umane perché accada ciò che viene annunciato. Poiché Maria è riconosciuta dalla Chiesa come figura correlativa ad Abramo, poiché di lui fu detto: «Credette contro ogni speranza», e di Lei fu detto: «Felice te perché hai creduto»; Contemplandola nelle testimonianze bibliche, la scopriamo come una giovane determinata, che

interiormente si interroga sul significato del saluto, e interroga Dio, attraverso le sue mediazioni, su come si realizzerà ciò che annuncia e promette. In esso la Chiesa contempla il dinamismo credente di una giovane che mette tutte le sue energie umane nel comprendere e far proprio ciò che Dio le propone nella storia concreta, in un continuo esercizio di lettura credente degli avvenimenti, piccoli o grandi che siano. Nel v. 35, san Luca mostra che lo Spirito Santo, simboleggiato nell'immagine dell'ombra che l'accompagna, e della presenza di Dio che è in Lei, fa di Maria la sua dimora permanente, abitando il suo essere come in un tempio. Fu questa presenza a stimolare nel suo grembo tutti i processi biologici necessari per compiere la sua missione: concepire, dare alla luce e nominare il Figlio di Dio. Questa azione dello Spirito Santo nella giovane di Nazareth è stata possibile attraverso il suo consenso, come atto unico e personale della sua libertà umana. Maria, senza comprenderlo affatto, come attestano i testi biblici, ha collaborato con l'azione dello Spirito Santo, ponendo tutta la sua esistenza al servizio della Persona divina. Come giovane donna attiva, impegnata nella realtà del suo popolo e del suo Dio, Maria, nell'esercizio della libertà responsabile, ha offerto il suo corpo e la sua sensibilità femminile sotto forma di cooperazione umana al progetto di Dio. Possiamo dire che ella ha donato con la sua vita ciò che i discepoli hanno detto con la loro voce dopo l'esperienza pasquale: «Non ho né oro né argento, ma ti do tutto quello che ho: nel nome di Gesù di Nazareth, cammina! (Atti 3:6). Maria rimane nella Chiesa come il modello perfetto dell'uomo 'saggio'. Dopo aver pronunciato il suo 'fiat' mediante la fede e aver accolto prima nel suo cuore e poi nella sua carne il Figlio di Dio, ha iniziato un cammino educativo che le ha permesso di accompagnare suo Figlio fino alla Croce e tutti coloro che sulla croce di Cristo unirsi alla famiglia di Dio. ¹²⁵

«Nei versetti 36-37 l'autore sacro offre due fatti, uno storico: "anche tua cugina Elisabetta", e l'altro teologico: "nulla è impossibile a Dio", con cui sottolinea l'immersione di Maria nella fede di Israele. Quest'ultima è una frase molto attuale nella storia salvifica di Israele, poiché questa frase è ciò che il messaggero di Dio dice a Sara in Gen 18,14. Con questa affermazione, non le sta solo dicendo che niente è difficile per Dio, le sta indicando una strada: mettili in linea con il tuo popolo. Mettili nella fede di Abramo, nella fede che hanno

attraversato i tuoi genitori. Siamo abituati a leggere e interpretare in fretta che, poiché Dio è onnipotente, darà alla luce un figlio da una giovane donna che non ha avuto rapporti sessuali con nessun uomo, ma il testo trasmette una verità più profonda che non esclude quest'ultimo. È un invito a entrare nel dinamismo dei loro patriarchi, nell'origine del loro popolo che ha cominciato da Dio nulla è impossibile (cfr Gn 18,14) che ha dato alla luce un figlio a cui è stato dato nome Isacco, che significa: Dio ha fatto io sorrido.

La risposta che Maria dà all'inviato di Dio nel v. 38, Ecco la serva del Signore, apparentemente in contraddizione con il modo in cui l'angelo la tratta, poiché si rivolge alla giovane di Nazaret con un discorso degno di una grande Signora: Ave! Oggi diremmo che si trattò di un trattamento degno della regina madre, poiché per il mondo ebraico il saluto che il messaggero le rivolse è il saluto rivolto a Gebira ¹²⁶ che, a sua volta, è correlativo al modo in cui si rivolge a se stessa la sua parente Isabella a Maria: "Dove mi è dato che la madre del mio Signore venga a me?" (v.43).

L'attualità di Maria è data dalla sua accoglienza della Parola di Dio, la quale è stata accolta a tal punto che nel suo grembo si è fatto carne, come suo Figlio e Figlio di Dio. La risposta di Maria è di adesione all'identità che il messaggero le ha indicato come sua missione. La sua disponibilità a Dio non ha nulla a che vedere con la sottomissione schiava, ma con l'adesione libera e amorevole alla volontà del Dio del suo popolo. È una risposta data non dalla forza personale, ma dalla fiducia in colei che le ha dato questo dono vocazionale, questa identità: come madre del Signore. Per il teologo spagnolo M. Navarro il sì della giovane di Nazareth è stato possibile perché tra Dio e Maria c'è un discorso comune: entrambi dicono la stessa cosa perché hanno lo stesso desiderio profondo. Dio, dalla sua eternità; Maria, in tempo. Per l'autore, il fatto che Dio e Maria abbiano lo stesso desiderio significa che hanno lo stesso Spirito, la cui origine e identità è divina, ma che abita il tu di Maria e rende possibile ad entrambi pronunciare la stessa Parola: il Figlio nella storia. , in quanto entrambi generati, l'uno nell'umanità e l'altro nella divinità. ¹²⁷

Il teologo De Lubac afferma che i testi sulla ricerca dello Sposo contenuti nel Cantico dei Cantici si adattano meglio a Maria, proprio perché in Lei si realizza la perfezione della ricerca e del desiderio. Maria

è il modello della Chiesa giovane che cerca e contempla Dio in tutto ciò che fa e dice, così come una giovane donna appassionata e piena di vitalità cerca il suo amato ¹²⁸. L'educatore salesiano, quindi, è una persona in costante ricerca di Dio e della sua volontà, per questo, come uomo e donna saggi, è capace di sintonizzarsi con lo Spirito e di coglierne i segni nella storia. Come Maria che prevede; piuttosto vede, intuisce la presenza e la volontà di Dio; prima di conoscere e comprendere, è capace di presentire, di sentire prima che i sensi naturali lo percepiscano. Nell'amore, Maria "conosce" prima di comprendere; il suo sguardo materno guarda e vede ciò che è invisibile agli occhi degli altri. È l'esperienza della sua capacità femminile valorizzata dalla Ruah di Dio, che la rende capace di intuire, anticipare e predire il Regno che Dio vuole instaurare attraverso il suo "sì". Senza sapere in alcun modo come ciò sarà possibile, agisce prestando il proprio consenso. Così la presenta l'evangelista san Giovanni, nel racconto delle nozze di Cana, come la donna che prevede l'ora del Figlio. ¹²⁹ Accogliendo lo Spirito Santo, Maria realizza in sé la speranza teologale, nella forma più piena e densa. . Diventa il terreno del compimento della promessa divina, il luogo nel quale e attraverso il quale il domani della Grazia viene a piantare la sua tenda, facendone l'Arca della nuova alleanza. La pedagogia salesiana è una pedagogia del cuore, poiché scaturisce da un cuore appassionato di Dio e che è in sintonia con ciò che vive nel cuore del giovane a cui si rivolge. La pedagogia salesiana è simile alle viscere di una madre, che si muove e si muove finché tutti i suoi figli sono sani e salvi nella casa del Padre. L'educatrice, come una madre frettolosa, non imprigiona i suoi figli accanto a sé, lascia che siano liberi e li aiuta ad esercitare la loro volontà affinché, nell'uso sano della loro libertà, conoscano e intraprendano il cammino impegnativo ed entusiasmante alla casa dei genitori.

Il "sì" di Maria, reso assolutamente personale e creaturale, che ha dato inizio al processo biologico con cui Dio si è fatto uomo, è avvenuto per la presenza dello Spirito Santo, che alcuni autori indicano come desiderio in senso proprio, desiderio con la maiuscola, che dimorando in Maria ha realizzato l'unità tra il Padre Creatore e la giovane donna di Nazaret, per farne la Theotokos, la Madre di Dio. Lo Spirito, per volontà del Padre, nell'Immacolata Concezione di Maria ha anticipato su di Lei gli effetti della grazia redentrice di Cristo,

imprimendo in lei un desiderio di trascendenza, che la rende capax Dei, capace di riconoscere Dio nell'inedito e di rispondere alla sua azione salvifica Volere. e autocomunicativo, allo stesso modo in cui vengono potenziati tutti coloro che, dopo la Pasqua di Cristo, si sono aperti al suo Spirito. ¹³⁰ Questa presenza dello Spirito Santo in Maria, fin dall'inizio della sua esistenza, non ha reso la sua risposta meno 'personale' e libera; come se fosse stato "manipolato" da Dio; Al contrario, è Dio che pone ancora una volta le premesse necessarie, ontologicamente parlando, affinché la libertà dell'essere umano esista e possa entrare nel gioco dialogico della grazia. ¹³¹

Il Dio che si rivela ed entra in dialogo con Maria non ha nulla a che fare con una 'divinità' che cerca la passività della creatura ma è un Dio, Uno e Trino, che crea le possibilità per un autentico dialogo salvifico tra il Creatore e la creatura, che permette a quest'ultimo di andare oltre il determinismo fattuale della storia racchiusa in se stessa. È il Dio che si rivela nella storia, creando un essere spirituale e personale dotato del potere oboedientialis, cioè della capacità di ricevere ciò che Dio vuole comunicarci. ¹³² Dio apre la storia, condensata nella giovane Maria di Nazaret, verso orizzonti insondabili per l'essere umano; lo realizza abitando in esso (cfr v. 35), in modo tale che esso è realizzabile solo per l'Onnipotente e Creatore. Abitazione che permette a Maria di essere pienamente quella che è, una giovane donna, e di rispondere come tale; a sua volta, permette a Dio di rimanere Dio, il Tutto Santo. Il principio antropologico, Gegen-satz, «solo un sé può essere un tu per l'altro» rimane in costante tensione con il principio altro, Grundsatz, «il sé grazie all'altro». ¹³³ Solo chi 'sa' chi è, è in condizioni di riconoscere l'altro e di aprirsi per accoglierlo; Inoltre, solo chi possiede se stesso è capace di donarsi, di mettersi totalmente nelle mani degli altri senza smettere di essere quello che è, senza perdere la propria identità e autonomia, ed è capace di autodeterminarsi in funzione del bene della l'altro. Dio è l'unico che possiede se stesso in pienezza e può determinarsi in funzione della salvezza dell'uomo senza smettere di essere Dio. ¹³⁴ Concludo pertanto che è attraverso la partecipazione a ciò che appartiene a Dio che Maria diventa la giovane donna che diventa definisce se stessa, ¹³⁵ perché riconosce, direi 'intuisce' la sua identità più profonda, e dal possedere se stessa riconosce completamente l'Altro. , presente in lei e nella sua storia. Ella lo accoglie con la sua libertà giovanile e

femminile, rendendo possibile allo Spirito del Padre e del Figlio di rendere “santo” il frutto del suo grembo (cfr Lc 1,35). ¹³⁶ Ed è proprio la partecipazione a quello stesso dono dello Spirito Santo che la giovane di Nazareth è capace di possedersi e di autodeterminarsi in funzione di Dio e del suo popolo, pronunciando il sì umano che ha attivato il processo biologico e teandrico di l’Incarnazione del Figlio di Dio.

Il sì di Maria è stato la realizzazione dell’atto fondamentale del suo essere, una consacrazione operata dallo Spirito Santo che è rimasta intrinsecamente legata alla sua libera autodeterminazione. La sua incapacità di comprendere appieno ciò che stava accadendo o stava per accadere non escludeva la possibilità che la sua esperienza irriflessiva e trascendente di Dio e di se stessa fosse tutta orientata verso il suo rapporto «del tutto unico» con il Figlio di Dio, e da Lui con l’intero Trinità. Ricorda solo la sua domanda piena di meraviglia: come sarà? E la sua risposta credente: avvenga di me secondo la tua parola (cfr Lc 1,34.38).

In breve: Maria è il modello che ogni essere umano, e in particolare i giovani, devono avere davanti a sé, non per copiarla, ma per ispirarsi al suo modo di vivere, contemplando in Lei ciò che un essere umano può realizzare. quando decide di entrare nel dinamismo di Dio. Finché non si vive per una causa, non si può comprendere cosa significhi la presenza viva e operante di Maria nella vita di tanti santi, soprattutto di Don Bosco e M. Mazzarello. Maria non è un dipinto sulla parete della camera da letto o un’immagine nella Chiesa, ma una presenza viva, che sostiene coloro che “soffrono” per le cause della giustizia, della pace e della ricerca di una vita migliore per tutti. Maria va vista e presentata come una giovane donna, libera e responsabile delle proprie azioni: il suo “sì” e la sua collaborazione alla Storia della salvezza è il grande segno di libertà e di responsabilità che traspare nel tempo; un segno eloquente per tutti coloro che sognano un mondo più umano, più Dio e il suo Regno. Maria non è solo espressione concreta della vicinanza di Dio nella lotta per la vita, ma anche modello e concretezza di alcuni valori decisivi per tutti i credenti, in particolare per i giovani di ieri e di oggi. Il mondo ha bisogno di giovani ed educatori contemplativi, sullo stile di Maria, capaci di interrogarsi e di meditare sulla direzione in cui va l’umanità, dove si

trova Dio e cosa Dio cerca di dirci negli avvenimenti di questo tempo; giovani ed educatori capaci di impegnare tutte le loro potenzialità nella ricerca e nella costruzione del bene comune e dell'amicizia sociale (cfr FT n°2), un mondo sostenibile che includa e non escluda i più deboli del sistema. Giovani impegnati nella lotta contro il male e le sue manifestazioni; persone audaci e generose che non hanno paura della croce, perché sanno che Dio è più grande e più forte della morte.

109 P. CAVAGLIÀ, *Il sistema preventivo nell'educazione delle donne. Esperienza pedagogica delle Hijas di María Auxiliadora*, Madrid, CCS 1999, 28.

110 Cfr C. COLLI, *Ispirazione mariana del Sistema Preventivo*, Roma, LAS 1980.

111 Cf S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, Milano, San Paolo 2005, 254-256.

112 Cfr COLLI, *Ispirazione mariana del Sistema Preventivo*, 5-8.

113 Vedi MB XVIII, pp. 340-341.

114 Vedi MB I, pp. 123-126; 244;305;382;424-426.

115 Vedi MB II, pp. 243-245;298-300;342;406; MB III, pp. 32-36.

116 Vedi MB XIII, pp. 536; MB XIV pag. 608; MB XVIII pp.73-74.

117 Vedi MB XVIII pp.73-74.

118 A. GIRAUDO, *Gli appunti di predicazione mariana di don Bosco. Edizione critica*, in «Ricerche storiche salesiane» 72/1 (2019) 120-121.

119 E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in «Atti del Consiglio Superiore» 59 (1978) 289, 30.

120 Cf A. SILVA CASTILLO, *María y el Espíritu Santo*, Montevideo, LEA 2021, 48.

121 Cf A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, Bologna, EDB 2007, 89-105.

122 Questo evento avvenne nel sesto mese

del concepimento di Giovanni Battista, dato offerto dalla lettura sincrona dello stesso vangelo di Luca, che nel v. 45 afferma che la parente Isabella è al sesto mese di gravidanza, e nei vv. 8-10 collocano il concepimento del Battista ai tempi in cui Zaccaria officiava come sacerdote nel tempio di Gerusalemme, più precisamente quando prese il turno del suo gruppo di sacerdoti, e specificatamente a lui di offrire incenso nel sancta sanctorum del tempio, poiché corrispondeva ad una settimana per ciascun gruppo di sacerdoti, cfr 1 Cro 24,19,2 Cro 23,8.

123 Questa espressione greca usata nel vangelo di Luca e Matteo (Mt 1,23) richiede l'espressione ebraica *Almah* (Is 7,14b) che designa una fanciulla, cioè una ragazza che, a seconda del costume culturale e religioso del tempo, ha contratto un impegno matrimoniale, sebbene non sia stato ancora consumato. Ciò non è in contraddizione con la riflessione cattolica sulla perpetua verginità di Maria, ma aggiunge un elemento maggiormente tratto dalla Tradizione e dal *Sensus fidei* della Chiesa.

124 A. SILVA CASTILLO, *Ritorno a Maria nelle Circolari di Madre Yvonne Reungoat Superiora Generale delle FMA 2008-2020*, Roma, Istituto FMA 2020, 10.

125 Figura simbolica che rappresenta il popolo eletto da Dio, che i profeti annunciavano la venuta del Messia e chiamavano gioia nel Signore, cfr Sof 3,11. 14-15; È 12,6; Zac9,9.

126 Cf A. SERRA, *Maria nell'educazione*.

Le coordinazioni biblico-teologiche, in M. Dosio – M. Gannon – MP Manello (a cura di), «Io ti darò la maestra...» Il coraggio di Educare alla scuola di Maria. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», 27-30 dicembre 2004, Roma, LAS 2005.

127 Scelto da Dio per governare la nazione. “I posti vacanti in Israele sono caduti al popolo, posti vacanti finché non ti svegli, o Debora, finché non ti risvegli, o madre d'Israele”. (Giu 5,7), cfr VALENTINI, Maria secondo le Scritture, 79-87.

128 Cf M. NAVARRO PUERTO, María, la donna. Saggio psicologico-biblico, Madrid, Publicaciones Claretianas 1987, 77.

129 Cf H. DE LUBAC, La Iglesia y la Virgen María, en Meditación sobre la Iglesia, Bilbao, Desclée De Brouwer 4 1964, 328.

130 Cf B. FORTE, María, donna icona del mistero. Saggio sulla mariologia simbolica narrativa, Salamanca, Sígueme 1993, 271-273.

131 “L'autocomunicazione divina significa che Dio può comunicarsi al non divino, senza cessare di essere realtà infinita e mistero assoluto, e senza che l'uomo cessi di essere un essere finito, distinto da Dio” (K. RAHNER, Corso Fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo, Barcellona, Herder 1979, 151).

132 Cfr H. RAHNER, L'homo ludens, = Biblioteca di cultura religiosa 9, Brescia, Paideia 1969, 31-46.

133 Cfr K. RAHNER, La Trinità, = Biblioteca di Teologia Contemporanea 102, Brescia, Queriniana 1998, 88-89.

134 Cfr W. PANNENBERG, Antropologia in prospettiva teologica, = Biblioteca diologia contemporanea 51, Brescia, Queriniana 1987, 205-211.

135 «Attraverso l'autocomunicazione [divina] non viene soppresso né negato ciò che prima si diceva circa la presenza di Dio come mistero assoluto ed essenzialmente incomprensibile [...] Dio continua ad essere Dio [...] Colui verso cui camminiamo e che lo rende possibile e sostiene da sola detta azione. Dio continua ad essere il santo [...]” (RAHNER, Corso Fondamentale sulla fede, 151).

136 E. JOHNSON, Vera nostra sorella. Una theologia di Maria nella comunione dei santi, = Giornale di Teologia, 313), Brescia, Queriniana 2005, 77.

137 Cfr Y. CONGAR, Credo nello Spirito Santo, = Biblioteca di Teologia Contemporanea 98, Brescia, Queriniana 21998, 606.

Testimoni sulla santità salesiana

Don Pierluigi Cameroni



Nato nel dicembre 1955, Don Cameroni ha conosciuto i Salesiani mentre frequentava il collegio salesiano di Vendrognò, sua terra natale. Qui, in un ambiente di grande proposta spirituale e vocazionale (dalla casa di Vendrognò fiorirono 40 vocazioni salesiane), Don Cameroni ha incontrato il Salesiano Cooperatore, Servo di Dio, Attilio Giordani.

Il 12 settembre 1976 professa come salesiano di Don Bosco e il 23 giugno 1984 viene ordinato sacerdote ad Arese. Nello stesso anno ha conseguito la laurea in Teologia, presso la Facoltà Teologica di Torino-Crocetta, e, nel 1992, il dottorato in Filosofia, presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

Membro della Casa di Postnoviziato di Nave, dal 1985, come formatore e docente di Filosofia e Pedagogia, Don Cameroni ha un'esperienza molto ricca nell'accompagnamento e nell'animazione vocazionale, nell'Ispettorato italiano Lombardo Emiliano (ILE); nonché l'animazione della vita familiare e dei gruppi di preghiera, e la pastorale parrocchiale, con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Delegato della Provincia ILE nei Capitoli Generali 24° e 26°, segue da alcuni anni anche il cammino spirituale e vocazionale della comunità di recupero Shalom di Palazzolo Sull'Oglio (Brescia).

Il 24 maggio 2007, il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, lo ha nominato Animatore spirituale mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice e il 6 luglio 2010, sempre per decisione del Rettor Maggiore, è stato nominato Postulatore generale delle Cause dei Santi della Famiglia Salesiana.



programma
culturale

Musical “Filhos do Sim”

Nell’ambito del IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice - Io ti darò la Maestra, il musical “Filhos do Sim” (“I figli di Sì”) ha come protagonista la figura della Madonna e il suo coraggio nell’acceptare la proposta di Dio senza mettere in discussione il Suo progetto, dando generosamente il suo “sì”.

Questa storia è vissuta in parallelo con quella di una famiglia contemporanea, che non riesce ad accettare la perdita di una persona cara, causando una spaccatura familiare. Maria di Nazareth, attraverso la narrazione della sua vita, dimostra che la fede l’ha condotta al dono più grande che si possa immaginare, quello di essere la madre del Salvatore. Anche se il dolore e la tristezza erano presenti, il sacrificio di una madre vale sempre la pena perché il suo amore è incondizionato.

Questa famiglia capirà anche che “dire sì” è la cosa migliore per l’unità e la serenità del cuore. Che non bisogna vivere attaccati a ciò che è successo, ma piuttosto a ciò che c’è da vivere, alla novità...

Maria di Nazareth, con la sua fede e il suo amore incondizionato, ha cambiato per sempre il nostro mondo. E noi, eredi del suo amore, abbiamo il coraggio di fare la differenza, di dire “SÌ” quando siamo sfidati da Dio?

Concerto Don Maurizio Palazzo & co.

Don Maurizio Palazzo è sacerdote salesiano, maestro di cappella e organista del Santuario di M. Ausiliatrice; Ha conseguito diversi diplomi musicali (tra cui pianoforte e organo) e tiene concerti, compatibili con la sua attuale obbedienza e la sua missione di sacerdote.

Nel campo della composizione, tra le sue iniziative più recenti, ha pubblicato un album di canti mariani (*Hic est Domus mea*), e una raccolta di canti sul Vangelo.

A Fatima, durante il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, presenterà un concerto della durata di circa 40-45 minuti, al quale hanno partecipato anche Francesca Incardona, Francesca Rosa, Francesca Cederle, Gemma Gurrado, Federico Cucinella e Gabriele Spesso..

The background is a solid dark blue color. It features a faint, light blue illustration of a church dome with a cross on top. The dome is centered and occupies the right half of the image. To the left of the dome, there are several five-pointed stars of varying sizes, arranged in a pattern that suggests a night sky or a decorative motif. The overall style is clean and modern, with a focus on religious symbolism.

preghiere

Via Crucis

Introduzione

Nell'esercizio della Via Crucis accogliamo l'invito di Gesù a seguirlo, contemplandolo nel cammino che ha percorso per noi, fino alla morte in croce. Gesù è l'uomo innocente che riceve e prende su di sé una colpa che non ha: è stato condannato ingiustamente. Ma la sofferenza non vale di per sé, vale come espressione d'amore. E quella di Gesù è la massima espressione dell'amore con cui Dio ci ama, fino all'estremo (cfr Gv 13,1).

Sul cammino della croce di Gesù, ci uniamo ora a tutti i fratelli e sorelle, nostri contemporanei, che soffrono, pregando per loro. Diventiamo solidali con gli altri, poiché Gesù è con noi. Preghiamo anche per coloro che sono causa di sofferenza. La Madonna ha chiesto, qui a Fatima, nell'apparizione di agosto: «Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, le cui anime vanno all'inferno perché non c'è nessuno che si sacrifichi e chieda per loro» (Sr. Lúcia, Memorie , 16^a edizione, pag.)

Contempliamo, ad ogni passo, come Gesù ha portato avanti la sua offerta d'amore per noi, fino alla fine. Preghiamo perché anche noi sappiamo portare il nostro sì fino alle ultime conseguenze, e perché i nostri fratelli e sorelle di tutto il mondo ricevano il frutto della passione redentrice, sperimentando la gioia di essere salvati e amati da Dio .

In questa Via Crucis ci associamo a tanti membri della Famiglia Salesiana che, in tutto il mondo, portano quotidianamente la croce del Signore nei campi profughi, con i bambini di strada, nella lotta alla droga, insieme a tanti immigrati. La croce del Signore è portata dai nostri fratelli, dai giovani del sogno di Bosco, che hanno bisogno della nostra preghiera e del nostro accompagnamento.

V. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Canto:

“Se alguém quiser seguir-Me”
(Se qualcuno vuole seguirmi)

Prima Stazione***Gesù è condannato a morte***

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Pilato fece uscire Gesù e lo fece sedere su un palco in un luogo chiamato Lajedo. Era il giorno della Preparazione di Pasqua, verso mezzogiorno. Poi disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!” E gridavano: “Fuori! Al di fuori! Crocifiggilo!” Pilato disse loro: «Devo dunque crocifiggere il vostro re?». I sommi sacerdoti risposero: “Non abbiamo altro re che Cesare”. Poi lo consegnò perché fosse crocifisso. E si presero cura di Gesù” (Gv 19,13-16). La condanna, divenuta ora pubblica, era stata precedentemente concepita in segreto. Nello stesso tempo in cui il cuore del Maestro inventava gesti di amore creativo, il cuore del traditore cedeva all'odio e al rifiuto, come ci racconta l'evangelista Giovanni: «Gesù, che amava i suoi che erano nel mondo, portò il suo amore verso di loro l'estremo. Il diavolo aveva già messo nel cuore di Giuda, figlio di Simone Iscariota, la decisione di consegnarlo” (Gv 13, 1b-2).

Dio di tenerezza e di misericordia, che ami il nemico e metti amore dove regna il male, insegnaci a collaborare con te, accettando il tuo perdono e sapendo perdonare gli altri. Aiutaci, come san Francesco di Sales, a chiedere nel nostro cuore il dono della mitezza.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Se alguém quiser seguir-Me” (Se qualcuno vuole seguirmi)

Seconda Stazione

Gesù è caricato della croce

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

“Chi non prende la sua croce per seguirmi non può essere mio discepolo”. (Lc 14,27); «Gesù, portando la croce sulle spalle, si recò verso quello che è chiamato il luogo del cranio, che in ebraico si chiama Golgota» (Gv 19,17). La Madonna, nell'agosto del 1917, raccomandava ai pastorelli: “Pregate molto e fate sacrifici per i peccatori”. La sua cura materna ci spinge a rendere attuale per tutti l'offerta di Gesù, ciascuno prendendo la propria croce e unendola a quella di Gesù. Farsi carico delle sofferenze e delle difficoltà inerenti alla vita e contribuire ad alleviare la croce di chi è al nostro fianco è un modo semplice e concreto per seguire Gesù nella nostra vita quotidiana.

Signore, aiutaci ad affrontare con coraggio e generosità il lato costoso della vita; Possa io non renderlo più pesante solo con rimpianti e dolori. Dammi la grazia di portare la mia croce, liberamente assunta, come dono di me stesso e offerta d'amore. Come Madre Margherita, ci aiuta a guardare la croce, a portare la croce, a donare la nostra vita all'opera di Don Bosco con servizio generoso.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Se alguém quiser seguir-Me”

(Se qualcuno vuole seguirmi)

Terza Stazione

Gesù cade per la prima volta

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Cristo Gesù, che era di condizione divina, non approfittò della sua uguaglianza con Dio, ma annientò se stesso. Assumendo la condizione di servo, divenne simile agli uomini» (Fil 2,6-7). Uguale a noi in tutto fuorché nel peccato, Gesù è «in verità il Dio nascosto, il Dio d'Israele, il salvatore!». (Is 45,15). Chi offre la libertà ai prigionieri, chi libera gli oppressi, chi dona la vista ai ciechi, si sottomette all'umiliazione della debolezza. Niente viene risparmiato per dimostrare il tuo amore fedele e che la tua parola merita la nostra fede.

Gesù, tu che accetti di cadere per amore nostro, aiutaci ad accettare le nostre cadute con umiltà e a contribuire a risollevarli gli altri e non ad abatterli. Come il beato Luíís Variara, fondatore dei salesiani e amico dei lebbrosi, ci aiuta ad accettare le sconfitte, il dolore, le cadute di ogni giorno, e ci aiuta a chiedere il dono della perseveranza per portare la nostra croce nella vita quotidiana.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Quarta Stazione

Gesù incontra sua Madre

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Quando Giuseppe e Maria presentarono il Bambino al Tempio, "Simeone li benedisse e disse a Maria, sua madre: "Questo bambino è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e per essere segno di contraddizione; una spada ti trafiggerà l'anima. Così saranno rivelati i pensieri di molti cuori"» (Lc 2,34-35). Maria comunica con Gesù più di chiunque altro. Conosce il senso della sua vita e il significato che Lui dà alla sua croce. Lei, che ha partecipato fin dall'inizio alla vita e alla missione di Gesù, è presente anche nel cammino verso il Calvario, soffrendo con Lui e amando con Lui.

Uniamoci anche noi a Maria, maestra e guida di Don Bosco. Chiediamo al nostro Ausiliatore di mettere nei nostri cuori i sentimenti di Gesù: Ave, Regina...

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

"Sois a Mãe do Senhor, mensageira da paz"

(Tu sei la Madre del Signore, messaggera di pace)

Quinta Stazione

Gesù è aiutato dal Cireneo

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Mentre lo conducevano, presero un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e lo caricarono con la croce, per portarla dietro a Gesù» (Lc 23,26). Nei cammini della vita, luogo delle nostre "vie crucis", Gesù è il nostro principale Cireneo. Consacrati dal battesi-

mo, siamo unti dallo Spirito Santo e assumiamo la nostra vita come cammino di santità. Nel cammino specifico della nostra vocazione, nella famiglia o nella comunità cristiana, troviamo sempre opportunità per essere cirenei gli uni degli altri.

Aiutaci, Signore, ad alleviare la croce di chi ci è più vicino; non permettere che ci distraiamo dalle croci, dai nostri fratelli e sorelle nella fede, dai nostri familiari. Come sant'Artemide Zatti, aiutaci ad accogliere con tenerezza, a curare con amore, ad accompagnare con misericordia.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Recebemos do Senhor um mandamento novo”

(Abbiamo ricevuto dal Signore un comandamento nuovo)

Sesta Stazione

Veronica asciuga il Volto di Gesù

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Lo abbiamo visto senza aspetto attraente, disprezzato e abbandonato dagli uomini, come un uomo pieno di dolore» (Is 53, 2b-3a). L'individualismo, spesso causato dalle nostre paure e insicurezze, ci chiude dentro noi stessi. In questo modo l'altro può diventare un elemento di disturbo o un rivale, invece di essere riconosciuto e valorizzato come un pari, un compagno di cammino, motivo di dedizione e di apprezzamento.

Signore, insegnami a riconoscere il dono che l'altro è in se stesso, invece di apprezzarlo solo per quello che è per me. Rendici capaci di amare, ad immagine della Santissima Trinità, dove ogni Persona è dono gratuito per l'altro e riceve dall'altro quello stesso dono gratuito, generando così, intorno a noi, un ambiente di amore, che circola

e dà vita . Come la Beata Maria Romero Meneses, Figlia di Maria Ausiliatrice, grande devota dell'Ausiliatrice, amica dei poveri nei quali ha trovato il volto di Cristo, viviamo momenti difficili uniti al Signore.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Recebemos do Senhor um mandamento novo”

(Abbiamo ricevuto dal Signore un comandamento nuovo)

Settima Stazione

Gesù cade per la seconda volta

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«L'anima mia è prostrata a terra; dammi la vita secondo la tua parola. L'anima mia piange di tristezza; confortami secondo la tua parola. Abbraccio i tuoi ordini; non permettere, Signore, che si confonda» (Sal 119, 25.28.31). E quando ripetiamo gli stessi errori? E quando vediamo di nuovo qualcuno cadere accanto a noi? Come reagiamo? Cosa facciamo? Chiediamo, giudichiamo, commentiamo... Oppure comprendiamo e aiutiamo? Gesù, tu appari debole, la tua debolezza è evidente. Perché ho tanta difficoltà ad accettare i miei e quelli delle persone che mi vivono accanto?

Insegnami, Signore, come affrontare le debolezze. Come la Beata Eusebia Palomino, impariamo a vivere la nostra vita con semplicità, umiltà e carità, consegnando le piccole cose della vita al Signore Gesù che porta con noi la croce.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Perdoai, Senhor; perdoai ao vosso povo”
(Perdona, Signore; perdona il tuo popolo)

Ottava Stazione***Gesù parla alle donne piangenti***

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Una grande folla di popolo seguiva Gesù e alcune donne che si battevano il petto e si lamentavano per lui. Gesù si rivolse loro e disse loro: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete piuttosto su voi stesse e sui vostri figli» (Lc 23,27-28). Lamentarsi non è mai stato un modo per risolvere i problemi. Gesù rimanda le donne alla loro realtà, a prendersi cura di ciò che è in loro potere e dipende da loro: se stesse e i loro figli. In questo mondo in cui viviamo ci sono tante cose che non vanno: ingiustizia, negligenza, corruzione... E io cosa faccio nella mia vita concreta per aumentare o combattere questi mali? Gesù, insegnaci ad essere attenti a ciò che ci circonda, a mettere il bene dove vedo il male. Sappiamo essere grati invece di pentirci, sappiamo comprendere invece di giudicare e perdonare invece di condannare. Aiutaci, Signore, ad assumerci la nostra responsabilità nella costruzione del bene comune. Come il beato salesiano Augusto Czaratoryski, che si spogliò di tutto per vivere il carisma salesiano, viviamo senza lamentarci, senza mormorare, con gioia e prontezza dicendo: “faccio io”.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Perdoai, Senhor; perdoai ao vosso povo”
(Perdona, Signore; perdona il tuo popolo)

Nona Stazione

Gesù cade per la terza volta

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Il mio spirito viene meno dentro di me, il cuore mi si gela nel petto. Alzo le mie mani verso di te; come la terra arida, l'anima mia è assetata di te. Signore, rispondimi presto; Sto per svenire! Non nascondermi il tuo volto, perché saresti come coloro che scendono nella tomba” (Sal 143, 4,6-7). La tentazione dello scoraggiamento può bussare alla nostra porta. Deriva dall'esperienza della nostra fragilità, impotenza ed egocentrismo, perché riponiamo la nostra fiducia in noi stessi e non in Dio. Gesù, il santo di Dio, si è reso solidale con noi fino all'estremo, affinché non esitiamo a guardare a lui per trovare la forza della nostra speranza.

Signore, possiamo noi imparare l'umiltà attraverso le umiliazioni e concentrarci su di Te, come Pietro, per mantenerci in piedi. Perdonaci per le volte in cui scambiamo i nostri sentimenti per la verità e acconsentiamo a una mancanza di fiducia.

Come il Beato Filipe Rinaldi, viviamo come mistici nella vita ordinaria. Cerchiamo di essere come loro ottimisti, gioiosi, entusiasti e devoti alla Madonna Ausiliatrice nella via della croce nella nostra vita.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Por vosso amor infinito”

(Per il tuo amore infinito)

Decima Stazione

Gesù viene spogliato delle vesti

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«I soldati presero le vesti di Gesù e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, eccetto la tunica. La tunica, tessuta da cima a fondo in un unico pezzo, non aveva cuciture. Allora i soldati si dissero tra loro: «Non stracciamolo; tiriamo a sorte per vedere chi toccherà. Così si compì la Scrittura che dice: «Si divisero tra loro le mie vesti e tirarono a sorte la mia tunica». E questo fecero i soldati» (Gv 19,23-24). Dalla sua nascita alla sua morte, Cristo ci arricchisce con la sua povertà. Si è spogliato e noi siamo rivestiti della dignità di Figli di Dio. Attraverso il battesimo, rivestiti di Cristo, siamo creature nuove, non per i beni che la fortuna ci ha portato, ma per la fede che ci fa partecipare alla sua vita divina e godere dell'intimità con Dio.

Signore Gesù, fonte di vita e di amore, metti nei nostri cuori il desiderio di donarti tutto, il desiderio e la capacità di donarci e di non pretendere nulla per noi stessi.

Possiamo noi, come san Domenico Savio, vivere in una donazione sincera e semplice della nostra vita, sapendo accettare le contrarietà con silenzio e pace, offrendo tutto a Gesù.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Convertei-nos, Senhor”

(Convertici, Signore)

Undicesima Stazione

Gesù viene crocifisso

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Quando giunsero al luogo detto Calvario, crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e uno a sinistra. Gesù ha detto: “Perdona loro, Padre, perché non sanno quello che fanno”» (Lc 23,33-34a). Il perdono ricevuto porta alla conversione. La conversione consiste nel fissare il nostro sguardo su Cristo, riconoscere con profonda gratitudine il suo amore che ci salva e orientare la nostra vita verso di Lui, cioè prendere la sua parola e il suo esempio come riferimento delle nostre opzioni, dei nostri atteggiamenti, dei nostri comportamenti. Signore, davanti alla tua croce, mostraci cosa devo cambiare affinché la nostra vita sia più conforme al tuo stile e difenda gli interessi del tuo Regno, più che i piccoli interessi individuali o del gruppo a cui appartengo.

Come la Beata Alexandrina da Costa, che qui in Portogallo si donò completamente al Signore, nel mistero della sua passione, abbiamo come motto di vita soffrire, amare e riparare.

Sia lei un esempio vivente di come la Famiglia Salesiana può consegnare a Dio la propria croce.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Toda a nossa glória está na cruz de Nosso Senhor Jesus Cristo”
(Tutta la nostra gloria è nella croce di Nostro Signore Gesù Cristo)

Dodicesima Stazione

Gesù muore sulla Croce

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Verso mezzogiorno l'oscurità coprì tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Il sole era tramontato e il velo del tempio era squarciato a metà. Lanciando un forte grido, Gesù esclamò: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Detto questo spirò" (Lc 23,44-46). Contempliamo, nel silenzio, l'amore che ci viene offerto fino alla fine. In silenzio, adoriamoLo. (momento di silenzio)

Ricordiamo in questo tempo che la nostra famiglia è una famiglia di martiri: San Luigi Versiglia e Callisto Caravario (Cina), i nostri martiri provenienti da Polonia, Spagna, Ungheria, ecc. Anche oggi tanti salesiani donano la vita, anche la morte, per Gesù. Insegnaci, Signore, a donare la nostra vita.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Tredicesima Stazione

Gesù viene deposto dalla Croce

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Dopo questo, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore delle autorità giudaiche, pregò Pilato di permettergli di prendere il corpo di Gesù. E Pilato glielo permise. Allora venne e portò via il corpo" (Giovanni 19:38). I veri amici si rivelano nei momenti difficili, quando non c'è più nulla da restituire. Così siamo chiamati ad amare i nostri amici, con un amore libero e generoso. Ma quanto è difficile?! È molto più spontaneo darlo per poterlo dare a me, oppure darlo a te perché tu me lo dai. Ma questo non basta,

il cristiano va oltre: ti dono perché sei degno del mio affetto, della mia attenzione. Signore, forma i nostri affetti, affinché costruiamo amicizie basate sulla gratuità, sull'amore sincero e non sull'interesse; amicizie che restano, anche quando arriva la prova del silenzio, dell'assenza o della separazione.

Impariamo noi, come la Beata Laura Vicuña, a donare la nostra vita, a prendere la croce per la salvezza degli altri.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Em Vós, Senhor, eu pus a minha esp’rança”
(In te, Signore, ho riposto la mia speranza)

Quattordicesima Stazione

Gesù viene deposto nel sepolcro

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Allora presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in teli profumati, secondo l'uso dei Giudei. Nel luogo dove era stato crocifisso c'era un giardino e, nel giardino, un sepolcro nuovo, dove nessuno era ancora stato sepolto. Quanto ai Giudei era il giorno della preparazione della Pasqua e il sepolcro era vicino: lì deposero Gesù» (Gv 19,40-42). Il silenzio della morte è il luogo in cui si accende la speranza. Dio è presente anche quando tutto sembra perduto. È necessario passare attraverso l'esperienza del nulla, per poter ricevere TUTTO ciò che Dio È.

Signore, insegnami ad aspettare. Non permettere che la nostra speranza si riduca allo spazio del già conosciuto nella nostra esperienza, ma lascia che si apra, attraverso la fede-fiducia, alle dimensioni infinite della tua Risurrezione. Come Don Bosco rende tutti noi testimoni della Pasqua di Resurrezione, uomini e donne di speranza e di vita

nonostante i segni evidenti della morte.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

R. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto:

“Em Vós, Senhor, eu pus a minha esp’rança”

(In te, Signore, ho riposto la mia speranza)

Quindicesima Stazione

Gesù esce vittorioso dal sepolcro

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

«Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena si recò di buon mattino al sepolcro, quando era ancora buio, e vide rimossa la pietra che lo ricopriva. Correndo, andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Il Signore è stato portato via dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto». Pietro entrò nel sepolcro e rimase stupito nel vedere i lini stesi sul pavimento. Entrò anche l'altro discepolo, quello che era arrivato per primo al sepolcro. Vide e cominciò a credere» (Gv 20,1-2.6.8). Nella testimonianza di Giovanni e Pietro, la Chiesa ha iniziato duemila anni fa il cammino di Fede che ci unisce nella comunione dei santi. La Chiesa vive e annuncia che la grazia di Dio vince ogni peccato, perché lo Spirito Santo ci santifica con l'ascolto della Parola, che ci conduce alla conversione, e con la celebrazione feconda dei Sacramenti, nella quale Cristo si dona a noi affinché la nostra vita possa trasformarsi sempre più a Sua somiglianza. Signore Gesù, che con la forza del tuo amore hai vinto la morte, donaci di abbracciare con fede la croce della nostra vita e di partecipare, attraverso di essa, al dono del tuo amore per tutti. Rafforza la nostra fede, affinché viviamo ogni momento animati dalla certezza e dalla forza della tua Risurrezione.

Possiamo, come Santa Maria Domingas Mazzarello, essere portatori di felicità, gioia e speranza per tutti.

In unione al Papa, preghiamo, per tutta la Chiesa:

Padre nostro...

Preghiamo per la Famiglia Salesiana, per i giovani più poveri.

Santa Maria...

Preghiamo per il dono della fecondità vocazionale nella nostra famiglia.

Santa Maria...

Preghiamo per il futuro successore di San Giovanni Bosco.

Santa Maria....

V. Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

Canto:

Ressuscitou, resuscitou, resuscitou, aleluia!”

(È risorto, è risorto, è risorto, alleluia!)

Rosario

Misteri Gaudiosi:

Inizio: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

1. Annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria:

Lettura biblica: Luca 1,26-30

“Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret, ad una vergine fidanzata di un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. Entrando nella sua casa, l'angelo le disse: “Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te”. All'udire queste parole rimase turbata e si chiese cosa significasse un simile saluto. L'angelo le disse: “Maria, non temere, perché hai trovato grazia presso Dio. “

Riflessione:

Maria ha risposto alla chiamata di Dio con fede e umiltà, anche di fronte all'ignoto. Ha confidato nel Signore! Ha lasciato le sue paure alle spalle. Don Bosco ci insegna ad essere ottimisti e fiduciosi. La devozione alla Madonna Ausiliatrice è strettamente legata alla fiducia nella Provvidenza. Nella mia vita confido in Dio, nella sua gentile provvidenza d'amore?

2. Visita di Maria ad Elisabetta:

Lettura biblica: Luca 1, 39-45

«In quei giorni Maria si mise in cammino e in fretta si recò sul monte, in una città della Giudea. Entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Quando Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino sussultò di gioia nel suo grembo. ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo. Allora, alzando la voce, esclamò: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, perché appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino è saltato fuori con gioia il mio grembo.

Riflessione:

Maria parte piena di gioia e di gratitudine per incontrare Elisabetta. Lei è veramente l'Aiutante, sempre attenta, sempre pronta ad aiutare. Aiutare con gioia, con spirito di servizio e pronta disponibilità. La mia vita è come quella di Maria, resa un servizio agli altri?

3. Nascita di Gesù a Betlemme:**Lettura biblica: Luca 2, 1-5**

"In quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto per censire tutto il territorio. Questo censimento fu il primo che fu effettuato, essendo Quirinio governatore della Siria.

Tutti sono andati a registrarsi, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, lasciando la città di Nazaret di Galilea, salì in Giudea, nella città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di Davide, per farsi registrare presso Maria, sua moglie, che era incinta.

Riflessione:

Maria e Giuseppe sono una coppia in cammino. Aperti alle sorprese di Dio. La nascita di Gesù nella povertà di Betlemme ci rende solidali con i più poveri. Don Bosco ci ha insegnato questa solidarietà e compassione verso i più poveri, i più vulnerabili. Preghiamo per le mamme in difficoltà, per i più poveri. Come posso trovare la presenza di Dio nella semplicità della mia vita quotidiana?

4. Presentazione del Bambino Gesù al Tempio:**Lettura biblica: Luca 2,22-23**

"Quando fu compiuto il tempo della sua purificazione secondo la Legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come sta scritto nella Legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore" e di offrire in sacrificio, come è detto nella Legge del Signore, due tortore o due colombe.

Riflessione:

Maria ci insegna a presentare la nostra vita a Dio. Dobbiamo fidarci di Lui con la nostra vita. Affida tutto a Lui. Don Bosco diceva: "Confidate nella Madonna e vedrete cosa sono i miracoli. Oggi vogliamo

rinnovare la nostra fiducia in Gesù e Maria. Preghiamo tante volte: “sia fatta la tua volontà” che è il segreto della vita.

5. Incontro del Bambino Gesù nel Tempio:

Lettura biblica: Luca 2,41-45

«I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, salirono là secondo l'uso della festa. Passati quei giorni, tornarono a casa e il ragazzo rimase a Gerusalemme, all'insaputa dei genitori, pensando che fosse nella carovana, fecero una giornata di viaggio e cominciarono a cercarlo tra parenti e conoscenti.

Riflessione:

Maria e Giuseppe avevano una grande preoccupazione. Gesù ci mette alla ricerca di Gesù. Attraverso Maria andiamo alla ricerca di Gesù. Vogliamo camminare per mano di Gesù e vogliamo incontrarlo in modo speciale nel sacramento dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Preghiamo per coloro che sono lontani e perduti da Gesù. Preghiamo affinché possano ritrovarlo.

Salve Regina

Salve, Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi gli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo Seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Prega per noi, Santa Madre di Dio, affinché siamo degni delle promesse di Cristo. Amen.

Adorazione Eucaristica

Inno di apertura: "Emanuel" (Emanuele)

Preghiamo:

Signore Gesù, siamo qui raccolti davanti a Te, presente nell'Eucaristia. Ispirati dall'esempio di Maria, tua Madre, vogliamo imparare ad ascoltare e seguire le tue parole. Mandaci il tuo Santo Spirito affinché, come alle Nozze di Cana, possiamo essere testimoni della trasformazione che solo Tu puoi operare nella nostra vita. Amen.

Esposizione del Santissimo Sacramento

Esposizione del Santissimo Sacramento, con canto eucaristico, "Inunda o meu ser" Inonda il mio essere

Contemplazione del mistero delle nozze di Cana

Lettura biblica: Giovanni 2, 1-11

In quel tempo avvenne uno spozalizio a Cana di Galilea. Era presente la madre di Gesù. Anche Gesù e i suoi discepoli erano stati invitati alle nozze. Man mano che il vino finiva, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". Gesù le rispose: "Donna, che c'entra questo con noi? La mia ora non è ancora venuta". Sua madre disse ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Riflessione:

Breve riflessione sull'intercessione di Maria e il suo insegnamento "Fate quello che vi dirà".

Meditazione

Preghiamo con alcuni testi della Beata Alexandrina da Costa – Cooperativa Salesiana Portoghese

Meditazione 1:

“O Gesù nascosto nel Santissimo Sacramento, ti amo! Ogni ora che passa, ogni giorno che finisce, mi avvicina a Te. Che la mia vita sia una costante unione con il Tuo Cuore Eucaristico.”

Meditazione 2:

“Signore, voglio essere vittima d’amore nella tua presenza eucaristica. Il mio cuore sia un altare dove arde sempre il fuoco del tuo amore”.

Meditazione 3:

“Gesù, amore mio, tesoro mio, mio tutto! Nella tua presenza eucaristica trovo la forza per le mie debolezze,

luce per le mie tenebre, pace per le mie afflizioni. Che io non mi allontani mai da Te, ma che io rimanga sempre in comunione con Te, ricevendo da Te tutto l’amore di cui ho bisogno per amare e servire gli altri.”

Canto: “Senhor, vela por mim” (Signore, proteggimi)

Meditazione 4:

“O Gesù, prigioniero dell’amore nel tabernacolo, insegnami a vivere ogni momento della mia vita con lo sguardo fisso su di Te.

Che la mia anima sia un tabernacolo dove puoi abitare e dove posso adorarti incessantemente. Dammi la grazia di vivere alla Tua presenza eucaristica, trovando in Te la gioia e la speranza che il mondo non può dare.”

Meditazione 5:

“Signore Gesù, Tu sei la fonte inesauribile dell’amore e della misericordia. Nell’Eucaristia ti fai piccolo e umile per venire a noi. Che io

sappia riconoscerti in ogni Ostia consacrata,

amandoti e adorandoti con tutto il cuore. Rendimi una fiamma viva di amore eucaristico, capace di illuminare e riscaldare il cuore dei miei fratelli.”

Canto: “Vem viver em nós” (Vieni a vivere in noi)

Preghiere

Per il Papa:

Signore Gesù, presente nell’Eucaristia, ti chiediamo per il nostro Papa Francesco. Concedigli saggezza, coraggio e salute per guidare la Chiesa secondo la Tua volontà.

Te lo chiediamo, Signore.

Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per il Successore di Don Bosco e Rettor Maggiore dei Salesiani:

Signore Gesù, ti affidiamo il vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Stefano Martoglio. Che, come Don Bosco, continui ad essere guida e ispirazione per l’intera Famiglia Salesiana.

Te lo chiediamo, Signore.

Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per la Madre Generale dei Salesiani:

Signore, benedici la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Chiara. Maggio, seguendo le orme di Maria Domingas Mazzarello, guidi le sue sorelle con amore e dedizione.

Te lo chiediamo, Signore.

Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per i giovani:

Signore Gesù, benedici i giovani di tutto il mondo.
Possano trovare in Te il senso della loro vita e lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

Te lo chiediamo, Signore.
Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per la Famiglia Salesiana:

Signore, veglia su tutta la Famiglia Salesiana. Che, uniti nel carisma di Don Bosco, possiamo essere segni e portatori del tuo amore per i giovani e per tutti coloro che sono nel bisogno.

Te lo chiediamo, Signore.
Signore, ascolta la nostra preghiera.

Momento di silenzio e adorazione personale

Momento tranquillo per l'adorazione personale e la contemplazione.

Canto di adorazione: "Não Dormirá" (Non dormirà)

Benedizione del Santissimo Sacramento

Sacerdote: Ci hai dato il Pane del Cielo.

Assemblea: dare vita al mondo.

Sacerdote: Preghiamo. Signore Gesù Cristo, in questo mirabile sacramento ci hai lasciato il memoriale della tua passione; donaci tale venerazione per i sacri misteri del tuo Corpo e del tuo Sangue, affinché possiamo sempre sperimentare dentro di noi la loro efficacia redentrice. Tu che sei Dio presso il Padre, nell'unità dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Benedizione del Santissimo Sacramento

(Il sacerdote fa la benedizione con il Santissimo Sacramento)

Tantum Ergo Sacramentum Si,

cantano le ultime due strofe dell'inno "Pange Lingua":

Tantum ergo Sacramentum
 Veneremur cernui:
 Et antiquum documentum
 Novo cedat ritui:
 Præstet fides supplementum
 Sensuum defectui.
 Genitori, Genitoque
 Laus et jubilatio,
 Salus, honor, virtus quoque
 Sit et benedictio:
 Procedenti ab utroque
 Compar sit laudatio.
 Amen.

Benedizione

Sostituzione del Santissimo Sacramento

Musica - Receive the power (Inno GMG 2008)

Eucaristia di Apertura

Martirio di San Giovanni Battista

Prima Lettura (Ger 1, 17-19)

«Alzati e di' loro ciò che ti ordinerò.»

Dal libro del profeta Geremia
 «Tu, stringi la veste ai fianchi,
 àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;
 non spaventarti di fronte a loro,
 altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.
 Ed ecco, oggi io faccio di te
 come una città fortificata,
 una colonna di ferro
 e un muro di bronzo
 contro tutto il paese,
 contro i re di Giuda e i suoi capi,
 contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
 Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno,
 perché io sono con te per salvarti».

Parola di Dio

R/. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo

SALMO 70 (71), 1-2.3-4A.5-6AB.15AB E 17

R. La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza,

In te, Signore, mi sono rifugiato,
 mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
 tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,
 una dimora sempre accessibile;
 hai deciso di darmi salvezza:
 davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
 Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
 la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
 Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
 dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
 ogni giorno la tua salvezza.
 Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
 e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Vangelo (Marco 6,17-29)

«Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

In quel tempo,
 Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni
 e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade,
 moglie di suo fratello Filippo,
 perché l'aveva sposata.
 Giovanni infatti diceva a Erode:
 «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello».
 Per questo Erodiade lo odiava
 e voleva farlo uccidere, ma non poteva,
 perché Erode temeva Giovanni,
 sapendolo uomo giusto e santo,
 e vigilava su di lui;
 nell'ascoltarlo restava molto perplesso,
 tuttavia lo ascoltava volentieri.
 Venne però il giorno propizio,
 quando Erode, per il suo compleanno,

fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte,
gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea.
Entrata la figlia della stessa Erodiade,
danzò e piacque a Erode e ai commensali.
Allora il re disse alla fanciulla:
«Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò».
E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai,
te la darò, fosse anche la metà del mio regno».
Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?».
Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».
E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo:
«Voglio che tu mi dia adesso,
su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».
Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento
e dei commensali non volle opporre un rifiuto.
E subito il re mandò una guardia
e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni.
La guardia andò, lo decapitò in prigione
e ne portò la testa su un vassoio,
la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.
I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero,
ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Parola del Signore

R/. Lode a te, o Cristo.

Eucaristia di Chiusura

Prima Lettura (Deut 4,1-2.6-8)

“Non aggiungerai nulla a ciò che ti comando...
ma osserverai i comandamenti del Signore».

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.

Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”.

Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?».

Parola di Dio

R/. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale

Salmo 14

R. Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda.

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua. R.

Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore. R.

Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre. R

Seconda Lettura (Giac 1,17-18.21-22.27)

Dalla lettera di San Giacomo Apostolo

Fratelli miei carissimi, ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

Parola di Dio

R/. Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mc 7,1-8.14-15.21-23)

**Trascurando il comandamento di Dio,
voi osservate la tradizione degli uomini.**

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con

mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltate mi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Parola del Signore

R/. Lode a te, o Cristo.

Canti

Missa Abertura

Entrada

Jesus Christ, You are my life,
Alleluia, Alleluia,
Jesus Christ, You are my life,
You are my life, Alleluia. (bis)

És caminho, Tu és a verdade
Tu és a nossa vida,
Caminhando junto a Ti,
Viveremos para sempre.

Jesus Christ, You are my life,
Alleluia, Alleluia,
Jesus Christ, You are my life,
You are my life, Alleluia.

Tu sei via, sei verità
Tu sei la nostra vita
Camminando insieme a te
Vivremo in te per sempre

Jesus Christ, You are my life,
Alleluia, Alleluia,
Jesus Christ, You are my life,
You are my life, Alleluia.

Be our way, our truth and our life
Form us anew in how you died
We embrace the cross that
You bore
And will arise in glory

Ato Penitencial

Senhor tende Piedade
Tende Piedade de nós
Tende Piedade de nós.

Cristo tende Piedade
Tende Piedade de nós

Tende Piedade de nós.

Senhor tende Piedade
Tende Piedade de nós
Tende Piedade de nós.

Glória

Glória a Deus nas alturas
E paz na terra aos homens por Ele amados
Senhor Deus, Rei dos céus, Deus Pai todo-poderoso

Nós vos louvamos

Nós vos bendizemos

Nós vos adoramos

Nós vos glorificamos

Nós vos damos graças por vossa imensa glória

Senhor Jesus Cristo, Filho Unigênito

Senhor Deus, Cordeiro de Deus, Filho de Deus Pai

Vós que tirais o pecado do mundo, tende piedade de nós

Vós que tirais o pecado do mundo, acolhei a nossa súplica

Vós que estais à direita do Pai

Tende piedade de nós

Só vós sois Santo

Só vós o Senhor

Só vós o Altíssimo, Jesus Cristo

Com o Espírito Santo

Na glória de Deus Pai, amém!

Aleluia

Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia,

Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia,

Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia,

Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia

Ofertório

Agora é hora
De oferecer todo o meu ser
Na pobreza, na tristeza
Na alegria de cada dia

Agora é hora
De dizer obrigado
Ao Senhor que é amor
Nossa vida, nosso calor

É tão pouco o que oferecemos
Mas é tudo o que temos (bis)

É tão pouco o que oferecemos
Mas é tudo o que temos (bis)

Agora é hora.

Santo

Santo, Santo, Santo Senhor	Hossana nas alturas
Senhor Deus do Universo	Bendito é Aquele que vem
Céus e Terra proclamam	Em nome do Senhor
Para sempre a Vossa Glória	Hossana nas alturas (bis)

Cordeiro

Cordeiro de Deus	Cordeiro de Deus,
Que tiras o pecado do mundo	Que tiras o pecado do mundo,
Tem piedade de nós, Senhor	Dá-nos a Tua paz, Senhor
Tem piedade de nós.	Dá-nos a Tua Paz.
Cordeiro de Deus	Dá-nos a Tua Paz, Senhor
Que tiras o pecado do mundo	Dá-nos a Tua Paz, Senhor
Tem piedade de nós Senhor,	
Tem piedade de nós.	

Comunhão (1) – Emanuel

No horizonte uma grande, luz viaja pela história
 Ao longo dos anos venceu as trevas, fazendo-se Memória
 E, iluminando a nossa vida, ela nos revela
 que não vive quem não procura, esta Verdade.

Da mille strade arrivamo qui
 Sui passi della fede,
 Sentiamo l'eco della parola
 Che risuona ancora
 Da queste mura, da questo cielo
 Per il mondo intero:
 È vivo oggi, È l'uomo vero
 Cristo tra noi.

Siamo qui sotto la stessa luce
 Sotto la sua croce cantando ad una você
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel

Emmanuel, Emmanuel

This city which has poured out, its life–blood out of love
 And has transformed the ancient world, will send us on our way,
 By following Christ, together with Peter, our faith is born again,
 The living word, that makes us new and grows in our hearts.

Siamo qui sotto la stessa luce
 Sotto la sua croce cantando ad una você
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel

Chegou uma nova era
 É tempo de mudar
 Sempre um novo dia para recomeçar
 Mudar de estrada com palavras novas
 Usar o coração e anunciar todo
 O mundo Cristo Jesus

Comunhão (2) – Luz Terna e Suave

Que importa, Senhor,
 se é tão longe para mim
 a praia onde tenho de chegar,
 se sobre mim levar pousada
 a clara luz do teu olhar.

Hoje te peço, Senhor,
 para seres a luz que me ilumina na plenitude da tua luz divina.

Luz terna e suave no meio da noite,
 leva-nos mais longe.
 Não temos aqui uma morada permanente.
 Leva-nos mais longe,
 Luz terna e suave no meio da noite.

Esquece, Senhor,
 os meus passos mal andados, meu desamor,
 perdoa os meus pecados.

Eu sei que vai raiar a madrugada

e não me deixarás abandonado.

Se Tu me dás a mão, Senhor,
meus passos serão firmes no andar.
Leva-me mais longe para a Ti chegar.

Comunhão (3)

Pão do Céu, pão de Deus,
Vida em mim és Senhor Jesus.
No caminho da vida
és o pão que dá força e luz.
Quem comer deste pão
viverá por mim
Quem deste vinho beber,
viverá no amor
E feliz reinará com o seu Senhor.

Bom pastor és caminho
seguro verdade e vida.
Quem te segue não anda
no mundo perdido e só.
Nem a vida, ou a morte,
ou algum poder,
Do seu amor poderá
jamais separar,
Para a vida sem fim ressuscitará.

Eu sou o pão da vida.
Eu sou a ressurreição.
Tomai e comei este
é o meu corpo:
Pão de vida e unidade.

Permanecei em mim:
Eu a videira vós os ramos.
Tomai e bebei este
é o meu sangue
Para a vossa salvação.

Pão do céu é o maná que nos
dás com sabor a ti
És a força que alenta o nosso
peregrinar.

Quem tem sede
há-de em ti encontrar
A fonte da alegria
sem fim e da tua paz
E brotará dele um rio
de água viva.

Para quem hemos de ir
se tu és o Santo de Deus.
As palavras, Senhor, que nos dás
são de vida eterna.
Quem te segue não se
perderá na noite
Em caminhos e vales de solidão
Pois terá luz da vida,
vida verdadeira.

Ação de Graças

Il Signore ti ristora
Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti
Viene ad incontrarti

Il Signore ti ristora
Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti
Viene ad incontrarti

Il Signore ti ristora
Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti
Viene ad incontrarti

Il Signore ti ristora
Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti
Viene ad incontrarti

Final – Hino

**Família em oração,
Teu nome, Mãe protetora,
Canta o nosso coração,
Maria, Auxiliadora!**

1. «Dar-te-ei a Mestra», a Mãe
Do teu caminho a Guia;
Sê humilde e forte,
Vai sem medo e confia!

2. Quem sois Vós, Senhor?
Eu sou Criança pobre, incapaz.
Eu contigo estarei,
Tu um dia verás!

3. Segue a Estrela, olha o céu,
Virá de lá tua luz;
Minha Mãe é o auxílio,
Teu caminho conduz!

4. O teu sonho é o mundo,
Cheio de jovens, crianças,
A quem sonhas levar
Alegrias, esp'ranças!

**Famiglia in preghiera,
Maria, Tu ci proteggi
Canta sempre con il cuor
Maria, Ausiliatrice**

**Familia en oración,
Tu nombre, oh protectora,
Canta nuestro corazón,
María, Auxiliadora**

**Family in Prayer
Your name, protective Mother
Our hearts sing together
Mary Help Of Christians**

Adoração

Emanuel

No horizonte uma grande, luz viaja pela história
 Ao longo dos anos venceu as trevas, fazendo-se Memória
 E, iluminando a nossa vida, ela nos revela
 que não vive quem não procura, esta Verdade.

Da mille strade arrivamo qui
 Sui passi della fede,
 Sentiamo l'eco della parola
 Che risuona ancora
 Da queste mura, da questo cielo
 Per il mondo intero:
 È vivo oggi, È l'uomo vero
 Cristo tra noi.

Siamo qui sotto la stessa luce
Sotto la sua croce cantando ad una você
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel

This city which has poured out, its life-blood out of love
 And has transformed the ancient world, will send us on our way,
 By following Christ, together with Peter, our faith is born again,
 The living word, that makes us new and grows in our hearts.

Siamo qui sotto la stessa luce
Sotto la sua croce cantando ad una você
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel
 Emmanuel, Emmanuel

Chegou uma nova era

É tempo de mudar
 Sempre um novo dia para recomeçar
 Mudar de estrada com palavras novas
 Usar o coração e anunciar todo
 O mundo Cristo Jesus

Senhor Vela Por Mim

Senhor vela por mim
 Que farei sem tí?
 Só eu não sou nada
 Guarda-me, Senhor

Vem viver em Nós

Vem viver em nós, Senhor,
 vem viver em nós.
 Vem viver em nós, Senhor,
 Vem viver em nós

Inunda o meu ser

Inunda o meu ser,
 inunda o meu ser, Espírito,
 inunda o meu ser.

Com fogo de amor,
 ó vem sobre mim.
 Espírito inunda o meu ser.

Ensina-me a amar,
 ensina-me a amar,
 Espírito, ensina-me a amar.

Como ama Jesus,
 ó vem sobre mim.
 Espírito ensina-me a amar.

Aumenta-me a fé,
 aumenta-me a fé,
 Espírito, aumenta-me a fé.

Com fogo de amor,
 ó vem sobre mim.
 Espírito aumenta-me a fé.

Ensina-me a orar,
 ensina-me a orar,
 Espírito, ensina-me a orar.

Como ora Jesus,
 ó vem sobre mim.
 Espírito ensina-me a orar.

Receive The Power

Every nation, every tribe,
come together to worship You.
In Your presence we delight,
we will follow to the ends
of the earth.

Alleluia! Alleluia!
Receive the Power,
from the Holy Spirit!
Alleluia! Alleluia!
Receive the Power
to be a light unto the world!

As Your Spirit calls to rise
we will answer and do Your Will.
We'll forever testify
of Your mercy and unfailing love.

Alleluia! Alleluia!
Receive the Power,
from the Holy Spirit!
Alleluia! Alleluia!
Receive the Power
to be a light unto the world!

Lamb of God, we worship You,
Holy One, we worship You,
Bread of Life, we worship You,
Emmanuel, we worship You.
Lamb of God, we worship You,
Holy One, we worship You,
Bread of Life, we worship You,
Emmanuel, we will sing forever.

Missá Encerramento

Entrada

**Família em oração,
Teu nome, Mãe protetora,
Canta o nosso coração,
Maria, Auxiliadora!**

1. «Dar-te-ei a Mestra», a Mãe
Do teu caminho a Guia;
Sê humilde e forte,
Vai sem medo e confia!

2. Quem sois Vós, Senhor?
Eu sou Criança pobre, incapaz.
Eu contigo estarei,
Tu um dia verás!

3. Segue a Estrela, olha o céu,
Virá de lá tua luz;

Minha Mãe é o auxílio,
Teu caminho conduz!

4. O teu sonho é o mundo,
Cheio de jovens, crianças,
A quem sonhas levar
Alegrias, esp'ranças!

**Famiglia in preghiera,
Maria, Tu ci proteggi
Canta sempre con il cuor
Maria, Ausiliatrice**

**Family in Prayer
Your name, protective Mother
Our hearts sing together
Mary Help Of Christians**

Ato Penitencial

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison
Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Christe, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison.
Christe, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison.

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.
Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Glória

Glória a Deus nas alturas
E paz na terra aos homens por Ele amados
Senhor Deus, Rei dos céus, Deus Pai todo-poderoso

Nós vos louvamos
Nós vos bendizemos
Nós vos adoramos

Nós vos glorificamos
Nós vos damos graças por vossa imensa glória

Senhor Jesus Cristo, Filho Unigênito
Senhor Deus, Cordeiro de Deus, Filho de Deus Pai
Vós que tirais o pecado do mundo, tende piedade de nós
Vós que tirais o pecado do mundo, acolhei a nossa súplica
Vós que estais à direita do Pai

Tende piedade de nós
Só vós sois Santo
Só vós o Senhor
Só vós o Altíssimo, Jesus Cristo

Com o Espírito Santo
Na glória de Deus Pai, amém!

Aleluia

Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia,

Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia,

Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia,

Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia,
Aleluia, Aleluia, Aleluia, Aleluia

Ofertório

Sei Senhor, que na vida
Nem sempre temos tudo,
tudo dado
Por isso, aqui estou
Pronto para ser, ser ajudado

Senhor a Ti me entrego
Com todo o coração
Eu nunca fui tão sincero

Não sei mais o que fazer,
sem Ti eu não sei viver
Ouve a minha oração,
Senhor dá-me a Tua mão

Sei Senhor, que não posso
Ter tudo o que quero,
ou que gosto
Por isso, peço-Te a Ti
Que me leves sempre,
sempre contigo

Senhor a Ti me entrego
Com todo o coração
Eu nunca fui tão sincero

Não sei mais o que fazer,
sem Ti eu não sei viver
Ouve a minha oração,
Senhor dá-me a Tua mão

Santo

Santo, Santo, Santo Senhor
 Senhor Deus do Universo
 Céus e Terra proclamam
 Para sempre a Vossa Glória

Hossana nas alturas
 Bendito é Aquele que vem
 Em nome do Senhor
 Hossana nas alturas (bis)

Cordeiro

Cordeiro de Deus
 Que tiras o pecado do mundo
 Tem piedade de nós, Senhor
 Tem piedade de nós.

Cordeiro de Deus,
 Que tiras o pecado do mundo,
 Dá-nos a Tua paz, Senhor
 Dá-nos a Tua Paz.

Cordeiro de Deus
 Que tiras o pecado do mundo
 Tem piedade de nós Senhor,
 Tem piedade de nós.

Dá-nos a Tua Paz, Senhor
 Dá-nos a Tua Paz, Senhor

Comunhão (1) – Hino JMJ 2016

Levanto os meus olhos
 para os montes,
 Donde me virá o auxílio
 O meu auxílio vem do Senhor,
 porque Deus é Misericordioso

Chi potrebbe resistere?
 Ma Lui perdona, e anche noi
 Facciamo come fa il nostro Dio!

When we are lost
 He searches for us
 To hold us in His arms
 His only blood will heal
 Our wounds
 To breathe new life into us

**Błogostawieni miłosierni,
 albowiem oni miłosierdzia
 dostąpią! (Bis)**

En la cruz el nos redimió
 de la tumba resucitó.
 ¡Jesucristo es el Señor!
 ¡Al mundo hay que anunciar!

**Błogostawieni miłosierni,
 albowiem oni miłosierdzia
 dostąpią! (Bis)**

**Błogostawieni miłosierni,
 albowiem oni miłosierdzia
 dostąpią! (Bis)**

Se il Signore non ci avesse
 perdonato i nostri peccati,

Lança fora o medo e sê fiel,
 Entrega ao Senhor
 os teus cuidados

E confia, pois Ele ressuscitou
e está vivo
o Teu Senhor e o Teu Deus!

**Błogosławieni miłosierni,
albowiem oni miłosierdzia
dostąpią! (Bis)**

Comunhão (2) – Pelos Prados

Pelos prados e campinas verdejantes, eu vou
É o Senhor que me leva a descansar
Junto às fontes de águas puras repousantes, eu vou
Minhas forças o Senhor vai animar

**Tu és, Senhor, o meu pastor
Por isso nada em minha vida faltará
Tu és, Senhor, o meu pastor
Por isso nada em minha vida faltará**

Nos caminhos mais seguros, junto d'Ele eu vou
E pra sempre o Seu nome eu honrarei
Se eu encontro mil abismos nos caminhos, eu vou
Segurança sempre tenho em suas mãos

**Tu és, Senhor, o meu pastor
Por isso nada em minha vida faltará
Tu és, Senhor, o meu pastor
Por isso nada em minha vida faltará**

No banquete em sua casa muito alegre, eu vou
Um lugar em Sua mesa me preparou
Ele unge minha fronte e me faz ser feliz
E transborda a minha taça em Seu amor

**Tu és, Senhor, o meu pastor
Por isso nada em minha vida faltará
Tu és, Senhor, o meu pastor
Por isso nada em minha vida faltará**

Bem a frente do inimigo, confiante eu vou
Tenho sempre, o Senhor junto de mim
Seu cajado me protege, e eu jamais temerei
Sempre junto do Senhor eu estarei

Tu és, Senhor, o meu pastor

Por isso nada em minha vida faltará
 Tu és, Senhor, o meu pastor
 Por isso nada em minha vida faltará

Comunhão (3) – Não dormirá

Levanto os olhos para os montes,
 D'onde virá o auxílio?
 O meu auxílio vem do Senhor,
 Que fez o céu e a terra.

Não permitirá que vacilem os teus passos,
 Não dormirá Aquele que te guarda.
 Não há de adormecer
 O que guarda Israel.

O Senhor é quem te guarda,
 O Senhor está a teu lado, Ele é o teu abrigo.
 O sol não te fará mal de dia
 Nem a lua durante a noite.

O Senhor te defende do mal,
 O Senhor vela pela tua vida.
 Ele te protege quando vais, quando vens,
 Agora e para sempre

Ação de Graças

Il Signore ti ristora	Il Signore ti ristora
Dio non allontana	Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti	Il Signore viene ad incontrarti
Viene ad incontrarti	Viene ad incontrarti
Il Signore ti ristora	Il Signore ti ristora
Dio non allontana	Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti	Il Signore viene ad incontrarti
Viene ad incontrarti	Viene ad incontrarti

Final

Ausiliatrice Vergine bella, di nostra vita Tu sei la stella.

Fra le tempeste deh! guida il
cuore, di chi ti invoca Madre d'Amore.

Siam peccatori, ma figli tuoi. Ausiliatrice, prega per noi

Tu che nel cielo siedi Regina,
a noi pietosa lo sguardo inchina, pel Divin Figlio che
Stringi al petto deh! non privarci del tuo affetto.
Siam peccatori, ma figli tuoi

Ausiliatrice, prega per noi

Schede tecniche

Proprietà:

Ispettorato Portoghese della Società Salesiana

Progettazione e impaginazione:

Equipe Comunicazione - Fondazione Salesiana

Stampa e finitura:

Invulgar Graphic

Edizione commerciale extra